



anno 80 n.224 | domenica 17 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30  
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;  
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Domanda: «Si parla di lei nella dirigenza della Federcalcio». Risposta: «Con Berlusconi presidente



del Milan e presidente del Consiglio sono solo chiacchiere. Prendiamo atto che siamo in un regime. Ma questo lo sapevamo già». Gianni Rivera, intervista al Tg3, 14 agosto ore 19.00

## L'America di Bush resta al buio

Buio politico: il presidente parla d'altro. Buio tecnologico: ancora nessuno sa spiegare il black out. Torna la normalità ma milioni di persone senza guida hanno dovuto affrontare da sole il panico

### NOTIZIE AMERICANE

Furio Colombo

Per fortuna non era terrorismo. Ma milioni di persone sono restate per decine di ore senza una guida, senza un governo. Il presidente degli Stati Uniti può esportare una potentissima macchina da guerra ma non può parlare al suo popolo se c'è un black out che interrompe ogni forma di comunicazione, come è accaduto nel pomeriggio del 14 agosto.

L'evento, per fortuna, non è stato pericoloso, ma la risposta organizzata è stata lentissima. Nessun centro nazionale di notizie, nessun punto di informazione certa. Esempio solo il sindaco di New York che, quasi immediatamente, ha fatto sapere, attraverso le radio delle auto bloccate nel traffico e le radio a transistor (fuori uso tutti gli altri strumenti di comunicazione) che non si trattava di un attentato.

La voce del cosiddetto superministro per la sicurezza Tom Ridge, l'uomo che era stato insediato come punto di informazioni certe per tutto il Paese, non si è sentita mai. La Casa Bianca era vuota, il presidente in vacanza. Quasi tutte le centrali elettriche che si erano spente a catena per ragioni ancora misteriose, sono di proprietà privata, senza alcun progetto di modernizzare o migliorare la tecnologia, senza alcun incentivo o ragione di farsi carico dell'immenso disagio di un black out e - meno che mai - del dovere di scambiare e coordinare le comunicazioni.

Un esempio. Tre giorni dopo il black out, milioni di americani non sanno se e quali aerei, treni, bus, partono o arrivano, se e quali tunnel che collegano l'isola di Manhattan alla terra ferma sono stati riaperti, e non hanno informazioni sulla ripresa dei trasporti di massa nelle vaste aree metropolitane rimaste prive di energia elettrica.

Gli americani non sanno ancora - mentre stiamo scrivendo dopo avere consultato "on line" tutte le possibili fonti - che cosa davvero è successo. Dove, perché, come si ripara e come si eviterà nel futuro.

L'argomento sembra essere la fragilità del colosso americano, immensa macchina militare e disordinata e incoerente sistema di funzionamento quotidiano. I falsi amici dell'America, coloro che si sono gettati a fingere un nuovo patriottismo filo-Usa, solo perché questo momento della politica americana sembra assecondare certe esigenze della loro politica interna, accuseranno chi discute questa sequenza disastrosa di eventi, di antiamericanismo.

Ma ciò che è accaduto in questi giorni sulla costa dell'Est degli Stati Uniti e del Canada è un problema per adulti responsabili, e tocca ad essi, nei giornali e nelle televisioni del mondo, cercare - accanto alle notizie vere che scarseggiano - le spiegazioni e le interpretazioni dei fatti.

SEGUO A PAGINA 27



Un poliziotto cerca di calmare la gente che aspetta di salire sul bus

Foto di Peter Morgan/Reuters

AIROS, MAROLO e REZZO ALLE PAGINE 2 e 3

## Come può Bossi fare il ministro?

Vuole dazi, frontiere e secessione. Bersani: il capo leghista parla a nome di Tremonti

DALL'INVIATO Andrea Carugati

**PONTE DI LEGNO** Giura fedeltà a Berlusconi e ripropone parole d'ordine fuori dalla Storia: dazi doganali (contro la Cina), frontiere, secessione. Ma Bossi questa volta non scappa neppure i suoi. Dure critiche da Udc e An. Il centrosinistra: il ministro leghista dovrebbe dimettersi.

ALLE PAGINE 7 e 8

### Frequenze Rai

Annunziata contro Cattaneo e Gasparri

LOMBARDO A PAGINA 8



Gli intellettuali abbandonano il premier inglese

### Calcio

Catania, Napoli, Roma, Bergamo. Il pallone malato sgretola il Paese

Enrico Fierro

**ROMA** Stanno soffiando sul fuoco di due città con i nervi a pezzi. Chi? L'elenco è lungo ma è presto fatto. Franco Carraro, presidente della Figc, il «re tentenna» (il Catania calcio è in B, no è in C. Me ne vado, no resto) contestato da tutti e sostenuto solo dal vero padrone del pallone made in Italy: Silvio Berlusconi. E poi politici dai nomi e dai ruoli importanti (il quasi segretario di An, il presidente di una importante Commissione parlamentare, un ex ministro dell'Interno, un vicepresidente della Camera.

SEGUO A PAGINA 14

SE L'OCCIDENTE FA BLACK OUT  
 Sigmund Ginzberg

Qualunque sia il guasto specifico, 50 milioni di persone che finiscono al buio nel giro di 9-10 secondi sono una prova generale di black out mondiale. Ci ricorda quanto siamo ora connessi, anche ad eventi apparentemente molto lontani, vulnerabili ad una globalizzazione che avrebbe dovuto renderci più sicuri. Questo riguarda l'energia, un problema mondiale (black out ne ha avuti anche l'Italia, anche la Francia che pure conta per l'80 per cento sul nucleare). In un momento in cui le stranezze del clima si fanno sentire su scala planetaria. Riguarda, convergono gli esperti, l'«invecchiamento» delle infrastrutture, o almeno di una parte di esse (nel caso specifico quello della rete di distribuzione elettrica, che non regge più il potenziamento che c'è stato delle centrali). Mette il dito sulla piaga di una più generale «senectus mundi» planetaria delle infrastrutture più elementari, quelle più indispensabili quanto meno redditizie, in tutto il mondo più industrializzato. Ma segnala anche altri possibili fallimenti «a catena».

All'inizio l'elettricità si produceva localmente. L'integrazione in sistemi giganteschi avrebbe dovuto diminuire il rischio che un guaio localizzato si traducesse in panne catastrofica. E invece è successo il contrario. «Cascading failure», fallimento a cascata, ipotizzano gli esperti. I computer dirottano istantaneamente l'elettricità in eccesso su altre linee, se queste non reggono, inizia la reazione a catena. Ma il fisico della Notre Dame University Albert-Laszlo Barabasi ha ricordato sul New York Times che «i fallimenti a cascata sono comuni alla maggior parte dei sistemi complessi». Si verificano costantemente su internet, si sono verificati in economia (successo ad esempio quando nel 1997 un'indicazione, per sé ragionevole, da parte del Fondo monetario perché i paesi asiatici dessero una stretta al credito, risultò in un melt-down a catena delle economie asiatiche). Non si tratta più solo del fatto, tanto sfruttato ad illustrare le teorie del caos, che il battito d'ali di una farfalla in mezzo all'Oceano pacifico può produrre un ciclone all'estremo opposto del pianeta.

SEGUO A PAGINA 2

### Noi & Loro di Maurizio Chierici

Io, Arafat e Blob

Blob non è solo lo spazio del paradosso più amato dagli italiani, può diventare l'angolo della memoria dove gioca l'ironia. Ognuno ritrova sorrisi vicini; qualche volta lontani. Cosa vuoi dire se Arafat finisce nella scatola di Blob? Forse il modo per rappresentare la paralisi di chi non accoglie le lezioni dalla Storia. Noi che guardiamo, loro che sparano. Sempre distanti. Ventisette anni dopo la casa di Arafat resta quella di sempre, bunker minacciato dal quale può uscire solo col permesso dell'ergastolano al quale si consente di partecipare ai funerali della sorella. E fuori dal bunker, fanatici la cui disperazione

sceglie l'atrocità dell'autodistruzione quale arma estrema e senza speranza. Anche gli assediati non cambiano, nipoti dei nonni che da anni danno la caccia ad Arafat guidati dal nonno-capo: Ariel Sharon. Il quale l'altro giorno ha ripetuto le vecchie parole distribuite ai giornalisti mentre guidava l'assedio di Beirut, estate 1982: «Solo eliminando Arafat è possibile parlare di pace. Farò in modo che non riesca ad imbarcarsi per l'esilio». Sorriso ammiccante: lasciatemi lavorare. Sembrava qualcosa di più di una vanteria.

SEGUO A PAGINA 26

## POVERO BLAIR, GLI RESTA SOLO MURDOCH

Alfio Bernabei

Gli intellettuali inglesi di sinistra abbandonano Tony Blair. La scrittrice Doris Lessing lo definisce un «fantasma poco intelligente»; il commediografo Harold Pinter lo chiama un «criminale di massa»; e lo scrittore Hanif Kureishi dice che il Labour Party adesso non è altro che un «McLabour fascista e corporativo». Non è un bel quadro davvero. E non è tutto. Con un'inversione significativa, il premier che nel 1997 ha portato al governo un partito di orgogliosa tradizione di sinistra, si trova sostenuto dal versante quasi direttamente opposto, ovvero dalla stampa conservatrice di Rupert Murdoch.

SEGUO A PAGINA 23

### FERIE D'AGOSTO di Fulvio Abbate

#### IL BLACK OUT DEL BLACK OUT

L'altra sera, quando il black-out ha spento New York e un pezzo di continente americano, i nostri telegiornali non sapevano bene cosa farsene di una notizia così clamorosa, che, senza troppi dubbi, dovrebbe portare chiunque, fosse anche l'ultimo fattorino di turno, a prendere in pugno la situazione e smontare il giornale per rifarlo da capo. Bastavano infatti le immagini delle auto sui ponti che collegano Manhattan a Queens, o lo stesso sgomento dei passanti accampati sui marciapiedi, a suggerire l'unica soluzione giornalistica possibile. Non è accaduto nulla di tutto questo, nonostante la prontezza di un bravo corrispondente come Gerardo Greco. Quest'ultimo, anzi, sembrava che stesse lì in attesa di un cenno per iniziare un lungo straordinario. Quel cenno, che chiunque immaginava dovesse esserci, probabilmente non c'è stato. L'ordinaria programmazione è rimasta anzi tale, affidata a «Beato fra le donne». C'è dunque da pensare che i dirigenti Rai stessero lì in attesa di una nulla osta superiore, di un permesso speciale, per fare il proprio regolare lavoro. In assenza del cenno superiore, hanno ritenuto che bastassero Giletti e un cane che si esprime in napoletano a garantire la credibilità dell'intero servizio. E, s'intende, la propria.

**Green Park**  
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
 mail: greenpark@supereva.it

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Gli esperti hanno teorie diverse su cosa esattamente abbia provocato il black out, ma concordano su un punto: il disastro era annunciato. Bill Richardson, l'ex ministro dell'Energia diventato governatore del New Mexico, ha così riassunto la situazione: «Siamo una superpotenza con una rete di distribuzione da Terzo Mondo». Già due anni fa, David Cook, responsabile dell'agenzia incaricata di sorvegliare l'affidabilità dell'intero sistema, aveva lanciato l'allarme in una testimonianza al Congresso: «La rete non è stata disegnata per l'utilizzo attuale. La questione non è se prima o poi si verificherà un collasso, ma quando». Uno studio dell'Electric Power Research Institute di Palo Alto in California indica che negli ultimi anni il consumo di elettricità negli Stati Uniti è aumentato del 30%, mentre la capacità di distribuzione è cresciuta appena del 15%. La maggior parte delle linee dell'alta tensione risale addirittura agli anni '50, con un traffico di megawatt che - paragonato a quello automobilistico - somiglia a un gigantesco ingorgo da New York a San Francisco.

Il problema è che nessuno ha interesse a spendere miliardi di dollari in nuovi cavi, tralicci e trasformatori, dopo la privatizzazione del settore energetico decisa negli anni '80. La competizione sul mercato ha comportato una riduzione dei margini di profitto per le società elettriche, divenute estremamente riluttanti di fronte a qualsiasi investimento che non sia assolutamente necessario. Una politica di risparmio incoraggiata dal fatto che le norme sul margine di sicurezza - entro cui la rete deve operare in termini di capacità - sono diventate meno stringenti dopo la privatizzazione, al punto che l'autorità preposta al controllo può solo avanzare raccomandazioni. Il crollo in borsa dei titoli energetici provocato dallo scandalo Enron è stato quindi l'ultimo pretesto per tirare a campare sfidando la fortuna.

Il giorno di ferragosto, in qualche punto della ragnatela di cavi lunga 350mila chilometri che rimbalza da New York a Detroit sino al Canada, l'energia è venuta a mancare. La rete è disegnata in modo tale che, se in un'

Richardson, ex-ministro dell'energia: siamo una superpotenza con una rete di distribuzione da Terzo mondo

“ L'allarme lanciato al Congresso già due anni fa: «La rete non è stata disegnata per l'utilizzo attuale. La questione non è se ci sarà un collasso, ma quando»



La Casa Bianca ha escluso che possa essersi trattato di un attentato terroristico ma le assicurazioni non sono bastate a fugare tutti i dubbi ”

# L'unica certezza: il disastro era annunciato

*Dopo la privatizzazione degli anni 80 nessuno ha interesse a investire in sicurezza*



Una visione di New York al buio nella notte del blackout

## «Ammaestrati dall'11 settembre»

*Lo psicologo spiega come l'America reagisce alla paura dopo l'attentato alle Torri Gemelle*

**NEW YORK** - La paura rende più buoni. Gli psicologi spiegano così il senso di solidarietà che gli americani hanno ritrovato nell'ora dell'emergenza. Il black-out di ferragosto a New York è stato molto diverso da quello che nel 1977 aveva provocato violenze e saccheggi. Il professor Jim Sparrow, della George Madison University, ha spiegato il perché in un'intervista al sito Internet della Bbc. Sparrow è un vero esperto in materia: da anni sta portando avanti con i suoi allievi un progetto di «storia dei black-out».

«Quest'ultimo mi ha ricordato quello del 1965 - spiega il professore - anche allora la gente si era comportata con ordine e con senso civico. Credo che questi comportamenti debbano essere analizzati in un contesto di emergenza simile a quello che si presenta in tempo guerra. La Guerra fredda aveva creato una sorta di solidarietà tra gli americani. Nel 1965, quando la tensione

era al culmine, vi era un senso di patriottismo e di fiducia nelle autorità. All'inizio qualcuno pensò che il black-out avesse a che fare con un atto di sabotaggio dei sovietici, qualcuno addirittura degli extraterrestri, ma in ogni caso la sensazione prevalente era che il governo avesse la situazione sotto controllo. Dopo l'11 settembre, l'America sembra rassegnata al fatto che una situazione di crisi possa verificarsi da un momento all'altro ed è la mentalità di crisi a determinare un comportamento responsabile nelle persone».

Nel 1965, quando l'elettricità venne a mancare per 13 ore, i newyorchesi non solo non caddero in preda all'ansia o al panico, ma finirono col vivere il black-out come un'esperienza positiva e, singolare coincidenza, nove mesi dopo si registrò un'impennata nelle nascite. Dodici anni dopo, il 13 luglio del 1977, venticinque ore di black out si trasformarono in quella che il setti-

manale Time chiamò «La notte del terrore». Nei quartieri poveri della città, quelli abitati dai neri e dagli ispanici, furono appiccate centinaia di incendi. Migliaia di negozi furono saccheggiati, la polizia arrestò 3.800 persone, i danni superarono il miliardo di dollari. «Il contesto di quegli anni era completamente diverso - spiega il professor Sparrow - Erano davvero tempi cupi per New York: una lunga crisi fiscale aveva costretto a tagliare i servizi pubblici mentre le industrie abbandonavano la città. La luce andò via in un momento in cui tutti avevano i nervi a fior di pelle». I drammatici fatti di cronaca portarono New York alla ribalta nazionale e il presidente, Jimmy Carter, decise una visita a sorpresa nel quartiere del Bronx.

«Le fotografie del presidente in mezzo a scene di devastazione che la maggior parte degli americani associava alle città europee rase al suolo dai bombardamenti durante

la Seconda guerra mondiale furono uno shock per il paese. Il Bronx divenne un emblema nazionale di collasso urbano», scrive Joshua Freeman nel suo libro dedicato alla vita della classe lavoratrice a New York dopo il secondo conflitto mondiale.

La buona condotta dei newyorchesi forse dipende anche da altre ragioni oltre a quelle illustrate dalla sociologia: questa volta le strade sono state pattugliate da un esercito di 10mila poliziotti; la crisi economica è grave ma neppure paragonabile a quella del 1977; l'elettricità è mancata di pomeriggio, e tutti in qualche modo hanno potuto organizzarsi prima che facesse buio. Questo non ha impedito alla cittadinanza di ricevere i complimenti del sindaco e del governatore per l'esemplare comportamento dimostrato, quindi di congratularsi con sé stessa, e in fondo di passare un ferragosto da non dimenticare.

ro.re.

area si verifica un problema, l'energia viene assorbita da quella immediatamente vicina. Il sistema funziona se le linee sono in grado di sopportare il carico aggiuntivo, altrimenti un dispositivo di sicurezza impedisce che si verifichi un sovraccarico interrompendo il circuito, come accade con l'interruttore centrale di casa, quando troppi elettrodomestici funzionano contemporaneamente. In meno di dieci secondi, colpita da un effetto a catena, tutta la rete si è spenta. È accaduto tutto così in fretta che i tecnici non sono ancora riusciti a capire dove il problema abbia avuto origine. Gli Stati Uniti inizial-

mente hanno provato a scaricare la colpa sul Canada, che ha declinato sdegnato ogni responsabilità.

New York, che ha il primato assoluto per il consumo di energia, sembra essere stata solo una vittima e le indagini ora puntano verso il Midwest, per l'esattezza nell'Ohio.

La Casa Bianca, il dipartimento alla Sicurezza e tutte le autorità hanno escluso tassativamente che possa essersi trattato di un attentato terroristico: non ci sono tracce di sabotaggio e i problemi della rete erano sin troppo noti. Le assicurazioni non sono bastate a fugare tutti i dubbi. «Chiunque dica di sapere cosa è successo sta mentendo», ha dichiarato Dick Clarke, un esperto di sicurezza delle infrastrutture e controterrorismo, alle telecamere della Abc. Clarke è convinto che dietro il black out si possa nascondere la mano di un gruppo di pirati informatici: «Se fosse stato un attacco degli hacker, nessuno sarebbe in grado di accorgersene ora, forse non lo sarà mai». Nessun elemento di prova, una voce isolata, una semplice congettura che si basa su un esperimento condotto quattro anni fa dall'Fbi.

In quell'occasione, il sistema computerizzato che governa la rete di distribuzione elettrica venne preso di mira con attacchi simulati e quasi tutti i tentativi di violare la sicurezza andarono in porto. Le autorità citano anche alcuni «casi credibili» di intrusioni del sistema da parte degli hacker. L'unico caso pubblicamente documentato è avvenuto in Florida nel 2001, quando gli agenti federali intercettarono un sofisticato attacco proveniente dalla Cina e da allora gli standard di sicurezza sono stati aumentati.

Il consumo di elettricità negli Usa è aumentato del 30% mentre la capacità di distribuzione del 15%

### segue dalla prima

## Se l'Occidente fa black out

E nemmeno del fatto evidente che se l'Europa va arrostita nella canicola, l'America del Nord non può considerarsi indenne solo perché quest'anno piove più del solito. L'interconnessione globale ne facilita e moltiplica gli effetti. E siccome è impensabile tagliare i legami della rete, l'unica soluzione è che si controllino meglio i nodi.

Il commento forse più citato sulla stampa americana dopo il grande black out è quello dell'ex segretario all'Energia di Clinton, e ora governatore del New Mexico, Bill Richardson. «Siamo la più grande superpotenza al mondo, ma abbiamo una rete di trasmissione dell'elettricità da terzo mondo», ha detto. Il riferimento è al fatto che con la deregulation

si sono incentivate le aziende elettriche a investire nella produzione, ma non nell'ammodernamento delle linee elettriche, cosa che gli costerebbe ma non rende. Non è che nessuno l'avesse previsto: la stampa americana non ha fatto fatica a trovare decine di autorevoli studi che predicavano, anzi davano per sicuro («il problema non è se, ma quando») fallimenti catastrofici come quello di venerdì. «Abbiamo un sistema costruito 50 anni fa per una società pre-digitale, che non è in grado di gestire le esigenze di una società digitale», ripetevano alla noia gli addetti ai lavori. «Se non si prendono misure, gran parte del Nord America sarà a rischio inaccettabile», aveva avvertito già 5 anni fa il rapporto di una task force federale. Ma ciò richiedeva investimenti altrettanto «inaccettabili» per le aziende interessate: si stima che la sola manutenzione dell'attuale sistema di trasmissione elettrica richiederebbe 56 miliardi di dol-

lari di nuovi investimenti in questo decennio. Quanti per la guerra all'Iraq.

C'è chi ha obiettato a Richardson che le infrastrutture saranno sì da terzo mondo, ma il problema è soprattutto quello del Primo mondo, quello più industrializzato. Il terzo mondo i black out ce li ha normalmente, ma non così catastrofici (sull'argomento un gruppo di fisici aveva pubblicato recentemente un saggio su Nature: nel terzo mondo se va via la luce si può continuare a cucinare, mentre in Occidente si paralizza tutale», spiegavano). I giornali americani hanno notato che, a differenza dell'11 settembre, nel resto del mondo il black out ha suscitato sorpresa, ma non altrettanta emozione e simpatia. «Provino un po' anche loro quello che abbiamo provato per mesi», il commento riferito da un dipendente della Associated Press da Baghdad, che si dilunga sui «consigli» degli iracheni ai newyorchesi su co-

me cavarsela e rimediare ai disagi.

Ma è difficile ritenere che i guai degli iracheni non abbiano a che fare col petrolio e con l'energia. O che i problemi di un'America così patologicamente dipendente dall'energia siano sconnessi da quelli di un'Europa che, nucleare o no, dovrà imporre da qui al 2020 oltre il 70% del proprio fabbisogno. Il mondo ha disperatamente bisogno di manutenzione. Così come è sintomo delle nuove pieghe che prende l'interconnessione che fatiscenza della infrastruttura (linee elettriche preistoriche, bulloni allentati, ponti corrosi della ruggine, strade che si sbriciolano, spaventosi ingorghi di traffico, acquedotti colabrodo, dighe e canali che si sgretolano, aeroporti insidiati da guasti, o mancata installazione di componenti secondarie - ricordate Malpensà?) siano diventati endemici non solo dove non si sono ancora costruite ma anche dove erano le più avanzate.

Nell'avanzatissima America (secondo la pagella dell'American society of civil engineers), un acquedotto su 10 è inquinato e al ritmo attuale di sostituzione (0,5% all'anno) si calcola che ci vorranno due secoli per rimodernare l'intero sistema. Le scuole pubbliche si stanno deteriorando molto più rapidamente di quanto vengano riparate. Gli aeroporti la cui capacità è aumentata negli ultimi 10 anni dell'1% all'anno, di fronte ad un incremento del traffico del 37%, sarebbero sull'orlo del collasso. Un quarto delle dighe ha più di mezzo secolo, nel 2020 sarà l'85%. Un quinto degli autobus, il 23% dei vagoni ferroviari, il 21% dei binari andrebbero sostituiti per rientrare nei mini della sicurezza. L'intero sistema stradale si sta deteriorando molto più velocemente di quanto venga riparato o potenziato. Il 29% dei ponti (che hanno una «vita» media di 68 anni per le strutture e 35 per il manto stradale) risultano

«strutturalmente deficienti o funzionalmente obsoleti». La maggior parte delle prigioni è stata costruita prima del 1960. Si calcola che solo per le urgenze ci vorrebbero 4.000 miliardi di dollari. Ma, se non sono riusciti ad affrontare il problema quando si prospettavano surplus di bilancio, nessuno ha la minima idea di dove si possano pescare i soldi necessari ora che le casse sono vuote e per giunta pesano sul bilancio le guerre infinite.

Tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che col black out il terrorismo non c'entrava. Non c'è da rallegrarsene troppo. E non solo perché, come già fanno notare gli analisti, quel che è successo potrebbe far venire brutte idee ad Al Qaeda, se non gli erano già venute. Perché ci ricorda che a mettere in ginocchio l'Occidente non occorre nemmeno che siano i terroristi: può farcela anche da solo.

Sigmund Ginzberg

## In 36 ore «bruciati» 750 milioni di dollari

**NEW YORK** Dopo una giornata e mezza di buio, l'economia dell'America del nord ricomincia a camminare a fare i conti. È ancora difficile calcolare il costo esatto delle perdite, ma l'assessorato alle finanze della città di New York ha già una prima stima: il black-out avrebbe fatto volatilizzare dalle casse circa 750 milioni di dollari, di cui quaranta milioni in entrate fiscali. La massiccia interruzione delle attività commerciali e lo stop produttivo nell'industria hanno costituito una battuta d'arresto per l'economia Usa. Secondo gli analisti, comunque, il black out non dovrebbe incidere sulle previsioni di crescita del 4% nel trimestre luglio-settembre.

Bruno Marolo

WASHINGTON E la luce fu. A New York il peggio è passato. La città che si vanta di non dormire mai questa volta si ridesta da un lungo sonno e ricomincia a giocare con i pulsanti dei suoi infiniti congegni elettronici. A Cleveland, nell'Ohio, le donne fanno bollire l'acqua come nei villaggi africani. La mancanza di elettricità ha danneggiato i filtri dell'acquedotto. La più grande panne nella storia degli Stati Uniti ha colpito 50 milioni di persone e ha insegnato una dura lezione agli americani, ma nello stesso tempo ha ispirato un sentimento di fierezza. La lezione è ovvia: la nazione che vuole dominare il mondo ha i piedi di argilla, nella sua corsa al potere economico e militare ha trascurato i servizi pubblici fino a ridursi al livello dei paesi sottosviluppati.

La fierezza è giustificata: in due lunghe giornate di emergenza non ci sono stati disordini, la popolazione ha reagito con calma e coraggio, chi era in difficoltà ha trovato brava gente disposta ad aiutare i vicini. Con il famoso black-out del 1977, New York aveva vissuto una notte di Walpurga, un'orgia di saccheggi e violenze. Questa volta la città ammaestrata dalla terribile esperienza dell'11 settembre 2001 si è dimostrata all'altezza della situazione.

Diecimila poliziotti hanno preso posizione nelle strade buie ma gli arresti sono stati soltanto 250, un numero incredibilmente basso in una metropoli dove fino a qualche anno fa di notte interi quartieri erano in mano ai teppisti. «Per la prima volta ho visto il cielo stellato sopra i grattacieli», racconta Cathal Murphy, un giovane di Brooklyn - sono rimasto con i miei amici a suonare la chitarra per strada fino alle tre di notte». Al Greenwich Village, Josh Byard ha organizzato una festa a lume di candela, suonando dischi a 78 giri sul gramofono a manovella del nonno.

La marcia ordinata dei pendolari di New York, che il mondo intero ha visto in televisione, è l'immagine più impressionante di questo cambiamento, di una coscienza civica ritrovata. Centinaia di migliaia di persone lavorano a Manhattan ma ne conoscono soltanto il sottosuolo, la metropolitana che li porta in ufficio dai sobborghi dove vivono. La metropolitana si è fermata per due giorni e questa gente spaesata, disorientata, dopo i primi momenti di panico si è messa stoicamente in cammino. Una maratona improvvisata si snodava tra la città della finanza e i centri residenziali satellitari, con posti di ristoro allestiti da volontari, cartelli scritti a mano che indicavano la direzione. Chi abitava troppo lontano si è accampato in ufficio. Nel palazzo della Borsa 300 persone, compreso il presidente Richard Grasso, hanno passato la notte sui divani del consiglio di amministrazione o sulle panche della tavola calda. Altra gente ha dormito a cielo aperto, nei parchi. Joyce Mills, una turista di Orlando in Florida, si è distesa su un marciapiede con i barboni dopo aver pagato 250 dollari per una camera al Marriot Marquis. «Avevo passato la

Non ci sono state le violenze e i saccheggi che accompagnarono l'altro grande black-out nel 1977

”

Finalmente ripristinata la fornitura di energia elettrica dopo la più grande panne nella storia americana. Colpiti 50 milioni di persone



Sul disastro il presidente Bush si limita a dire: è un campanello d'allarme. E nel consueto discorso radiofonico del sabato parla di tutt'altro

”

# Il buio illumina la fragilità degli Usa

La nazione che vuole dominare il mondo scopre di avere servizi pubblici da sottosviluppo



Una immensa fila di persone sul ponte di Brooklyn

## Manhattan nella morsa della paura

Dopo il panico iniziale la gente cerca di adattarsi all'emergenza. Episodi di solidarietà

Letizia Airos

NEW YORK Black-out a Manhattan sotto il sole. Black-out nell'intero stato di New York, poi nel New Jersey, poi in molte zone del nord degli Stati Uniti, fino al Canada. Questa è la sequenza con cui qualsiasi abitante, turista, viandante, pendolare a Manhattan ha appreso la notizia. Cosa succede? Non funzionano i semafori, non c'è luce dentro il "mall", la macchina del caffè a Starbucks è bloccata, la pompa di benzina è out, la carta ATM viene mangiata dal bancomat, si rimane fermi al buio, in ascensore o alle finestre del trentesimo piano, anche le giostre si bloccano con i bambini a mezz'aria che cominciano ad urlare impauriti. Esperienze inattese e fuori controllo, fino alla terribile sensazione di buio improvviso che hanno vissuto migliaia di persone dentro i vagoni nella metropolitana.

Il senso di smarrimento aumenta di minuto in minuto per tutti. Negli occhi di molti, paura. L'ombra delle Torri Gemelle. Notizie. Si cercano notizie. Poi affannosamente familiari e amici attraverso i cellulari impazziti. Apprendere che la corrente elettrica manca anche in altri stati fa aumentare la paura. Lo spettro dell'undici settembre, di qualcosa di molto più grave di un guasto, è presente ovunque. Poi, per chi può udire - magari dalla radio di una macchina ferma per strada - i primi interventi del sindaco Bloomberg, del Governatore Pataki che rassicurano: «Non è un attacco terroristico». Un sospiro di sollievo. Poi la senatrice Hillary Clinton, quasi ironica: «Signori, ma prima dell'undici settembre avreste mai pensato ad un attentato terroristico?». La sua logica non fa una piega e diventa più convincente di tutte le dichiarazioni formali, quasi rituali. E subito parte la polemica sulle inefficienze di una rete energetica caoticamente privatizzata e sulle responsabilità amministrative e politiche. Intanto la televisione privata di

Michael Bloomberg (notizie finanziarie, minuto per minuto) è una delle poche ad avere seri problemi di trasmissione.

A questo punto si risveglia l'orgoglio di New York. Dodici milioni di cinesi, italiani, coreani, arabi, messicani, ebrei, una umanità che prende il sopravvento. «Non può bastare così poco per fermare la vita», dice una signora italoamericana, contenta di essere riuscita a raggiungere telefonicamente la figlia, fuori Manhattan. E Nancy, dal New Jersey, cerca affannosamente una torcia elettrica in un negozio quasi buio: «Sarà una notte lunga per tutti, ma non è grave». Sarà lunga per chi ci vive, e per chi deve rimanerci per forza. Fermi, accaldati, in fila tutti insieme, alle fermate degli autobus, nelle stazioni e di fronte alle banche: molti cercano prima di tutto una cash machine funzionante, calcolando affannosamente fino all'ultimo dollaro rimasto in borsa o in tasca. Chi ha potuto è tornato anche a piedi, il ponte di Brooklyn invaso di gente ricorda il giorno della maratona. Tutti in cammino, contando solo sulle proprie scarpe. Due donne in «divisa da ufficio» mettono in borsa i tacchi alti ed escono da un negozio con le sneakers da battaglia.

All'imbrunire si perdono le speranze che la luce torni, e si comincia ad affrontare la

Pendolari accampati nelle stazioni. Code ai bancomat nella speranza di trovarne uno funzionante

”

notte. Le stazioni affollate di pendolari accampati, che non hanno potuto ripartire, le strade affollate da chi non può affrontare il caldo in casa, giovani, bambini. E poi torce, candele. E di nuovo ti ricordi dell'undici settembre, anche se lo spirito della candele allora era molto diverso, commemorava i disperati.

Negli alberghi c'è chi si sistema a dormire nella hall, non potendo tornare nella stanza: cinquanta piani senza ascensore. C'è chi è rimasto chiuso in casa, al trentesimo piano, e fin quando hanno funzionato i telefoni è stato informato su cosa accadeva da un amico in Italia che leggeva le notizie su Internet.

E c'è la coppia di turisti italiani che, invece, non sapendo assolutamente cosa stesse accadendo, è rimasta bloccata sotto la statua della libertà, per ore. Alessandro, in viaggio di nozze con Antonella, ci racconta: «Eravamo ad Ellis Island. Lasciata l'isola e ritornati a Manhattan ci siamo rasserrenati... e allora, al buio, secondo voi... cosa abbiamo fatto?». Si sa, durante i black-out succedono queste cose, fra 9 mesi faremo i conti. E dentro le case cosa si è fatto? Oltre all'amore, ovviamente. Su un grattacielo come si è vissuto al buio, senza telefono, televisore, internet, acqua? Com'è stata la notte senza le luci dei grattacieli vicini? «Surreale» dice Stacy. «Ma i bambini si sono addormentati subito, e io e mio marito ci siamo trovati a parlare dopo tanto tempo». Steven, giovane single pieno di donne: «Mi sono ricordato all'improvviso di una signora anziana al venticinquesimo piano, sempre sola. Sono andato da lei ed abbiamo mangiato un panino insieme». Ma c'è anche chi per le strade di Alphabet City ha avuto paura. Mark quasi si vergogna: «Si sono avvicinate due persone, riuscivo ad intravedere solo il collo di una bottiglia rotta, certo potevano essere barboni in difficoltà, ma io sono scappato».

E la mattina? I newyorkesi si svegliano e provano ad accedere gli interruttori. La diffu-

sione di corrente è ancora minima. Molti ancora ascoltano le notizie da una radio a pile e cercano di capire il da farsi. La metropolitana, polmone di Manhattan, non funziona. Alcune linee telefoniche sono ancora bloccate. L'acqua nei piani alti non c'è. Si scende, di piano in piano, cercando un amico per una doccia. Si scambiano notizie, dopo decenni le comunicazioni ritornano per qualche ora alla «via orale». Si fa anche colazione con un uno di quei volti incontrati di sfuggita in ascensore.

E per le strade? L'alba, fa caldo. Le vetrine dei negozi sono ancora prive di luci e le macchine del caffè non funzionano. I commessi portano fuori dei negozi enormi sacchi pieni di generi alimentari deperiti. Montagne di rifiuti. Tanta gente, come al solito, ma l'atmosfera è diversa. Anche nel distretto finanziario la tensione non è quella di un normale giorno di lavoro, forse anche i broker di Wall Street sono stati costretti da questo black-out a fermare i propri pensieri. Manhattan e la sua gente, e tutti coloro che la attraversano per ritornare poi nelle loro case in New Jersey e nello Stato di New York, hanno dimostrato tutta la loro energia. Questa volta non elettrica. Sì, qualche approfittatore c'è stato, qualcuno ha venduto a caro prezzo le sue bibite, ma molti le hanno regalate e alcuni ristoratori hanno cucinato gratis. Louis e Selma, due coniugi di colore, ricordano il tragico black-out dell'estate del '77. Una pagina nera nella storia degli Stati Uniti. La città fu sconvolta da saccheggi e violenze, l'economia bloccata, lo Stock Exchange chiuso. Vent'anni dopo, Spike Lee ne fece anche un film, «Son of Sam». Questa volta sembra che non sia andata così, e loro si chiedono se questo diverso comportamento non sia l'inattesa eredità di una ben più tragica esperienza, quella dell'undici settembre. Forse i newyorkesi hanno imparato a stare insieme, come hanno sottolineato i media in queste ore. O forse il vero collante è stata la paura.

giornata al Ground Zero - racconta - e dopo aver camminato fino all'albergo mi sono sentita dire che non potevo salire in camera. Avevo lasciato nella valigia un medicinale che devo prendere ogni 12 ore e il portiere è andato a prenderlo per me, ma non mi ha dato accesso ai bagagli». Una portavoce dell'albergo ha spiegato che la «difficile» decisione di chiudere è stata presa per ragioni di sicurezza: si temeva un incendio. Altri grandi alberghi si sono regolati nello stesso modo. Senza corrente elettrica non funzionavano i servizi igienici, in mancanza di ascensori gli ospiti sarebbero stati costretti ad inerparsi per le scale al buio, se qualcuno si fosse fatto male avrebbe chiesto un risarcimento, e la chiusura era la soluzione più semplice e radicale, come la ghiottina per il mal di testa.

I morti accertati per la panne di elettricità a New York sono quattro: un sedicenne caduto dal tetto mentre approfittava del buio per rubare, due uomini e un bambino soffocati dal fumo di incendi causati dalle candele. Un incendio nel Connecticut è costato la vita a una donna. Ad Akron, una città satellite di Cleveland, David Drushal di 44 anni ha pagato caro l'impulso di fare un giro in bicicletta alla luce delle stelle. Uno sparò nel buio lo ha mandato all'ospedale.

I danni sono enormi ma difficili da calcolare: nella sola città di New York, la chiusura di uffici e negozi ha causato una diminuzione del fatturato di almeno 750 milioni di dollari. A Cleveland, i soldati della guardia nazionale hanno distribuito 30 mila litri di acqua potabile.

L'acquedotto è tornato in funzione sabato mattina. In decine di industrie si lavorerà anche la domenica per recuperare le ore perdute. General Motors, Chrysler e Ford hanno annunciato che la panne ha bloccato la produzione in almeno 50 stabilimenti, dal Canada all'Ohio al Michigan.

Nemmeno ieri, almeno sino a sera, il presidente Bush ha fatto alcun accenno al black-out. Nel suo tradizionale discorso radiofonico del sabato Bush ha invece esortato il Congresso Usa a varare il piano federale per combattere gli incendi di foreste e quello per rilanciare i grandi parchi nazionali, e soprattutto, ha spiegato agli americani l'importanza, per le generazioni future, delle sue proposte. Bush è tornato venerdì sera nel suo ranch texano di Crawford, dopo aver passato due giorni in California, sia per lanciare il suo programma per i parchi nazionali, sia per raccogliere fondi in vista delle elezioni presidenziali del 2004, alle quali il presidente si ricandida. L'atteggiamento del presidente, che non è stato in grado di spiegare le cause del black-out - limitandosi a parlare di «campanello di allarme» perché il sistema elettrico Usa è antiquato e obsoleto - è stato criticato da più parti. Il presidente-candidato continua infatti a raccogliere ingenti fondi, con successo, per la sua campagna elettorale, ma viene accusato di non avere investito i fondi federali nell'ammmodernamento della rete energetica del paese, a rischio black-out da diversi anni.

Chi abitava troppo lontano dal luogo di lavoro si è accampato in ufficio. In 300 hanno dormito nella Borsa

”

Sali al potere nel '71. Nel '79 fu costretto all'esilio. Si è spento in Arabia Saudita

# Uganda, muore Idi Amin tiranno affascinato da Hitler

Trecentomila vittime negli 8 anni di regno del dittatore cannibale

Toni Fontana

Gli amici non gli mancavano come del resto non erano mancati negli lunghi anni del terrore. Così Idi Amin è morto a 78 anni nel grande ed efficiente ospedale di Gedda, in Arabia Saudita. Il commento più appropriato appare quello di Amnesty International che vede nella scomparsa dell'ex dittatore dell'Uganda, «una triste manifestazione dell'incapacità della comunità internazionale di chiedere conto ai capi di Stato degli abusi commessi». In effetti in un'Africa ancora segnata da pesantissime tragedie, ma tuttavia cambiata rispetto agli anni più bui, la scomparsa di Amin chiude un'epoca senza che con essa siano stati fatti i conti e con il sanguinario despota, da tempo malato, scompaiono anche i segreti sulle complicità che lo hanno sostenuto.

Nell'Africa della Guerra Fredda, Amin Dada liquidò con pochi carri armati il regime «terzomondista» del presidente Milton Obote in visita all'estero. Tra i conoscitori dei fatti africani alcuni ritengono che con il colpo di stato anche l'Uganda venga «normalizzata» e depurata delle velleità rivoluzionarie, mentre altri sono convinti che Amin sia stato scelto da occulti registi quasi per caso. Nato nelle verdi regioni che si affacciano sul Nilo tra i musulmani della tribù Kakwas, dopo una travagliata infanzia il futuro despota si arruolò nelle truppe di Sua Maestà e partecipa alle feroci repressioni attuate dai britannici contro i ribelli Mau-Mau in Kenya. Per i suoi servizi gli inglesi lo ricompensano con i gradi di ufficiale e dopo l'indipendenza dell'Uganda (1962) la sua salita nei gradini del potere militare avviene velocissima. In breve (1966) diventa capo dell'esercito.



Due immagini del dittatore Amin

A quell'epoca alcune stravaganze del suo carattere sono già note. Il fisico possente e la forza sovrumana gli consentono di diventare il padrone del ring nella categoria dei pesi massimi. La passione per la boxe riemergerà negli anni del terrore quando Amin, all'apice del delirio, lancia un'impossibile sfida a Muhammad Ali (Cassius Klay) e chiede all'amico Gheddafi di fare da arbitro. Liquidato il regime di Obote Amin Dada prende il potere nel 1971 ed inaugura un'epoca di terrore che alimenta racconti dell'orrore paragonabili solo a quelli del genocidio in Ruanda. Amin loda Hitler al quale dice di ispirarsi e al quale vuole dedicare un monumento (mai realizzato). Dapprima costringe alla fuga alcune decine di migliaia di funzionari e commercianti orientali, indiani e pachistani, e i pochi ebrei che ancora vivono a Kampala. Organizza quindi ferocissime squadre della morte sul modello sudamericano che uccidono e fanno sparire oppositori, dissidenti e semplici cittadini che ostacolano gli interessi di una ristretta cerchia di gerarchi e collaboratori del dittatore. Nessuno è mai riuscito a definire una stima attendibile delle sanguinarie gesta del despota: si ritiene che gli uccisi siano stati tra i 100mila e i 300mila. Negli otto anni della dittatura fioriscono terribili racconti che indicano in Amin un cannibale che divora le sue vittime. Questa circostanza sarà confermata dal suo segretario particolare, mentre Amin ammetterà di aver consumato carne umana in una sola occasione mentre vestiva l'uniforme di soldato britannico. Una della sue mogli viene trovata decapitata, mentre migliaia di oppositori torturati e fatti a pezzi finiscono nel lago Vittoria che diventa un grande cimitero.

Intere tribù vengono decimate, Amin persegue un disegno di «pulizia etnica» che semina la morte ed il terrore in ogni regione dell'Uganda. La fama di spietato assassino che lo insegue non impedisce l'incontro con il Paolo VI che avviene nel 1975. Neppure i leader africani si fanno molti scrupoli e in quel periodo accettano la rotazione al vertice dell'Oua (organizzazione per l'Unità africana) e Amin Dada diventa presidente di turno. I riconoscimenti internazionali vengono però ben presto bilanciati da un grave smacco. Il 4 luglio del 1976 un jet france-

se dirottato da un commando palestinese è fermo sulla pista dell'aeroporto di Entebbe a meno di quaranta chilometri da Kampala. Gli israeliani compiono uno spericolato blitz liberando gli ostaggi. Il bilancio è tuttavia di 31 morti, molti dei quali ugandesi.

La fine del terrore in Uganda si avvicina; la crisi economica determinata dalle folli iniziative del despota, avanza e diffonde malcontento e rabbia. Nel 1978 misteriosi oppositori attentano alla sua vita, mentre truppe della Tanzania, mandate dall'irriducibile nemico Julius Nyerere,

penetrano nel territorio ugandese. La guerriglia diretta dal Fronte nazionale di liberazione dell'Uganda dilaga e, l'11 aprile del 1979, raggiunge Kampala provocando la cacciata di Amin. Alla sua fuga verranno scoperte le prove e le tracce delle inaudite violenze commesse dai sicari. Oggi l'Uganda è un paese, diretto dall'«illuminato» Museveni, che alcuni indicano come un modello per l'Africa, l'epoca di Amin appare lontana anche se mille conflitti dilanano il continente e l'epoca dei despoti sanguinari non è ancora tramontata per sempre.

## Marcos, Siad Barre lo scia: i despoti scomparsi in esilio

L'ex dittatore ugandese Idi Amin Dada, morto ieri è solo uno di tanti despoti scomparsi in esilio. Eccone alcuni morti negli ultimi due decenni. Mohamed Reza Pahlevi: L'ex scia dell'Iran è morto il 27 luglio 1980 in un ospedale del Cairo stroncato da un cancro. Monarca assoluto, era succeduto a suo padre nel 1941 ed era divenuto un sostenitore della «modernizzazione» e un alleato degli Usa. Incoronato imperatore nel 1967, abolì i partiti politici nel 1975. Rovesciato dalla rivoluzione islamica dell'ayatollah Khomeini dopo oltre un anno di sanguinose sommosse, Reza Pahlevi fu costretto ad andare in molte parti del mondo e quindi in Egitto. Ferdinand Marcos: l'ex presidente delle Filippine è morto a Honolulu il 28 settembre 1989. Eletto presidente nel 1965 creò un regime dittatoriale e regnò con sua moglie Imelda per 22 anni. Rovesciato nel 1986 sull'onda di un vasto movimento popolare Marcos fu costretto a lasciare il palazzo presidenziale il 25 febbraio 1986. Dopo la sua partenza Cory Aquino, vedova dell'oppositore Benigno Aquino, assassinato nel 1983, reintrodusse la democrazia dopo le elezioni presidenziali. Mohamed Siad Barre: l'ex presidente somalo è morto il 2 gennaio 1995 in esilio in Nigeria. Salito al potere il 21 ottobre 1969 grazie ad un colpo di stato militare, Siad Barre guidò la Somalia con pugno di ferro per oltre due decenni prima di essere cacciato da una rivolta popolare.

Mario Mantovani, 84 anni, è stato assassinato da un giovane ugandese. Il cordoglio del Papa

## Kampala, ucciso missionario italiano

KAMPALA In un clima di forte commozione e di partecipazione la missione cattolica di Kaanawaat, nel nord-est dell'Uganda, ha salutato ieri padre Mario Mantovani, il missionario comboniano di 84 anni originario di Orzinuovi (Brescia), assassinato giovedì scorso da alcuni guerrieri di etnia karimojong insieme al sacerdote Godfrey Kiryowa, 29 anni, ugandese. La cerimonia è avvenuta alla presenza del vescovo della diocesi di Cotido e dei missionari per i quali Mario Mantovani, in Uganda dal 1957, era un punto di riferimento. Profondo conoscitore della cultura karimojong, il missionario lombardo aveva scritto una grammatica nella lingua locale ed era stato incaricato dai superiori di accompagnare i giovani sacerdoti nel loro periodo di apprendimento della lingua e della cultura locali prima di iniziare la loro opera nelle missioni. I due comboniani sono caduti vittima di una guerra tra clan di karimojong che insanguina la regione di Karamoja, particolarmente tormentata dalle razzie di bestiame tra bande rivali. Questa piaga si è acuita negli ultimi anni alimentata anche da un fiorente commercio clandestino di armi leggere e munizioni.

Godfrey Kiryowa è stato assassinato con tre colpi d'arma da fuoco mentre era alla guida della sua macchina, mentre padre Mantovani è stato ucciso successivamente a Lobel, una quarantina di chilometri a nord della missione di Kaanawaat. Assieme a Kiryowa e a padre Mantovani viaggiava un giovane locale che è riuscito a fuggire. Il presunto assassino di padre Mantovani è stato catturato dalla polizia locale. Secondo quanto riferito da padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia missionaria Misna, il fermato è un giovane guerriero karimojong di nome Oyela che, dopo aver assassinato i missionari, avrebbe sottratto loro alcuni effetti personali. Oyela, che ha rischiato il linciaggio da parte



de della popolazione locale, si trova al momento in stato di fermo a Kaanawaat in attesa di ulteriori accertamenti delle autorità giudiziarie. Pochi giorni fa, durante un'omelia, padre Mantovani aveva lanciato un appello per la fine delle violenze nel nord dell'Uganda. «Questa terra è

stanca di bere sangue» - aveva detto il comboniano puntando il dito contro le rivalità etniche. L'Uganda è il paese con il più alto numero di missionari italiani uccisi. Negli ultimi 20 anni sono morti 14 comboniani, vittime di una delle tante guerre dimenticate del continente africano.

In un telegramma inviato a suo nome dal segretario di Stato, Angelo Sodano, indirizzato al nunzio apostolico in Uganda, monsignor Christophe Pierre, papa Wojtyła si dice «profondamente tristato» per la drammatica notizia proveniente dall'Uganda.

### Liberia

Monrovia, nel caos arrivano i primi aiuti

La situazione a Monrovia si avvia lentamente alla normalità, ma nei colloqui di pace in corso in Ghana non è stato ancora raggiunto l'atteso accordo tra il governo del presidente Moses Blah e i due gruppi che animano la guerriglia che anzi minacciano di riprendere i combattimenti come ha detto un portavoce del Lurd. Ieri sono arrivati dalla Nigeria, a bordo di un aereo dell'Onu, altri 110 soldati della forza di pace interafricana (Ecomil). Altri 800 dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Venerdì due navi cariche di aiuti umanitari sono attraccate nel porto di Monrovia, da giovedì sotto il controllo delle truppe dell'Ecomil ed è cominciata la distribuzione degli aiuti alimentari mentre i civili stanno tornando alle loro case. Inesorabile però nuove difficoltà: la distribuzione dei primi aiuti forniti dal Pam (Programma Alimentare Mondiale) è stata sospesa per la calca della gente affamata che rischiava di creare incidenti. Jacques Klein, l'inviato del segretario generale dell'Onu Kofi Annan in Liberia, ha segnalato la grande difficoltà che crea la distribuzione degli aiuti ed ha affermato che occorrono almeno 5.000 soldati per garantire la sicurezza e l'ordinato svolgimento delle operazioni umanitarie.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastroradi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessi, Giovanni Arpino,

Umberto Saba, Eduardo

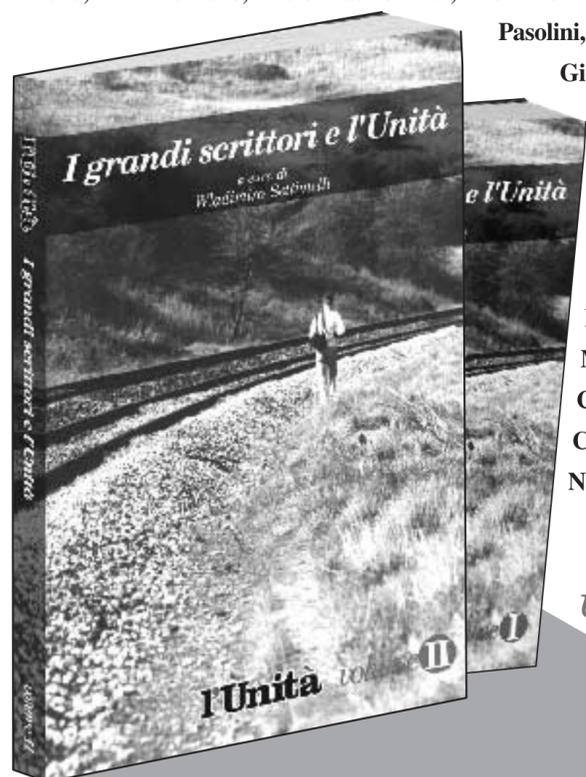
De Filippo, Ferdinando

Camon, Carlo Levi, Dacia

Maraini, Carlo Cassola,

Cesare Zavattini, Natalia Ginzburg

volume II



il II° volume da domani 18 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

SPETTACOLI

# FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

## 28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003



### GIOVEDÌ 28 AGOSTO

Teatro Estrogon  
**24 GRAMA**  
Ezra Keenan - Itai  
Fastweb Jazz Club  
Melissa Stettin ospite  
Tropicana Club  
Copilto dj - Animazione: Gianni, Nanni e Leda

### VENEDÌ 29 AGOSTO

Teatro Estrogon  
**MARLEN KOWZ**  
Jazz - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Jungla'Saxx  
La musica più salvagente degli anni '40 e '50. Jazz & Jive !!  
Tropicana Club  
Andrea Pizzi dj - Animazione: Gianni Tropicana

### SABATO 30 AGOSTO

Teatro Estrogon  
**PUNKIES 4 - STINGERS (USA)**  
Punk Rock - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Tribute a Massimo Urbani  
Don Claudio Ghirelli, Luigi Bonafide, Piero Marici,  
Lucio Lanzetta e Walter Pauli  
Tropicana Club  
El Gato dj - Animazione: Gianni Tropicana

### DOMENICA 31 AGOSTO

Arca Spettacoli  
**SABINA GUZZANTI**  
Teatro Estrogon  
**FESTIVAL DELLE ANNI**  
Fastweb Jazz Club  
Tribute a Massimo Urbani  
Don Claudio Ghirelli, Luigi Bonafide, Piero Marici,  
Lucio Lanzetta e Walter Pauli  
Tropicana Club  
Tony dj - Animazione: Massimo De Salsa

### LUNEDÌ 1 SETTEMBRE

Arca Spettacoli  
**LELLA COSTA**  
Teatro Estrogon  
**FESTIVAL DELLE ANNI**  
Fastweb Jazz Club  
In un'aula del Palazzo "Ceca" Tesoro, Giorgio Corsi e ospiti a sorpresa.

### MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**HUNSA**  
Metal Hard Core - USA  
Fastweb Jazz Club  
Dedicate di Giovanni Eggitto e Bob Messini  
In un'aula e cambio pianobar  
Tropicana Club  
Nanni dj - Animazione: Gianni Tropicana

### MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

Arca Spettacoli  
**PAULI REVOLI in PUNCFRITTO SHOW**  
Teatro Estrogon  
**BOB AND VIBRATIONS**  
Blues - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Benny Bolson quartet  
Saxi Allen, Roggio Johnson e Antonio Giaccai  
Tropicana Club  
Beno dj - Animazione: Gianni Tropicana

### GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**BAMBILE DI PEZZA**  
Jazz rock - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Benny Bolson quartet  
Saxi Allen, Roggio Johnson e Antonio Giaccai  
Tropicana Club  
Daniela dj - Animazione: Gianni Tropicana

### VENEDÌ 5 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**PERSONA IMPER**  
Rock Core - Itai  
Fastweb Jazz Club  
Sticky Fingers - Tribute al Rolling Stone  
Fabio Jostoni, David Bassini e quattro rockstar's recidivi  
Tropicana Club  
Andrea Pizzi dj - Animazione: Gianni Tropicana

### SABATO 6 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**GEN BOY**  
Rock Democrite - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Annes Diani e Sweet Train  
Mico Manzi, Paolo Bonafide e l'intramontabile Gianni Cozzoli  
Tropicana Club  
Marin dj - Animazione: Nanni e Leda

### DOMENICA 7 SETTEMBRE

Arca Spettacoli  
**INDEPENDENT DAYS FESTIVAL 2003**  
Edizione dedicata a Joe Strummer  
**COMPOS LAG WIND A.E.L**  
**THE HABS VOLTA AGRIS NASHVILLE PUSY**  
**ALMA ME TRIO HAZO BROWAN THORZ ALL AMERICAN BRIGADE**  
**MONUMENTAL LEE COUNTY KILLERS** ed altri...  
Teatro Estrogon

### ALTERNATIVE

**INDEPENDENT DAYS**  
Fastweb Jazz Club  
Annie Nanni Fantoni Quartet  
Tropicana Club  
Giulia e Manola - Animazione: Manola

### LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**ZELIO R.B.L.T.**  
Teatro comico  
Fastweb Jazz Club  
Jazz Kids Festival - Road

### MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**BERNERZ - 4 NO RESPECT**  
Punk Rock - Itz  
Fastweb Jazz Club  
In un'aula del Palazzo "Ceca" Tesoro, Giorgio Corsi e ospiti a sorpresa  
Tropicana Club  
Marin dj - Animazione: Nanni e Leda

### MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**LUPI HAIN & CIRCO SKA**  
Blues - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Il Gato e la Bestia  
Scritto e interpretato da Roberto Antoni e Fabio Restoni  
Tropicana Club  
Beno dj - Animazione: Gianni Tropicana

### GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**BURE RICH & THE HIGH NOTES**  
Rock Steady - Itai  
Fastweb Jazz Club  
The one step quartet  
Massimo Testa, Alessandro Marici, Naurizio Bezi e Leda Barbieri  
Tropicana Club  
Copilto dj - Animazione: Gianni, Nanni e Leda

### VENEDÌ 12 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**AFTER HOURS**  
Rock - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Senza Destino  
Marco Maggini, Alberto Zamboni e Nick La Motte  
Tropicana Club  
Marin dj - Animazione: Nanni e Leda

### SABATO 13 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**FESER GAY**  
in gara di Azzurro  
Fastweb Jazz Club  
Senza Destino  
Marco Maggini, Alberto Zamboni e Nick La Motte  
Tropicana Club  
El Gato dj - Animazione: Barbara

### DOMENICA 14 SETTEMBRE

Arca Spettacoli  
dalle ore 15.00 MTV live show  
con **CARMEN CONSOLI, ISMIR BRANCO, SANDRIGLIANI, ELI E LE STORIE TERE, LE VIBRATIONS, VINCIGLIA, VIRELLORAY, LUNCA 77, METTA** e tanti altri...  
Teatro Estrogon

### LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**"A PIÙSSE VOSTRO" di William Shakespeare**  
(Barbi)  
Fastweb Jazz Club  
In un'aula con Pasquale "Ceca" Tesoro, Giorgio Corsi e ospiti a sorpresa.

### MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

Arca Spettacoli  
Io sono un comento  
(Una giornata in periferia)  
Festa denominata dagli Skanzos  
Teatro Estrogon  
**MERCANTI DI LUGGORE**  
Rock d'Autore - Itai  
Fastweb Jazz Club  
Reklax di Giovanni Eggitto e Bob Messini  
Acquillo e cambio pianobar  
Tropicana Club  
Marin dj - Animazione: Nanni e Leda

### MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**GIANNI MANA**  
Blues - Itai  
Fastweb Jazz Club  
Sweet Train  
Mico Manzi, Paolo Bonafide e Gianni Cozzoli  
Tropicana Club  
Beno dj - Animazione: Gianni Tropicana

### GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**ATTARIE 77**  
Punk Rock - Nevezeze  
Fastweb Jazz Club  
Clinica Nosterata  
Presenta Giorgio Conaschi (spaziatissimo) Paolo Inola  
(medico con folla) Luca Ghidoni (Dromocista),  
Gianfranco Cacciabone (regista) e i solisti  
Tropicana Club  
Daniela dj - Animazione: Gianni Tropicana

### VENEDÌ 19 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**PROZAC +**  
Punk Rock - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Valerio Portoradello quartet  
(Katie e Paolo) e altri (Nico Manzi, Aldo Zamboni  
e Alessandra Minotto)  
Tropicana Club  
Tony dj - Animazione: Massimo De Salsa

### SABATO 20 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**APRES LA CLASSE**  
+ **SPASULAI BANI**  
Jazz Raggae - Itz  
Fastweb Jazz Club  
Tona Malness  
con Carlo Atti, Valerio Portoradello, Nico Manzi, Aldo Zamboni  
Alessandro Minotto e ospiti a sorpresa  
Tropicana Club  
El Gato dj - Animazione: Barbara

### DOMENICA 21 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**THE LUGIST**  
Punk - USA  
Fastweb Jazz Club  
In un'aula con Pasquale "Ceca" Tesoro, Giorgio Corsi  
e ospiti a sorpresa.  
Tropicana Club  
Giulia e Manola - Animazione: Manola

### LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

Teatro Estrogon  
**ZELIO R.B.L.T.**  
(Teatro comico)  
Fastweb Jazz Club  
Nanni Frank  
L'Intramontabile e contorta gente di Roberto Fantoni Armani festeggia  
la fine della Festacon ed il giorno, stornando tutto e ospiti a sorpresa.  
Tropicana Club  
El Gato dj - Animazione: Barbara



Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi :

**ROMANZA TOURS**

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801

e-mail [romanzatours@discali.it](mailto:romanzatours@discali.it)

[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

TEL AVIV In un incontro segreto l'altro ieri alla periferia di Gerusalemme, su pressante richiesta degli Stati Uniti, il ministro israeliano della Difesa Shaul Mofaz e il suo omologo palestinese Mohammed Dahlan hanno compiuto uno sforzo per salvare la tregua nei Territori dopo una settimana di incidenti gravi, anche se sporadici.

Pochi giorni fa, in reazione a due attentati terroristici palestinesi, il premier Ariel Sharon aveva annunciato la immediata sospensione della realizzazione del tracciato di pace. Adesso invece, in base alla intesa Mofaz-Dahlan, Israele accetta di ritirarsi da quattro città cisgiordane. Gerico e Kalkilya saranno consegnate a Dahlan già nei prossimi giorni (i dettagli tecnici saranno discussi oggi, in un incontro fra ufficiali delle due parti), mentre Ramallah e Tulkarem passeranno all'Anp entro la fine del mese.

Israele accetta poi di facilitare i movimenti dei palestinesi nei Territori, di riaprire il Politecnico di Hebron (un istituto considerato una roccaforte di Hamas) e consente al presidente Yasser Arafat di recarsi a Gaza sulla tomba della sorella, là inumata nei giorni scorsi.

In teoria tutti sviluppi di segno

Israele concorda con i palestinesi il ritiro da quattro città. Arafat chiede garanzie internazionali in caso di via libera al suo viaggio a Gaza

## «Prima via da Gerico, poi da Ramallah»

positivo, incoraggianti. In pratica, invece, il muro della sfiducia reciproca fra israeliani e palestinesi è sempre più alto. La disponibilità israeliana a ritirarsi dai centri urbani cisgiordani è stata accolta con espressioni di scherno da parte di esponenti di Hamas e della Jihad islamica. I risultati dell'incontro fra Dahlan e Mofaz sono stati definiti infatti «senza valore» dal leader di Hamas, Abdel Aziz Rantisi: «Kalkilya è completamente isolata e a Gerico le forze di occupazione non sono mai entrate - ha detto - Non c'è un impegno per la fine degli attacchi al nostro popolo». Arafat, da parte sua, ha fatto sapere mediante il proprio portavoce che non andrà a Gaza se non avrà avuto dalla comunità internazionale precise garanzie di poter poi rientrare a Ramallah: «Di Israele - ha spiegato - non ci si può fidare».

Altre polemiche si sono sviluppate per le dichiarazioni attribuite a Na-



Una donna palestinese protesta con dei soldati israeliani nel villaggio di Anin

bil Shaath, responsabile delle relazioni estere nel governo di Abu Mazen e considerato un esponente pragmatico. Malgrado il riposo sabbatico, le sue parole hanno scatenato una vera tempesta politica in Israele. Shaath ha detto ai palestinesi che risiedono in Libano che in merito al diritto del ritorno il Tracciato di pace non fa distinzioni. «Questo diritto riguarda sia lo stato palestinese sia le città palestinesi nello stato ebraico - ha esclamato Shaath. - Sia che uno desideri tornare a Nablus sia che voglia rientrare a Haifa, il suo ritorno viene garantito».

Le parole di Shaath hanno raccolto condanne unanime in Israele. Secondo il ministro Dany Naveh «da es- se si desume che Shaath non ha abbandonato il sogno di distruggere lo Stato di Israele». Ma anche Yossi Beilin, del partito di sinistra Meretz, ha rilevato che nessuno in Israele può accettare il ritorno in massa di profughi palestinesi.

si, cosa che snaturerebbe il suo carattere.

La settimana passata ha molto contribuito ad accrescere il pessimismo dei responsabili israeliani alla sicurezza. Dal Libano è giunto un bombardamento a sorpresa dei guerriglieri Hezbollah, che ha provocato la morte di un ragazzo nella cittadina di Shlomi, in Galilea. Subito dopo ci sono stati due attentati suicidi palestinesi: uno in Israele (rivendicato da un gruppo vicino ad al-Fatah) e uno in Cisgiordania (opera di Hamas). Quindi sono venute a galla le divergenze di valutazioni fra Israele e Usa riguardo alla minaccia nucleare iraniana: secondo Sharon, essa sarà reale già fra un anno o due al massimo, mentre gli Stati Uniti ritengono che ci voglia di più. Secondo Aharon Zeevi-Farkash, «la tregua nei Territori è in fase critica». Agli Usa, che hanno chiesto a Mofaz di dare il proprio contributo per salvarla, Israele ha risposto che «Dahlan non ha ancora compiuto nemmeno il primo passo nella lotta al terrorismo palestinese». Quanto ad Arafat - ha detto Zeevi-Farkash alla televisione - «vuole innalzare la bandiera del terrorismo, punta ad una intifada allargata».

# «Pronti a pagare per Lockerbie»

La Libia verserà indennizzi per 2,7 miliardi di dollari. Forse l'Onu revocherà le sanzioni

Andrea Borghesi

La Libia è pronta a pagare per l'attentato all'aereo della Pan Am in volo da Londra a New York avvenuto il 21 dicembre del 1988 sul cielo scozzese di Lockerbie. Il governo di Tripoli ha inviato venerdì al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite un lettera nella quale «accetta la responsabilità per gli atti commessi dai suoi funzionari». Nel testo si rifiuta, peraltro, la responsabilità politica della strage, cioè in sostanza si sostiene che gli attentatori non agirono su mandato del governo. Rispetto al passato si tratta comunque di un'importante novità. Anche perché ora il colonnello Muhammad Gheddafi si è detto disponibile a pagare un indennizzo: 10 milioni di dollari per ciascuna delle vittime per un totale di 2,7 miliardi di dollari.

La conseguenza politica più importante per la Libia è la revoca delle sanzioni previste dall'Onu il 31 marzo 1992. Secondo il delegato britannico al Foreign Office, Denis McShane, «la Libia ha risposto a tutte le richieste del Consiglio di sicurezza» sulla vicenda ed ha aggiunto che il rappresentante permanente della Gran Bretagna al Palazzo di Vetro intende presentare una bozza di risoluzione al presidente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il siriano Mikhail Wehbe, forse già lunedì.

Se gli Stati Uniti hanno già det-

“Londra d'accordo ma Parigi minaccia di mettere il veto”

21 dicembre 1988  
La cabina di pilotaggio dell'aereo della PanAm esplose nel cielo di Lockerbie



## Una bomba esplose sull'aereo Pan Am in volo fra Londra e New York: 270 morti

L'attentato avvenne il 21 dicembre 1988, quando a bordo del Boeing 747 della Pan Am, in volo tra Londra e New York, esplose una bomba. L'aereo precipitò sulla cittadina scozzese di Lockerbie causando la morte di 259 persone a bordo e undici a terra, uccisi dai rottami del velivolo. La bomba al Semtex, un esplosivo invisibile ai raggi x, era posizionata all'interno di un radioregistratore collocato a sua volta all'interno di un valigia. Imbarcato nella parte anteriore del vano bagagli, l'ordigno esplose a oltre 9mila metri d'altezza,

provocando la rottura della fusoliera. Un'ala dell'aereo cadde sul centro abitato di Lockerbie provocando la distruzione di vari edifici e la morte di 11 cittadini scozzesi. Nel novembre 1992 due libici, Abdel Basset Al Megrahi e Al-Amin Khalifa Fahima, agenti dei servizi di sicurezza di Tripoli, vennero incriminati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Il 31 marzo 1992 l'Onu chiese alla Libia di consegnare i due. Ottenuto un rifiuto, impose al paese nordafricano un embargo aereo e militare e sanzioni economiche.

Dopo lunghe trattative, nel luglio 1998 Usa e Gran Bretagna accettarono di tenere un processo contro i due libici in territorio neutro. Nell'aprile 1999 i due sospetti vennero estradati dalla Libia e incarcerati a Camp Zeist, in Olanda, dove il 3 maggio 2000 ebbe inizio il processo davanti ad una corte scozzese. Il 31 gennaio 2001 i giudici condannarono all'ergastolo Abdel Basset Al Megrahi, riconosciuto colpevole della strage ed assolsero Al-Amin Khalifa Fahima. La sentenza è stata confermata in Corte d'Appello il 14 marzo 2002.

to che non hanno obiezioni ad un tipo di provvedimento di questo genere, la Francia ha opposto invece un secco rifiuto. Il governo di Parigi, infatti, ritiene a questo punto insufficiente il risarcimento pari a

35 milioni di euro (più o meno 34 milioni di dollari) per l'attentato in Niger che nel 1989 provocò la morte di 170 persone a bordo dell'aereo della compagnia transalpina Uta, promesso dalla Libia alle famiglie

delle vittime, riconoscendo la sua responsabilità. I francesi, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia e Cina, hanno minacciato di porre il veto

ad una risoluzione che abolisca le sanzioni alla Libia. Il ministro degli Esteri libico, Abdel Raman Shalgan, ha reagito definendo «un ricatto» la posizione francese.

Ma non è finita qui. Il settim-

nale tedesco Der Spiegel, citando fonti del governo di Berlino, rivela che Gheddafi avrebbe accettato di indennizzare anche le vittime dell'attentato del 6 aprile 1986 contro la discoteca La Belle di Berlino, in cui

furono uccise tre persone e oltre 200 rimasero ferite. I 67 cittadini tedeschi rimasti feriti nell'attentato dovrebbero ricevere 500mila euro (circa 450mila dollari) ciascuno.

La Libia, pur di liberarsi delle pesanti sanzioni economiche e militari imposte, è disposta, quindi, a sborsare fiumi di dollari. L'ostacolo da superare sembra essere, a questo punto, il governo francese mentre gli Usa manterranno in vigore le loro sanzioni, imposte nel 1986, fino a quando non vedrà cambiamenti nella politica di Tripoli sul versante dei diritti umani e sulle armi di distruzione di massa che, a detta degli Stati Uniti, il governo libico si starebbe procurando.

Per i parenti delle vittime la questione più importante è, però, la mancanza di un verità chiara sulla dinamica dell'attentato. Rev John Mosey, che perse una figlia di 19 anni nella strage, si chiede perché non sia mai stata fatta un'inchiesta indipendente sulla vicenda e «come una cosa del genere sia potuta avvenire sotto lo sguardo di 10 addetti al controllo». Altri hanno già detto che non accetteranno nemmeno un dollaro se non saranno perseguiti tutti i responsabili della strage.

Tra l'altro, le famiglie delle vittime rischiano di vedere per ora solo una parte del risarcimento. Il pagamento, infatti, avverrà a rate. Quattro milioni di dollari al momento della revoca delle sanzioni delle Nazioni Unite, altri 4 quando gli Stati Uniti revocheranno le loro, e gli ultimi 2 milioni quando la Libia sarà rimossa dalla lista degli Stati canaglia.

Risarcimento col trucco, allora? È certo che fino a quando gli Stati Uniti non saranno convinti dell'affidabilità del paese guidato da Gheddafi, l'operazione non si concluderà. Basteranno, allora le pressioni delle famiglie, americane soprattutto, che già oggi si sono lamentate per l'atteggiamento francese, e quelle ben più convincenti delle compagnie petrolifere, in particolare del consorzio Oasis, interessate al petrolio libico, a spingere George W. Bush a riannettere nel consenso dei paesi civili la Libia?

Alfio Bernabei

Novità al processo sulla morte dello scienziato che rivelò alla Bbc le pressioni governative per aggiustare i rapporti sul riarmo di Saddam

## Blair chiese all'intelligence di spremere Kelly

LONDRA Tony Blair è implicato nelle circostanze che portarono lo scienziato David Kelly a togliersi la vita un mese fa. Un documento reso noto nel corso dell'inchiesta presieduta dal giudice Hutton per scoprire le ragioni che indussero l'esperto di armi chimiche e biologiche a tagliarsi le vene del polso mette in evidenza che il primo ministro intervenne sul caso in un momento particolarmente cruciale. Blair sollecitò personalmente i capi dell'intelligence presso il ministero della Difesa a sottoporre Kelly a stringenti interrogatori per fargli rivelare con più esattezza i termini dei suoi contatti col giornalista della Bbc Andrew Gilligan. Questi aveva dato la notizia che il governo, nel dossier pubblicato lo scorso settembre, aveva esagerato il pericolo rappresentato dalle armi chimiche e biologiche di Saddam Hussein asserendo, tra l'altro, che l'Iraq aveva la capacità di attivarle «in 45 minuti».

Al punto in cui Blair intervenne, Kelly si era già incontrato due volte coi rappresentanti dell'intelligence alla Difesa. Un interrogatorio, durato quasi due ore di fila, era stato durissimo. Nonostante gli sforzi di rimanere «composto», lo scienziato che aveva preso parte alla compilazione dei dossier sulle armi, aveva dato segni di sentirsi a disagio. Poi ci fu l'intervento di Blair affinché si andasse oltre per fargli dire tutto quello che sapeva. Il capo del comitato dell'intelligence a questo punto annotò: «Kelly deve essere sottoposto ad un interrogatorio nello stile dei servizi di sicurezza», vale a dire al nono grado. Gli venne anche fatto capire che il suo nome stava per essere dato in pasto alla stampa e che gli veniva impo-

sto di comparire davanti al comitato degli Affari Esteri e ad un altro dell'intelligence che investigavano sui contenuti sia del dossier di settembre che su quello di febbraio, risultato poi basato sulla tesi di uno studente.

Kelly stava male. Se ne accorse Sir Kevin Tebbit, il segretario permanente del ministero della Difesa. Si rivolse al ministro della Difesa Geoff Hoon per chiedergli di risparmiare a Kelly ulteriore stress: «Cerchiamo di mostrare un po' di rispetto per quest'uomo. Si è presentato spontaneamente (per confermare che aveva in effetti incontrato Gilligan). Non è abituato ad essere gettato davanti alla stampa e non è sotto processo». Ma Hoon respinse l'appello.

## Fuoco su una troupe della Rai in Iraq

BAGHDAD Assalto e colpi di arma da fuoco contro una troupe della Rai che viaggiava su una jeep nei pressi di Nassirya in direzione Baghdad. Un'auto, «probabilmente di predoni locali», ha sparato prima alla gomme dell'auto forandone una e poi ad altezza d'uomo. Il pick-up della Rai, sul quale si trovavano cinque persone tra le quali l'inviato Pino Scaccia, dopo un breve inseguimento, ha trovato rifugio in un cantiere. Ferito non gravemente da un colpo di arma da fuoco a una coscia solo l'autista locale della jeep, Madi, che è stato ricoverato al campo delle Croce Rossa Italiana. A fare le spese della confusione nel spese, sono purtroppo sempre più spesso i civili. Due bambine irachene sono morte ieri a sud di Baghdad quando un camion militare americano che stava facendo retromarcia le ha, involontariamente, schiacciate. Lo ha rivelato un portavoce militare americano.

Alla vigilia della sua apparizione davanti al comitato degli Affari Esteri Kelly venne istruito sul modo in cui avrebbe dovuto rispondere alle domande in modo da non compromettere la linea del governo (ovvero che nessuno aveva esagerato le informazioni sul dossier di settembre e che Downing Street non era intervenuta per aggiungerci, sapendola poco fondata, la frase dei 45 minuti). Davanti ai membri del comitato che lo interrogarono Kelly diede risposte confuse. Negò certe cose che erano vere. Pochi giorni dopo disse alla moglie che aveva bisogno di fare un camminata. In tasca aveva un coltello. Lo trovarono morto il giorno dopo con ripetuti tagli alle vene. Si è potuto ricostruire che più o meno al

momento in cui stava uccidendosi, il suo telefonino trillava. Ammesso che fosse ancora vivo, avrebbe riconosciuto il numero. Quello del Ministero della Difesa che continuava a dargli la caccia per sapere di più sui contatti che aveva avuto con i giornalisti.

Una morte pesante per il governo. Un uomo portato al suicidio, sembra, per non concedere alla Bbc la libertà di poter dire che il dossier era stato gonfiato. Una pretesa futile. In questi giorni sono emerse tre precedenti versioni del dossier e c'è la dimostrazione che l'ultima, poi pubblicata, era stata «rafforzata», proprio sui 45 minuti. Per colmo si è anche appreso che la fonte dell'informazione su questi minuti non era affatto «solida e attendibile» come assicurò Blair in parlamento, ovvero di prima mano. Da un memorandum interno del Foreign Office appena reso noto si deduce che proveniva da una fonte anonima, non corroborata, che citava un'altra fonte anonima, non corroborata. Voci, insomma.

DALL'INVIATO Andrea Carugati

**PONTE DI LEGNO (Brescia)** «Quello passato è stato un anno difficile». Parte con uno slancio di sincerità il comizio di Ferragosto di Umberto Bossi a Ponte di Legno che annuncia la linea politica dell'autunno.

Il compito, però, questa volta è particolarmente duro per il leader leghista, sempre più stretto tra il ruolo di lotta e quello di governo. A due anni dalle elezioni la devolution è ancora al palo e la base non pare soddisfatta dei risultati ottenuti, come mostra anche un recente sondaggio Swg: un terzo degli elettori leghisti pensa sia giusto dimettersi dal governo o passare all'opposizione.

Per rifarsi, Bossi attacca a muso duro i centristi dell'Udc, e rinfonda il patto d'acciaio con Berlusconi. «L'alternativa non esiste - ha ruggito - La vedono solo i centristi. Io dico che il dopo Berlusconi è più lontano della luna». Ancora: «O si fanno le riforme o la Lega trarrà le sue conseguenze. Non ci facciamo certo mandare fuori dal governo per far tornare i vecchi marpioni incapaci». Insomma, nessuno pensi a un "incucio" o ad un governo istituzionale, perché se cade questo esecutivo dopo «viene il voto e chi dovesse farci perdere le elezioni scomparirebbe». Gentile allusione all'Udc, erede di Roma Ladrona: «Non so se qualcuno sta lavorando per mandare via Berlusconi: bisogna chiederlo a Casini e soci. Li vedo indaffarati».

Per la Lega la partita si gioca tutta sulla devolution: «Anche nella maggioranza c'è qualcuno che spera che i cittadini del nord si rassegnino a vivere da schiavi del centralismo romano. Qualche frenatore che esalta la moderazione per annacquare il cambiamento, che vorrebbe espellere la Lega per far tornare il Gattopardo. Ma la Lega non intende mollare la presa sulle riforme». Bossi ricorda la proposta di An e Udc di inserire nel testo della devolution il riferimento all'interesse nazionale che «è già nella Costituzione all'articolo V, dove si dice che la Repubblica è una (ma Bossi non dice indivisibile, ndr)». Richiesta che avrebbe il solo scopo di far ripartire da zero l'iter della legge (che ha già superato il primo esame del Parlamento). E, se pas-

C'è chi vorrebbe espellerci per far tornare il Gattopardo. Ma non molleremo la presa sulle riforme

Vittorio Locatelli

**ROMA** Da «fedele maggiordomo» a «pittbul senza guinzaglio». Dal centrosinistra si spreca le definizioni per l'esternatore di Ferragosto. Umberto Bossi è andato all'assalto e le parole più feroci le ha riservate agli «alleati» dell'Udc, con Pierferdinando Casini al centro del mirino. «Basta!», ha replicato il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione, nessuno può giocare a «chi è più amico di Berlusconi». L'esponente dell'Udc invita Bossi «a ritrovare spirito di coalizione e voglia di dialogo. Casini non pensa al dopo Berlusconi». Buttiglione sostiene che «la coalizione viene prima messa in crisi da atti della Lega e noi siamo bersaglio di una sistematica aggressione. Poi, quando ci difendiamo, ci attaccano perché vorremmo cacciare qualcuno dal governo. Vorrei dire a Bossi: basta». Immediata la replica a Buttiglione del coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli: «La Lega è e resta al governo per fare le

“ Devolution, riforme accuse ai giudici E la promessa: torneranno i gazebo. Ma più di un terzo degli elettori vorrebbero che la Lega uscisse dal governo ”



Il ministro aggredisce i centristi: l'alternativa a questo governo è più lontana della luna. La sinistra? Spara su tutto, sceglie la via cilena. Ma Prodi non è Allende

# Bossi: insalata cinese con insulti

Comizio difficile per il segretario ministro. Attacca i centristi, chiede dazi contro la Cina, giura fedeltà a Berlusconi



Umberto Bossi durante un comizio leghista

Deboli gli applausi. E a metà comizio buona parte della platea se l'è squagliata alla spicciolata. Restano i duri e puri, la coreografia, il «Va pensiero»

## Ma non si scalda il cuore del popolo leghista

Antonella Cardone

**PONTE DI LEGNO** L'incipit è il «Buona Padania!» urlato come saluto da una graziosa biondina in camicia verde, chi segue tripudio di acclamazioni e calorosi applausi: «Bos-si! Bos-si! Bos-si!». Si chiude, quasi due ore dopo, con la sala svuotata che intona timidamente il «Va pensiero» e un manipolo di esagitati che ritma «Padania libera! Se-ces-sio-ne, se-ces-sio-ne se-ces-sio-ne!». Sarà che il passo alla John Wayne non affascina più come un tempo, sarà che l'acustica della sala non è delle migliori o che se il Senatour non abbaia i suoi non lo capiscono. Chissà.

Rimane che il comizio con cui il segretario della Lega Nord ha voluto riaprire l'anno politico dopo la pausa estiva non ha scaldato gli animi di nessuno. Mentre Bossi parla la sua gente non lo ascolta, si annoia. Saltate le

prime file - quelle dei quadri, della stampa e degli aficionados in camicia verde - tra gli spalti del Palasport che ospita la convention è tutto un chiacchiericcio.

I bambini giocano, i nonni li inseguono, c'è chi va a prendere una birra, chi va a curiosare il banchetto dell'Editoriale Viscontea (che vanta titoli come «La perestroika mancata», «La siderurgica bresciana», «Formaggi d'Italia»), chi semplicemente si guarda intorno o annuisce alla lettura del volantino «Lega Nord Flash» in cui si accusa il ministro Pisanu - reo di voler dialogare con l'Islam moderato - di «voler compiere qualche anno di pace facendolo pagare ai nostri figli e nipoti».

«Che ha detto Bossi?», chiede una donna al suo compagno (qui sono arrivati tutti in coppia - eterosessuale, naturalmente). «Qualcosa sull'Illuminismo», ribatte lui. «E di pensioni quando parla?», si preoccupa lei. Ne dirà poco dopo, e all'accenno sulla

difesa dei diritti acquisiti il popolo addormentato si risveglia per l'applauso. Poca roba in confronto a quello strappato dal precedente oratore che auspicava l'Atalanta in serie A al posto della Roma («Subito, subito»), il coro intonato dal pubblico in risposta).

«Sì, ma io come faccio con tutte quelle tasse?», sussurra un probabile imprenditore al vicino quando Bossi accenna all'emersione del lavoro nero come impegno prioritario. «Continuerai a non pagarle», ridacchia il vicino. Intanto si son fatte le 23, per molti è ora di tornare a casa. Dei duemila che affollavano il palasport ne rimangono poche centinaia.

Gli irriducibili soprattutto, che per i prossimi quaranta minuti non si sposteranno di un millimetro. La coppietta in prima fila: si sono tenuti abbracciati stretti (fazzoletto verde al collo, lui, maglietta «Padania Mitteleuropa: una terra, una patria, un avvenire», lei)

durante tutto il comizio, con bacio sulle labbra nei momenti topici del discorso. Lo sbandieratore alla destra del palco: la parrucca con i riccioli verdi lascia svaporare litri di sudore, ma non si può togliere, è a uso e consumo delle telecamere presenti. Quelli dell'Associazione Alpini Padani: inamovibili dal presidio al banchetto con le memorabilia di camicie militari, cappelli con la penna nera, spille e il bestseller di Starlet e Leo Siegel «Guida alla comprensione dell'inno di Mameli» («È divertente, sai?», lo recensisce un cinquantenne dai bracciali d'oro).

Bossi alza la voce, il tono è conclusivo: «...Perché la nostra casa è dove è il nostro cuore: in Padania!». Partono le prime note del «Va pensiero», vi si sovrappongono gli applausi, la scenografia si rianima quasi alla perfezione. Chi vorrà potrà ora accompagnare a cena al ristorante San Marco il Senatour. Il menu spazia dai canederli alla tagliata di roastbeef, il prezzo è fisso, 27 euro.

## «È già finita la tregua d'agosto»

D'Alema: non sa di che parla. Castagnetti: attacca l'Udc per conto del premier. Alemanno: riforme o si torna al voto

riforme che tu stesso hai sottoscritto come programma della Cdl. In caso contrario si va al voto».

Il coordinatore di An Ignazio La Russa si compiace «che Bossi punti sulla compattezza del governo, sulla maggioranza che lo sostiene e sulla loro durata», ma sull'Udc pensa che «sbagli nell'immaginare che il presidente della Camera abbia in animo di indebolire il governo». No da An alla proposta sui dazi che per il vice ministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, «è una strada sbagliata, controproducente e irrealizzabile» e inoltre le politiche commerciali «appartengono all'Ue e devono trovare l'accordo di tutti i paesi membri». Avverte anche il ministro per le

Politiche agricole Gianni Alemanno: «Non bisogna governare tanto per farlo a scapito delle riforme. Se non si riesce a farle finito il semestre di presidenza Ue si torna a votare». Per il parlamentare di An la Lega deve dare un segnale chiaro sulla devolution e sulla governabilità: «Altrimenti il problema che ebbe Prodi con il centrosinistra si porrà anche in questa maggioranza». Il Nuovo Psi, con il vicesegretario Danilo Robilotta dice a Bossi «che la sua devolution è inutile, dannosa e non ci ha permesso di spiegare i guasti della riforma olivista del Titolo V» e invita Berlusconi a «liberarsi dell'abbraccio di Bossi, che cerca di spingere premier e coalizione su posizioni anti-

sistema». Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi getta acqua sul fuoco e chiede alla coalizione «coesione, impegno unitario, comunicazione ai cittadini dei risultati del governo e impegno per il futuro». Le risse tra Lega e Udc per Bondi sono solo «scaramucce estive».

Dal centrosinistra Massimo D'Alema dice che «Bossi deve andare a ripetizione». «Un ministro di un paese europeo che non sa che noi facciamo parte di un'area di libero scambio deve andare al doposcuola», osserva il presidente Ds, che aggiunge più in generale: «L'occasione Berlusconi l'ha avuta e l'ha mancata. Questo trascinarsi di scontri, di sospetti è la testimonianza del falli-

mento politico della destra. Nessuna riforma è stata fatta e, d'altro canto, è impensabile che si facciano ora di fronte ad un rapido incalzare di scadenze elettorali». Il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti dice che le osservazioni del ministro delle Riforme «come leader politico lasciano il tempo che trovano: le sue aggressioni e le sue minacce nascondono in realtà la mancanza di una prospettiva politica e hanno portato la Lega in un vicolo cieco». Per Chiti «la Lega oggi è perfettamente allineata a difendere un sistema di potere che presenta aspetti degenerativi da far invidia ai momenti più bui della prima Repubblica». E quello che Bossi dice come ministro

«non si può far passare sotto silenzio: sono gravi le sue parole contro l'autonomia della magistratura e il Csm» e quindi «non si può fare solo dell'ironia sulle sue minacce per riforme che non si fanno e che lui è incapace di fare. Sono inammissibili, poi, i riferimenti espliciti o le semplici allusioni alla secessione. Un governo ed una maggioranza seria lo avrebbero già dimissionato».

Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti sostiene che Bossi «continua ad attaccare i suoi alleati dell'Udc, per conto di Berlusconi. È già finita la brevissima pausa estiva, riprendono i reciproci insulti nella Cdl». Inoltre per Castagnetti, «i

sasse, «consentirebbe alla Corte Costituzionale di bloccare le leggi approvate dalle Regioni». La Lega, però ha altri progetti: «Berlusconi ha firmato un testo con le date della riforma che dovrà essere approvata entro la fine del prossimo anno. Altrimenti si torna al voto». Bossi, questa volta, è pronto a «tornare in piazza con i gazebo per scandire i tempi della riforma federalista», e a stampare «un manifesto con le date che Berlusconi ha firmato». Insomma: «Torna la lotta alla vecchia maniera e il Parlamento del Nord è già stato riattivato».

La gente ascolta senza particolare passione. Dopo una quarantina di minuti, poco oltre la metà del comizio, molti tra i circa duemila presenti hanno staccato la spina: c'è chi sbadiglia, chi mangia, chi chiacchiera e chi fa giocare i bambini. E tanti che escono alla spicciolata dal

Palasport. L'Umberto cita Tocqueville, parla della Lega come punto d'incontro tra la passione e la ragione. Ma entrambe paiono scarseggiare, nel catino di fazzoletti verdi annoiati e signore con la maglietta: «Io sono contro Roma ladrona». Lui però tira dritto e passa al secondo cavallo di battaglia: i dazi doganali da reintrodurre «per salvare le nostre fabbriche prima che sia troppo tardi». Il nemico, questa volta, è la Cina. «Lo ha capito anche Prodi, stiamo morendo di "cinite"», attacca. «La sinistra ha pensato di risolvere il problema facendo entrare immigrati senza limite, ma questo non è bastato a salvare le nostre imprese». La parola d'ordine da «sdoganare», dunque, è «protezionismo».

Quanto alla magistratura, il Senatour ha preferito glissare, affidando il suo pensiero ai cronisti poco prima del comizio. «La magistratura ha agito, anche per sua dichiarazione, con compiti di surrogia rispetto alla politica. E questo è gravissimo, qualcuno ha detto che equivale ad un colpo di Stato e così è, contro la sovranità popolare. Ma è il popolo che deve dare l'indirizzo, e non i magistrati». Poi un affondo sul Csm, sulla falsariga della commissione d'inchiesta proposta dal fido Calderoli: «Il Csm è un organo autonomo dei magistrati che ha sempre colpito molto poco i magistrati che sbagliano. Il fatto è che se godono di impunità ciò deriva dal fatto che certi pubblici ministeri fanno quello che vogliono: hanno l'obbligo di perseguire i reati ma poi decidono loro quali perseguire».

A margine, il Senatour ha ribadito la metafora sul Prodi-Allende: «La sinistra, dopo aver provato ad andare al potere con il terrorismo, ora usa la via cilena: spara su tutto quello che si muove per creare scompiglio, come avvenne in Cile. Ma Prodi non è Allende, è un vecchio democristiano». Il finale è dedicato a una spietata critica dell'«Europa neogiacobina», intrisa di «illuminismo ignorante». È la paura, viscerale, di tutto ciò che è «moderno e anticristiano». La gente perde il filo, continua a uscire dal Palasport. Mentre Bossi, tra le righe, afferma: «In Italia un terzo del Pil è prodotto in nero: la legge di Tremonti per far emergere i furbini non ha funzionato». In sala restano i duri e puri che, alla fine, lanciano il loro grido liberatorio, tenuto in gola per oltre due ore: «Secessione, secessione!».

Il Csm ha agito in surrogia della politica. È gravissimo un colpo di stato contro la sovranità popolare

toni di Bossi contro la magistratura intaccano i pilastri della Costituzione». Per il parlamentare della Margherita Giuseppe Fiorini Berlusconi dovrebbe «sostituire» Bossi al ministero delle Riforme, ma non lo farà perché «è difficile trovare contemporaneamente un docile maggiordomo e un fedele mastino che si accontenti di poco ed esegua fedelmente». Il segretario dell'Udeur Clemente Mastella definisce Bossi «un pittbul feroce che padroni improvvisi o senza scrupoli hanno lasciato liberi senza guinzaglio o museruola. Solo un governo allo sbando e privo di una vera e convinta maggioranza può tollerare le sue sparate». Per il presidente dei Verdi Alfonso Pedarrosa Scario «la richiesta dei dazi mercevali è una collottola al semestre di presidenza italiano. Tra poco chiederanno l'uscita dell'Italia dalla Ue e dall'Onu». Sui dazi doganali a Bossi replica anche il presidente di Legambiente, Ermete Realgacci: «Al ministro che chiede di erigere barriere commerciali a tutela delle nostre imprese, vorremmo ricordare che queste barriere esistono già».

Bianca Di Giovanni

ROMA Torna nel bel mezzo di agosto il «pericolo giallo», l'allarme sul colosso dell'estremo oriente che minaccia le nostre imprese. Dopo il ministro dell'Economia, che delle barriere anti-cinesi ha fatto ormai un fulcro delle sue teorie economiche, ci si è messo anche Umberto Bossi a resuscitare i dazi doganali. Si riafferma così l'asse di ferro inossidabile tra i due ministri. Ma attenzione, in questo caso «il messaggio non è per niente economico ma tutto politico - afferma Pier Luigi Bersani - In questo modo Bossi parla alla pancia del suo elettorato, non certo agli imprenditori. E si conferma il miglior berlusconiano, visto che ogni volta che ce n'è bisogno ha la capacità demagogica di individuare un nemico esterno in modo aggressivo: prima i comunisti, poi i giudici, e adesso anche i cinesi».

**Perché pensa che il messaggio sia esclusivamente politico?** «Il tema è politico perché corrisponde all'idea, che fu quella iniziale di Berlusconi e Tremonti, di avere una crescita attraverso le riduzioni fiscali (poi rivelatesi impossibili), senza riforme o con misure che strizzassero l'occhio agli imprenditori, ossia corresse verso i sentimenti anche più arretrati dell'imprenditoria. Quindi: meno tasse, allentamento della normativa sul lavoro, allentamento delle norme di contabilità, leggi di incentivazione «alla Tremonti», cioè generiche e buone per tutti gli usi. Insomma, una linea che parla agli «spiriti animali» del capitalismo nostrano. E questo tema del protezionismo è della stessa serie: è un messaggio rivolto alla pancia degli imprenditori che sognano sempre di essere monopolisti».

**Il target allora è economico**  
«Apparentemente, perché l'imprenditore a cui si rivolge, cioè quello che compete sui mercati internazionali, non usa la pancia ma ragiona con la testa, e dunque non intercetta nemmeno quel messaggio».

Bossi parla per conto del premier alla pancia dell'imprenditoria. Ma chi compete sui mercati internazionali usa la testa

«Il segretario della Lega spara una delle ricette demagogiche del ministro dell'economia. Ma il protezionismo è un'arma spuntata»



Se un problema c'è, va posto al Wto, non nei comizi. Ma Berlusconi non manderà mai a casa i ministri leghisti. Su questo An e Udc dovrebbero riflettere»

## «Bossi parla per conto di Tremonti»

Intervista a Bersani: «Macché pericolo giallo. Agita il nemico esterno contro i centristi»



Un negozio di alimentari cinese a Roma. In alto Pierluigi Bersani

È giusto chiedere al Wto pari condizioni sul mercato. Non barriere difensive che ci isolerebbero»

### Problemi di concorrenza cinese però esistono

«Gli imprenditori sanno che il commercio internazionale ha delle disparità, ha delle regole ancora non reciproche, che è giusto chiedere che il Wto (World Trade Organization) anche nei confronti della Cina rivendichi parità di condi-

zioni sul mercato, sanno che è giusto combattere contraffazioni, pensano che probabilmente la via più efficace sarebbe quella di ottenere una rivalutazione della moneta cinese, che è a corso troppo basso. Ma tutte queste cose sono una strategia ragionevolmente difensiva. Sono il contrario del protezionismo: è la

rivendicazione di un mercato tra pari. Per questo il messaggio tutto politico di Bossi è tipico di un partito che oggi non rappresenta neanche uno degli imprenditori che hanno problemi con la Cina. Quello è un mondo che la Lega non afferra».

In questo senso Bossi non parla

### tanto agli imprenditori quanto ad altri?

«Esatto. Mentre Tremonti pensa di coltivarsi una parte dell'imprenditoria come ha fatto con il rientro dei capitali o con la Tremonti-bis (con un calcolo che per me è sbagliato), per Bossi questa è una delle solite ricette demagogiche

che rivolge verso un nemico esterno, proprio come fa con l'immigrazione ammantata di paura, o con le tasse viste come balzelli da non pagare. È proprio quello che serve a Berlusconi».

### Finora però Berlusconi sulla Cda non ha detto nulla.

«Fin quando non si sposa la figlia

del premier cinese... Su questo il premier ha lasciato agitare la cosa a Tremonti. Tace, ma non smentisce neanche».

### Resta il fatto che il made in Italy subisce una concorrenza aggressiva.

«Certamente noi abbiamo un problema, nessuno lo nega. Ma invece di scagliarci a chiedere i dazi, faremmo bene a combattere in sede di Wto sui temi che ho detto prima, cioè fare cose concrete. Si dovrebbe ragionare sui sostegni all'internazionalizzazione e all'export delle imprese, sull'innovazione e la tecnologia nei distretti e nelle piccole imprese e infine sullo sviluppo adeguato di servizi alle nostre industrie. Questo è un blocco positivo di problemi su cui costruire un'azione comune con le nostre imprese, e su cui i ds hanno presentato diverse proposte di legge. Naturalmente i riflessi difensivi ci possono sempre essere,

ma ogni imprenditore che ragiona sa bene che un Paese come l'Italia, tra i maggiori esportatori al mondo, nel momento in cui chiedesse barriere al commercio internazionale, segnalerebbe una crisi d'identità profonda del proprio sistema. Senza contare che le guerre commerciali se si fanno si subiscono anche».

### Il tormentone anti-cinese continuerà?

«Quello che continuerà sarà il tentativo di Bossi di prolungare l'abbraccio mortale con Berlusconi. Il leader leghista terrà il fronte di minaccia contro i cosiddetti democristiani, utilizzando ogni volta un tema diverso».

### Anche le pensioni?

«Sulle pensioni lascerà An e Udc andare avanti e poi alla fine dirà: non si toccano le pensioni. Così saranno gli altri a figurare come quelli che vogliono tagliare il welfare».

### Un pronostico: vincerà lui il duello con i centristi?

«Il mio pronostico è che Berlusconi non manderà mai a casa né Bossi né Tremonti. Quindi il problema vero è sul fronte Udc e An. Dovranno decidere se vogliono morire di inedia o reagire».

Contro i «democristiani» il senatur deciderà di usare di volta in volta uno spauracchio diverso»

Natalia Lombardo

ROMA «Una mossa giusta», e provvidenziale, quello stop che la presidente Rai, Lucia Annunziata, e i consiglieri hanno imposto nella riunione del 6 agosto all'acquisto dell'emittente TvSet Veneto, piccola tv ora di proprietà di Telenord srl Milano (insieme a Lombardia7, fino al '96 del deputato forzista Paolo Romani), fusa con la Telegestioni Wwc. Una mossa «giusta» per la presidente il volere vedere più chiaro, perché ha evitato che la tv pubblica concludesse un affare con l'amministratore di Telegestioni, Giuseppe Ruffoni, indagato per «associazione per delinquere finalizzata all'emissione di fatture false» dalla procura di Monza. Lo ha rivelato ieri un documentato articolo di Paolo Biondani sul «Corriere della Sera». Tre indagini delle procure di Monza e Bergamo e due persone che finiranno agli arresti: Mauro Ferraris, per associazione a delinquere per false fatture, e Giovanni Alvisini, indagato per bancarotta. Imprenditori che sembra acquisirono Lombardia7 alla vigilia del fallimento, anche se Romani si tira fuori da ciò che sarebbe avvenuto dopo il '96, assicurando di aver ceduto la tv al solo Ferraris.

«È stata premiata la nostra cautela e sono stati confermati i nostri sospetti», ha detto ieri Lucia Annunziata da Baghdad, «in caso contrario ci saremmo trovati in una situazione imbarazzante, con il rischio di sembrare degli idioti o di andare sotto inchiesta pure noi». Il direttore generale, Flavio Cattaneo, nella riunione del 6 agosto avrebbe voluto siglare il contratto con TvSet Veneto (che chiedeva 7,5 milioni di euro più scesi, secondo il Dg, a 3,5 milioni); nel

La tv pubblica stava per acquistare TvSet da un inquisito per associazione a delinquere e truffa

## Rai, c'è del marcio sotto le frequenze

Annunziata: chi ci ha fatto correre il rischio? Ma Gasparri è sprezzante: la Rai non compra emittenti

primo elenco c'era anche Lombardia7, che in prima battuta chiedeva ben 24 milioni di euro. Ma la presidente e i consiglieri hanno chiesto una pausa alla seduta per guardare meglio le carte. Ed è stata proprio la carta intestata di Telenord srl a insospettire il Cda: quella sede legale, Cinisello Balsamo, la stessa di Lombardia7, ha rivelato l'oscura catena targata Telegestioni e Telenord.

Ora che si è scoperto il vaso delle inchieste, «cambia ulteriormente il quadro della situazione», prosegue Annunziata, che apprezza il ruolo «di garanzia avuto dal Cda unito». E alla politica chiede di vigilare, piuttosto che fare pressioni (come la lettera del legale di Romani): «La politica fa male a pressarci e sul quel «ginepraio di interessi» nel settore delle frequenze, «non può

portarci a decisioni del genere con l'acqua alla gola». A settembre, nella prima riunione del Cda, «dovevamo andare a fondo sulla vicenda, anche sull'attribuzione di responsabilità per il rischio corso dall'azienda». E se è «vero che la ricerca delle frequenze è stata fatta da RaiWay, è vero anche che la responsabilità davanti al consiglio è della direzione generale». Infatti c'è l'ombra di un rimpallo di responsabilità fra il Dg Cattaneo e l'ingegnere Cicotti, presidente di RaiWay che ha cercato le offerte. Lo si capisce anche dalla precisazione inviata dall'ufficio stampa Rai al «Corriere»: «L'individuazione delle frequenze e delle società disposte a venderle è stata fatta dalla consociata Rai Way che aveva le competenze necessarie per valutarne le congruità tecniche». Il Dg non ha

comprato frequenze, «ma si è limitato a portare al Cda l'elenco delle emittenti», precisa la nota, e la Rai non doveva comprare aziende ma «rami d'impresa», ovvero le frequenze, (la stessa cosa l'aveva anticipata Gasparri, ma secondo gli esperti del settore si acquistano emittenti che comunicano al ministero il passaggio di frequenza a chi compra).

Dalla politica, invece, di un grazie a Lucia Annunziata e Cda arriva la frustata del ministro Gasparri: «Inutile enfatizzare un problema marginale» (gli arresti e le frodi fiscali...) «Il Cda è pagato per fare tutte le verifiche del caso», e da vero gentileman fa notare che «Lucia Annunziata si è fatta raddoppiare lo stipendio, è pagata per controllare». Insomma, «si lasci lavorare il direttore generale e l'azienda, e di sicuro tutto sarà

fatto con grande precisione e trasparenza». Gasparri accorre in difesa di Cattaneo e ribalta le carte: «Le procedure sono state concordate nel Cda, che deve fare le verifiche su ogni singolo acquisto». Appunto, è il primo stop impresso dal Cda a Cattaneo, ma il ministro sembra scordarlo. Da Gasparri solo «disprezzo», replica Annunziata, e lo invita a confrontare la sua precedente dichiarazione dei redditi. Il ds Giulietti chiama Cattaneo in Vigilanza.

Una brutta storia in odore di Tangentopoli, della quale Cattaneo assicura di essere stato all'oscuro, «non risultava nulla dai certificati della Camera di Commercio e del Cerved», dicono dal suo entourage. Cattaneo parla dopo il ministro: si dice «stupito» dalle dichiarazioni di Lucia Annunziata; tutte

«esemplari» le procedure seguite dalla direzione generale e da RaiWay. «Si trattava dell'acquisto di un ramo d'azienda e quindi di documenti pubblici e non si poteva certo essere a conoscenza di indagini coperte dal segreto istruttorio». Tanto segreto non era, dato che la storia era apparsa sull'Eco di Bergamo nel 2001. E se qualcuno sapeva, «avrebbe potuto chiedere il blocco dell'operazione, non un rinvio a settembre». Cattaneo sembra ricambiare il favore a Gasparri (e a Romani): nessuno ha operato su «richieste di tipo politico così come nessun esponente di partito di tutto il parlamento ha mai fatto». Il Dg fa sapere di aver chiesto al presidente di RaiWay «un approfondimento sulla varie offerte pervenute» dalle emittenti, che pare stiano pioviendo sulla Rai. E il consigliere-

### la vicenda

## La presidente: «Era dunque giusto il nostro no a un acquisto sospetto»

ROMA Lucia Annunziata pensa di aver fatto «una mossa giusta», frenando l'acquisto del primo pacchetto di frequenze per il digitale. Perché la presidente del Cda Rai, da tempo si opponeva alle decisioni frettolose della direzione generale, avendo fiutato il pericolo incombente. E adesso, ha visto «premiata la nostra cautela e confermati i nostri sospetti».

Alla fine di luglio, quando Flavio Cattaneo presentò la prima proposta d'acquisto delle frequenze, in un elenco di 39 tv locali, il Cda si rifiutò di concedere il via libera incondizionato, mettendo dei paletti. Il

Consiglio d'amministrazione, che stava attraversando un momento particolarmente difficile, nonostante le spaccature sulle dimissioni firmò all'unanimità la delibera che richiedeva due pareri a studi legali di primaria importanza: uno sulle procedure da seguire per il delicato passaggio, il secondo sulle conseguenze per l'azienda di eventuali ritardi nell'applicazione del Contratto di Servizio. Poi il Cda attuò anche un'altra mossa di cautela, proprio sull'acquisto delle nuove frequenze, affidando il mandato al direttore generale, ma sottolineando che «i contratti dovranno essere

sottoposti alla ratifica del Cda». Mentre, secondo indiscrezioni, il dg Cattaneo aveva chiesto una delega totale.

Nei giorni successivi Lucia Annunziata inviò una lettera al presidente della Commissione di vigilanza, Claudio Petruccioli, chiedendo un'audizione in Commissione, per «fare una fotografia» delle condizioni dell'azienda protesa verso il digitale. I deputati della maggioranza appartenenti alla commissione non gradirono la presenza dell'Annunziata, e non si presentarono alla riunione, nemmeno dopo la decisione di Petruccioli di leggere una lettera della presidente, rinunciando al suo intervento. Annunziata dichiarò la sua perplessità sulla «decisione straordinaria», con investimenti per centinaia di milioni di euro, e sulle scelte del Cda, «stretto tra l'incudine ed il martello», con il rischio di «lievitazioni dei costi», in un «mercato alterato». Le richieste dell'Annunziata sono state accol-

te il 6 agosto. Quando il dg Cattaneo ha fatto la seconda presentazione d'acquisto, che non ha convinto. È stato bloccato l'acquisto immediato delle frequenze, compreso il contratto con l'emittente TvSet Veneto, quella firmata da Giuseppe Ruffoni, l'imprenditore indagato. Respinto per «non adeguata documentazione». E a causa di questa decisione, la presidente del Cda aveva ricevuto lettere al vetriolo da Paolo Romani, deputato forzista, che accusava le perplessità dell'Annunziata frutto del suo precedente possesso - fino al 1996 - proprio di Lombardia7 tv. Annunziata respinse al mittente le accuse e chiese di non essere più «pressata dalla politica». Adesso è stato scoperto che qualcosa di poco chiaro dietro a quelle emittenti c'era. E la presidente è «contenta che la nostra cautela, e con nostra intendo mia e del Cda, sia stata premiata».

c.pe.

Il ministro minimizza: un problema marginale. Si lasci lavorare direttore generale e azienda»

Il progetto del governo di Mosca era già pronto ma è stato bocciato dall'Agencia internazionale per l'energia atomica

# Scorie nucleari, il nuovo «business» russo

Tra i ghiacci di Novaya Zemlya doveva nascere il più grande cimitero radioattivo del mondo

Leonardo Sacchetti

## La SoGin del generale e il ministero dell'energia atomica di Putin

ROMA Novaya Zemlya è un'isola sperduta nell'Oceano Artico. Uno s'immagina ghiacci su ghiacci, e forse è così. Ma tutto quel ghiaccio che ricopre l'isola russa non è stato giudicato sufficiente dall'Agencia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Su Novaya Zemlya, infatti, il governo di Mosca aveva puntato gli occhi per trasformarla nel più grande «cimitero» di scorie radioattive della Terra. Niente da fare: il business dello stoccaggio del materiale tossico, almeno per quanto riguarda Novaya Zemlya, si ferma qui.

Nel giugno dello scorso anno, il governo russo aveva stanziato 70 milioni di dollari per la costruzione della «discarica» dell'isola di Novaya Zemlya, la punta di diamante del nuovo affare dello stoccaggio di scorie, dopo che la stessa isola era stata, in era sovietica, teatro di oltre 130 esperimenti nucleari, nell'atmosfera e nel sottosuolo artico.

Il paradosso sorge quando si leggono le motivazioni, raccolte in un rapporto internazionale, con cui l'Aiea ha imposto uno stop al progetto del Cremlino: infatti, sembra che il surriscaldamento del pianeta, dovuto in gran parte ai gas di scarico, rischia di trasformare quest'isola artica in una landa brulla. Sempre desolata ma senza l'adeguata copertura di ghiacci che avrebbe consentito un limitato livello di sicurezza per lo stoccaggio delle scorie radioattive.

La scelta dell'amministrazione Putin, in questo caso, era sorta dall'esigenza di trasformare un deserto di ghiacci in un'enorme pattumiera. Miliardi di dollari erano pronti ad arrivare da mezzo mondo: una gara a chi portava più materiale tossico a Novaya Zemlya.

Il nuovo affare russo, infatti, è sorto da pochi anni dopo che la stessa Aiea ha giudicato «altamente pericoloso» lo stato in cui versano le centrali nucleari russe. Se l'energia non ce la possiamo produrre, avranno pensato a Mosca, almeno facciamo soldi con lo stoccaggio per comprarla altrove.

Secondo dati risalenti al 2000, infatti, in Russia esisterebbero più di trenta centrali nucleari che forniscono il 14,41% dell'energia totale.

I grossi problemi legati alla presenza sul territorio russo di ben trenta centrali nucleari

”

L'accesso dibattito sulla individuazione di un sito unico nazionale per il deposito e la messa in sicurezza delle scorie nucleari italiane, frutto delle centrali dismesse dopo il referendum del 1987, sta dando non poche difficoltà alla SoGin, la società incaricata dal governo Berlusconi di procedere ad organizzare lo stoccaggio e la messa in sicurezza degli impianti. Tuttavia la SoGin, di cui è presidente Carlo Jean, il Commissario del governo per la messa in sicurezza degli impianti nucleari, è stata accreditata dal nostro ministero degli Esteri come «coordinatrice della partecipazione industriale italiana, in campo nucleare, presso il ministero degli Esteri della Federazione Russa». A dirlo è proprio Carlo Jean, in un'audizione in Commissione rifiuti alla Camera. Secondo quanto affermato dal generale, questo ha consentito alla SoGin di concordare con il Minatom (Ministero Energia atomica) ben sei progetti di collaborazione con il governo di Putin.

La dozzina di centrali ucraine ancora attive, dopo la tragedia di Chernobyl, forniscono quasi la metà dell'energia prodotta da Kiev.

Se l'ultimo rapporto commissionato dall'Aiea ha bloccato il progetto per l'isola di Novaya Zemlya, i grattacapi russi per l'agenzia internazionale continuano a essere proprio tutti gli altri siti nucleari che producono quel 14,41% di energia a cui Mosca non vuol rinunciare. Kola, Balakovo, Zaporozhe, Tomsk, Smolensk, Beloyarsk, Bashkir, Bilibino, Chelyabinsk, Kalinin, Kostroma, Leningrado, Kursk, Novovoronezhsky, Primorskaya, Smolensk, Tatar. Eccoli i nomi delle maggiori centrali nucleari russe. Sono questi nomi i protagonisti del «rischio atomico» che dalle pianure e steppe dell'ex Unione Sovietica tengono col fiato sospeso i tecnici dell'Aiea e milioni di cittadini. Europei e asiatici.

Accanto a questa lista di nomi, però, c'è anche quella legata alla miriade di incidenti, più o meno gravi, di cui ognuna di queste centrali si è resa protagonista. Dati ufficiali, proprio sulla gravità di tali «allert» ambientali, non ce ne sono. Il Cremlino continua a trattare la materia come questione puramente nazionale.

È grazie a Greenpeace Russia che siamo arrivati a leggere un impressionante calendario di tragedie sfiorate. Tragedie sfiorate che, in ogni caso, hanno prodotto interruzioni di produzione di corrente e ripercussioni sulla sicurezza delle città che si trovano nelle vicinanze di queste centrali. Nessuna Chernobyl, certo. Ma la polveriera ato-



In alto la mappa delle centrali nucleari presenti nella Federazione Russa. In basso un'immagine satellitare dell'isola di Novaya Zemlya, nell'Oceano Artico



Il Ferragosto di due anziani vagabondi

mica russa è ancora tutta lì, racchiusa a stento nel decrepito cemento armato di queste centrali.

Dall'implosione dell'Unione sovietica (1991) a oggi, sul solo territorio russo sono stati registrati oltre 30 incidenti all'interno dei centri nucleari. I siti di Kola, Novovoronezh e Balakovo sono i primi di questa lista. Secondo il rapporto stilato da Greenpeace, infatti, queste tre centrali detengono il record di incidenti nucleari: fughe radioattive (Kola, 19 gennaio 1992; Balakovo, 22 gennaio '92, Novovoronezh, 3 marzo, 7 aprile, 14 luglio e 22 agosto '92); problemi al raffreddamento del nocciolo (Kola, 8 giugno '92, 2 febbraio e 27 maggio '93; Novovoronezh, 30 aprile '92).

E ancora: incendi, perdite di acqua contaminata, rottura dei sistemi centrali, fughe di materiale radioattivo nel momento della rigenerazione delle lastre che producono energia.

In pochissimi casi, però, tali incidenti hanno portato alla chiusura - anche solo temporanea - delle centrali. Troppo importante, per Mosca, quel 14,41%.

I problemi: incendi perdite di acqua contaminata, rottura dei sistemi centrali fughe di materiale radioattivo

”

## l'inchiesta de l'Unità

— La relazione di Jean il 24 giugno scorso, durante una seduta della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, il Commissario straordinario per la messa in sicurezza delle centrali nucleari, il generale Carlo Jean, tenne una relazione sul lavoro finora svolto e annunciò un accordo bilaterale tra Italia e Russia (svelato giovedì scorso da l'Unità) che riguarda l'esportazione di alcune scorie radioattive ad alta attività (in sostanza quelle più pericolose e quelle dalle quali si ricava uranio e plutonio) che contribuirebbe a fare della Federazione Russa la più grande pattumiera nucleare d'Europa. In cambio l'Italia, secondo Jean, dovrebbe partecipare alla costruzione di alcuni siti nucleari, alla dismissione di sottomarini nucleari e alla fornitura di scienziati e tecnologia. La relazione fu secreta dalla Commissione per espresso volere del generale Jean.

— Il Global Partnership Durante il vertice G8 di Kananaskis, in Canada, nel maggio 2002, i grandi della Terra si impegnarono, con una cifra di 20 miliardi di dollari da dare alla Russia, ad iniziare le operazioni per la messa in sicurezza delle centinaia di siti radioattivi sparsi in quel territorio in un programma di non proliferazione nucleare. L'accordo italo-russo camminerà di pari passo con il programma del Global Partnership.

— Jean e la SoGin. Il 7 marzo scorso Carlo Jean, presidente della SoGin (la società che gestisce la messa in sicurezza di tutte le centrali che trattano materiali di tipo nucleare in Italia) è stato nominato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (a quanto pare su consiglio del ministro Tremonti, amico di Jean), Commissario straordinario del governo per la messa in sicurezza dei materiali radioattivi. Una sorta di controllore che dovrebbe controllare se stesso e l'operato della sua società. La responsabilità di affidare ad un ex generale della Nato il controllo di queste operazioni ha suscitato ampie polemiche visto anche il piglio autoritario e «militare» di Jean nella gestione della materia.

ROMA Questa estate, Maria aveva deciso di trascorrerla vicino al suo amore. A guardare i treni che partono dalla stazione Termini, lungo i binari, oppure sotto la pensilina, le ferrovie da una parte, la strada dall'altra. A settant'anni non chiede di più dalla vita che dormire non troppo lontano dalla persona amata e di giorno trascorrere insieme più tempo possibile. Perciò, si era detta, torno alla vita on the road. E aveva lasciato la sicura tranquillità di un centro anziani a pochi chilometri da Roma. Un posto accogliente, troppo lontano però dal suo amato.

Come Maria, Mario una casa non ce l'ha. A sera rientra all'ostello della Caritas, ricavato quasi vent'anni fa in alcuni locali dismessi dalle Ferrovie dello Stato. Prima un piatto caldo e poi un letto. Il vino no, quello deve andare a cercarlo fuori. Mario è appena un po' più giovane di Maria, ma non abbastanza per ricominciare tutto da capo e rimettere su un mattone dopo l'altro, casa, lavoro, amore. E allora, anche senza il resto, si ricomincia dall'amore.

Amore senza fissa dimora. I nomi sono di fantasia, non la storia che questi due anziani signori stanno cercando di portare avanti in questi giorni d'estate tra un ostello, un ospizio e una stazione.

# Storia di un amore senza fissa dimora

Mariagrazia Gerina

Galeotta fu, ormai qualche anno fa, la mensa della Caritas. Vassoio di plastica accanto a vassoio di plastica. E alla fine, nozze in piena regola, con tanto di certificato matrimoniale da mostrare agli increduli.

Nonostante quel certificato, le vite di Mario e Maria sono rimaste sempre un po' separate fino ad ora. Prima sopravvivere, poi vivere. Però quest'estate, avevano deciso di concedersi una seconda luna di miele nell'unico hotel che conoscevano, la stazione. Poi è arrivato il caldo, insopportabile sotto le pen-

Maria ha conosciuto Mario alla mensa della Caritas di Roma. Ha lasciato il suo centro anziani per stare con lui alla stazione

”

line o tra i vagoni.

A settant'anni, non è uno scherzo volersi bene on the road. Alla fine, sono dovuti intervenire gli assistenti sociali e ora Maria è di nuovo in un centro anziani, questa volta però più vicino, a portata di autobus. E così per i due anziani innamorati in queste calde giornate d'agosto la vita trascorre facendo la spola, a bordo di un bus, tra la stazione e la vita più stabile prospettata dai servizi sociali. Sogno e realtà in questo momento hanno trovato un equilibrio, a dispetto del disagio. Tutti i giorni Mario va a fare visita a Maria e se lei se la sente, insieme vanno in stazione per fare qualche chiacchiera con un amico accanto ai binari arroventati dal caldo o negli androni affaticati dal via vai dell'estate.

A Termini li conoscono tutti. Eppure cercarli tra le migliaia di vacanzieri in transito sembra quasi un miraggio. I veri vagabondi si perdono in questi giorni tra i barboni del ferragosto, turisti giovani e meno giovani, con la barba lunga e, indosso, la stessa tenuta dall'ini-

zio del viaggio. Zaino accanto e aria disfatta, anche loro bivaccano davanti alle biglietterie o sulla prima superficie libera che trovano. I clochard veri, invece, i senza fissa dimora che d'inverno affollano la stazione, al caldo del mezzo agosto sembrano essersi dileguati.

«Da quando è cominciata l'estate, i nostri utenti sono drasticamente diminuiti», dicono all'Help Center, una succursale della Sala operativa sociale del Comune, inaugurata a dicembre lungo il binario 1 della stazione. Aperto dalle dieci del mattino alle dieci di sera per l'emergenza, all'Help center si rivolgono almeno una quarantina persone ogni giorno. E da qui vengono indirizzati ai servizi di prima accoglienza. Barboni, tossicodipendenti, immigrati, disagiati che prendono la stazione come rifugio o punto di riferimento. Una popolazione che va e viene. In questi giorni, sono migrati in massa ai giardinetti, dove fa più fresco. Qualcuno è pure partito per le vacanze. «Magari hanno famiglia ed è più facile che d'estate qualche pa-

rente si decida ad ospitarli». I frequentatori storici però non mollano neanche a ferragosto. Sembrano fantasmi che improvvisamente vedo di comparire nella «piazzetta» sotto alla galleria, davanti al binario 1.

Efiso, 54 anni, se ne sta appoggiato insieme ad una borsa semi vuota sul carrellino portabagagli che i viaggiatori veri invece spingono dritti ad una meta, di corsa verso il treno o sfiduciati verso la coda alla biglietteria. Si è svegliato alle sei come ogni mattina, tra i quattro scoppi di viale Libia che, appena fuori dal mercato, gli fanno compagnia fin dalle prime luci dell'alba. Poi, è venuto in stazione a schiacciare un altro pisolino. A mezzogiorno, sta ancora smaltendo il secondo risveglio. Accanto all'ingresso della galleria, guarda la gente che passa e conta gli amici. Un signore con i capelli grigi raccolti in un codino e uno più giovane che sfoggia una vacanziera camicia hawaiana ma ha tutta l'aria di essere uno «stazionatore» doc anche lui. «Con il caldo, quasi nessuno

dorme in stazione. Di giorno però veniamo qui, perché è sempre questo il nostro ritrovo», spiega Efiso, che accenna con soddisfazione alla sua prima colazione: salmone e vino rosso. «Barboni sì, ma di classe». Mentre parla, gli passa accanto una signora che sfoggia una maglietta gialla appesantita dal caldo e dall'età. Imbocca affannata l'ingresso dell'androne. «Vado cercando la medicina per mio figlio che è epilettico... E pure quattro euro che mi mancano per poterla comprare», dice rapidamente. Ha fretta di tornare ai giardinetti di via Voltur-

«Fa troppo caldo per dormire a Termini, ma di giorno veniamo tutti qui perché è questo il nostro ritrovo»

”

no, dove dorme. Alla stazione oggi ci è venuta solo per questa incombenza. Efiso la saluta. Domani, magari, ci sarà tempo anche per gli amici.

Ogni giorno Efiso vede la gente partire, lui però, che tanto tempo fa («avevo quindici anni») se ne è andato a bordo di un traghetto dalla Sardegna a cercare fortuna, da Roma non ha nessuna intenzione di andarsene. Di là dal Tirreno ha una sorella che chiama quasi tutti i giorni dal telefono della stazione e dei fratelli che sono andati a vivere a Como. «In questa città però, a parte gli amici, ci sono i miei due figli e qui resto anche se non li vedo da tredici anni». L'ultima «vacanza» è stata due inverni fa, quando il fratello è venuto a prenderselo perché stava troppo male per vivere in strada. «Fegato», indica lapidario. Sette mesi dopo, era di nuovo sul treno: Como, Milano e Roma, ultima stazione.

Che c'entra però, qualche volta anche Efiso ha bisogno di cambiare aria. «E allora - dice sornione, come un vero romano - me ne vado in campagna dal mio amico peccoraro. Sardo anche lui». Una mangiata, una bevuta tra compaesani e poi di nuovo a casa, a Termini, pronto per un'altra giornata tra gli amici di sempre, «stazionari» come lui.

La contrada gialloverde non vinceva dal 1996. Alghero, che correva per l'Onda e Big big, baio dell'Aquila, sono zoppi: il loro destino è segnato

# Il Palio al Bruco, due cavalli infortunati

Siena straripante di gente per una corsa che affascina e divide. Gli animali rischiano di essere abbattuti

Marco Bucciardini

**SIENA** Il Palio è del Bruco, il Bruco è padrone di Siena. Luigi Bruscellini, senese, il miglior fantino che c'è in giro, vince il suo settimo Palio. La contrada gialloverde non portava il drappo a casa dal 1996. Si prende questa carriera nervosa, dove la Civetta, di rincorsa, aveva un cavallo troppo forte per lasciar fare. Così si è partiti dopo quasi un'ora di ressa ai canapi. La rincorsa di Zodiach, montato da Zedde detto Gingillino, sarà magnifica e umiliante: la Civetta è seconda, il posto del dannato. Nel Palio è così, o si vince o si perde. La Civetta perde due volte: perché favorita, perché seconda. Se fosse sport, sarebbe il trionfo della filosofia di Alfredo Binda, ciclista talmente forte da esser pagato per non correre. «Sono arrivato uno», diceva, un metro dopo il traguardo. Significava che non ci sono numeri nelle competizioni. La conta finisce a 1. Il resto è un numero solo e indefinito. Ma il Palio non è sport. Però arrivare secondi è una vergogna e il terzo non esiste.

Cos'è il Palio lo sanno solo i senesi. E non lo dicono. Ne parlano fra sé, tutto l'anno. Agli altri rispondono davvero poco volentieri. È un diverso piano di discussione: innata è in loro la consapevolezza, non concedono attenzioni ai curiosi. Se fosse sport, non ci sarebbero due cavalli che rischiano di essere abbattuti. Alghero, che correva per l'Onda e Big big, baio dell'Aquila (cavallo forse non adatto alla piazza): sono zoppi. «Prognosi sfavorevole» per il primo, possibile recupero per il secondo. Il destino per loro è una conta al rovescio. Forse il Palio è proprio un cavallo: allevato, benedetto in chiesa, viziato in stalla. Il cavallo che va all'altare, il parroco che lo schizza: come si fa a spiegare il Palio? Sacro e profano, ma cos'è l'uno e cosa l'altro? «Una sacra epilessia inintelligibile ai senesi stessi, pur essendo la quintessenza della senesità».

Mario Luzi:  
«Il Palio trascende  
la mia facoltà critica  
e rifiuta l'uso  
delle categorie  
razionali»

disse Mario Luzi, dopo essersi arreso: «Il Palio trascende la mia facoltà critica e rifiuta l'uso delle categorie razionali». In questa grande giornata di uomini, capitani, vicari, sbandieratori e stallieri, l'uomo conta poco. Nessun contradaio urla di gioia appena conosce il nome del fantino. Quando estraggono i cavalli, invece, sono tutti in piazza. Berio, baio di sei anni, potrebbe diventare leggendaro come solo i più grandi e venerati. Prima di

ieri, vinse l'anno scorso per la Tartuca, sempre ad agosto, sempre montato da Trecciolino. Sempre dal nono posto sui canapi, il più sfortunato di tutti. Il cavallo prima di tutto. Dietro, la contrada. Non lo hanno inventato le contrade il Palio, però l'hanno popolarizzato, nel senso che hanno sceso i fantini nobili che si rincorrevano lungo le vie della cittadina e hanno racchiuso nella piazza Il Campo la loro voglia di essere padrone di Siena. Quella

dei rioni è una storia del Medioevo: nate con funzioni amministrative, militari e ricreative, lo sono rimaste. Le istituzioni che vi si sono sovrapposte in questi cinquecento anni non hanno aggiunto molto, limitandosi ad aiutare la conservazione di questo ordine sociale: per molti il modello senese è un modello "perfetto". Però non è esportabile.

Daniele Masala, mossiere di ieri, ha fatto sudare. L'uomo che sta sul Verrocchio, il mar-

chingegno in prossimità del quale vengono allineati i cavalli, chiama le contrade all'interno dei canapi, corde tese utili solo a trovare il miglior allineamento, un tempo morto che lavora piano nello stomaco dei senesi. Il Leocorno stava troppo tranquillo, al primo posto. La Civetta, contrada rivale del Leocorno, è di rincorsa e non può entrare. Sceglie lei quando si parte. E si parte quando il Leocorno è meno comodo. Così si parte quasi all'otto e mezzo di sera. Masala preme il pedale e il canape s'abbassa. Qui finisce il Palio della Torre, quarantadue anni senza vittorie, un altro lungo inverno davanti. S'intruppa con la Lupa, la Chiocciola. Qui finisce la corsa del mossiere. Pronti, via, partiti: la piazza segue con lo sguardo i cavalli lanciati in discesa verso la curva di San Martino, un gomito che sfida la fisica. E il mossiere sparisce. Due guardie lo trasciano via. Rischio incidenti, c'è sempre chi dalla partenza si sente defraudato. È il giorno di Palio, il contradaio dimentica il bon ton. Al mossiere non è dato sapere chi sarà il vincitore. Anche questo è Palio. La Giraffa gira in testa, poi passa Trecciolino. A San Martino, dove si vincono i Palii.

Esercizi. L'hanno studiato sociologi, scrittori, uomini di cinema: un obbligo verso questa grande scenografia di popolo, questa storia già scritta, questa rappresentazione già inscenata. Ne sono usciti con più dubbi che risposte. Valgano due esempi: «È un segreto che la città sussurra ma non svela», fece sapere Saramago, che trovò le parole per la ritrattata. Non le ebbe Mel Gibson, venuto a controllare se fosse possibile trasportare su pellicola tanta epica. Ha conosciuto fantini e stalle. Ha lasciato perdere: il cinema deve ingigantire le emozioni, deve aggiungere alla realtà. Con il Palio non è possibile. Catturarlo, peggio ancora: spiegarlo, serve solo a ridurlo. Cos'è il Palio, in questa sera umida e calda, lo sanno i deliranti ragazzi del Bruco, i maledetti uomini della Civetta.

José Saramago:  
«È un segreto che  
la città sussurra ma non  
svela». Mel Gibson  
voleva farci un film  
ma rinunciò

## Il fuoco non dà tregua, Canadair rischia lo schianto



Il fronte del fuoco non lascia tregua. Nel giorno di Ferragosto, ma anche ieri, si sono registrati un po' in tutta la penisola numerosi incendi. I 6.387 vigili del fuoco in servizio a Ferragosto hanno lavorato a pieno ritmo effettuando oltre 3mila interventi in 24 ore. Secondo i dati forniti dalla Protezione civile, è risultato il Lazio la regione dove si sono avuti più focolai, seguita da Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Qui un incendio di vaste dimensioni si è sviluppato in una zona del Monte Gande, sui Colli Euganei dove è stato richiesto l'intervento di due canadair.

Anche in Sardegna un altro incendio ha minacciato

alcune abitazioni alle porte di San Giovanni Suergiu, comune del Sulcis-Iglesiente. Sempre sull'isola è stato domato ieri mattina all'aba un altro incendio a Cuili Buttao, in provincia di Sassari, che ha divorato complessivamente 1.500 ettari di bosco. Da venerdì sera le fiamme stanno bruciando una vasta zona boschiva sopra la località di Esine, in Val Camonica. Durante le operazioni di soccorso un Canadair ha rischiato di schiantarsi: per cause non ancora chiarite, l'apparecchio antincendio è stato costretto a un atterraggio d'emergenza: lievi conseguenze per i due piloti, ma il Canadair è andato in fiamme.

# Immigrati, ancora sbarchi sulle coste siciliane

Una donna incinta ha rischiato di abortire. Proteste nei centri di accoglienza di Lamezia Terme e Agrigento

**ROMA** Stanno arrivando dalla Somalia e dall'Etiopia. A piedi, via terra, poi sopra un barcone affidato alle onde.

Quarantadue li hanno sorpresi ieri, in mezzo ai flutti: un pattugliatore tunisino li ha avvistati in acque internazionali e ha chiesto lumi su chi dovesse occuparsene.

Alla fine è toccato a una motovedetta della nostra Guardia di Finanza che li ha scortati fino all'isola di Lampedusa. A bordo erano in 42, 39 uomini e 3 donne. Una di loro, incinta, è a rischio di aborto dopo le tante ore passate in balia del mare. Tutti, tranne la donna che è stata trasportata all'ospedale di Palermo, sono adesso ospitati nel centro di accoglienza dell'isola, gestito dalla Misericordia.

Non sono loro i soli ad aver toccato

terra nella Pelage: altri 95 clandestini sono sbarcati nei giorni scorsi. Nelle ultime 24 ore ne sono giunti 60. Sembra quindi che la «pausa» di luglio sia finita e che altre carrette del mare si avvino disperate verso il nostro Paese.

All'alba, sulle coste di Pozzallo, nel ragusano, sono approdati altri 62 somali. 52 uomini e 10 donne, segno che è la Sicilia, oggi, la porta d'Europa per tutta quell'umanità che spinge dai paesi africani. Le rotte verso la Puglia e la Calabria sono state quasi abbandonate.

Il ministro Pisanu dice che non c'è da allarmarsi: «Gli sbarchi di immigrati clandestini in atto sulle coste siciliane - afferma - sono tenuti sotto controllo e gestiti con correttezza, umanità e rigoroso rispetto delle norme interne e internazionali».

E ad allarmarsi, per ora, c'è il solito Roberto Calderoli, vice presidente del Senato, leghista, che lancia un nuovo avvertimento «padano»: «I nuovi sbarchi sulle coste di immigrati irregolari non preoccupano per il numero, ma per il metodo. Pochi o tanti che siano vanno respinti o immediatamente rimpatriati». Intanto i 62 somali sbarcati ieri hanno giustamente fatto richiesta di asilo politico, provenendo da una parte di mondo falciata da odi etnici e politici.

Intanto nel centro di permanenza temporanea di Agrigento, alcuni clandestini si sono scontrati con l'inefficienza della burocrazia italiana: gli agenti che li hanno aiutati nello sbarco avrebbero commesso degli errori nel segnare la data del loro ingresso in Italia. In que-

sto modo, invece di trascorrere i normali 60 giorni nel centro (tempo massimo, secondo la Bossi-Fini, necessario affinché sia accertata la loro identità) costoro, prevalentemente egiziani, algerini, tunisini, palestinesi e iracheni, dovranno passarne qualcuno in più, in barba a qualsiasi diritto.

«Siamo quasi in una situazione di sequestro - lamenta uno di loro - io sono arrivato a Lampedusa il 14 giugno, insieme a un gruppo di 47 persone, ma sul foglio di rilascio è stata scritta la data del 21 giugno. Quindi sono costretto a rimanere qui dentro una settimana in più del dovuto per un errore altrui». Per «correggere» questo errore, gli immigrati irregolari ospitati nel cpt di Agrigento avrebbero iniziato uno «sciopero della fame». I responsabili del

cpt negano però che questa manifestazione di dissenso sia in atto.

Sicuramente, invece, il loro dissenso lo hanno manifestato, e in maniera violenta, gli ospiti del centro di permanenza temporanea di Lamezia Terme (Catanzaro). La notte passata, nella struttura «Malgrado Tutto», dove vengono ospitati gli extracomunitari in attesa di essere rimpatriati, una quarantina di loro ha tentato la fuga, scavalcando la prima recinzione del centro.

Bloccato il tentativo di fuga, poliziotti, carabinieri e finanzieri, posti a presidio della struttura, sono stati fatto oggetto di lanci di bottiglie e pietre. E la rivolta, sedata anche con l'uso di lacrimogeni, è durata diverse ore. Nessun clandestino è riuscito a fuggire e nessun agente ha riportato ferite.

Il prelado di Capua aveva chiesto: via i frati che si erano incatenati contro i rastrellamenti di immigrati. Il vescovo di Caserta e il consiglio presbiteriale si sono opposti

# Bossi-Fini, scontro tra vescovi sulla protesta dei comboniani

Raffaele Sardo

**CASTEL VOLTURNO** «Non c'è alcun contrasto tra noi e il nostro vescovo. È vero, ci sono stati momenti di incomprensione quando ci siamo incatenati per protestare contro le retate indiscriminate nei confronti degli immigrati. Ma poi ci siamo chiariti e ora la nostra comunità parrocchiale vive momenti più sereni». Padre Giorgio Poletti, uno dei comboniani che insieme a padre Franco Nascimbene è stato tra i protagonisti della clamorosa protesta contro la legge Bossi-Fini davanti alla Prefettura di Caserta, il 5 giugno scorso, minimizza lo scontro che c'è stato con il vescovo di Capua, Bruno Schettino. Ma i due comboniani, insieme ad altri confratelli, hanno rischiato seriamente di essere allontanati dalla parrocchia

di Santa Maria dell'Aiuto, assegnata "ad personam" proprio a padre Giorgio nel 1996 e che rientra nel territorio della diocesi di Capua, alle dirette dipendenze del vescovo Schettino. Il clima sereno di cui parla Padre Giorgio, assomiglia molto più ad una tregua armata tra chi ha concezioni diverse di portare in giro la parola di Dio. I contrasti erano cominciati quella sera del 5 giugno, quando monsignor Schettino, su pressione del Prefetto di Caserta aveva chiesto ai due comboniani di terminare la loro azione di protesta. Alla richiesta del vescovo, padre Giorgio aveva opposto un garbato ma deciso rifiuto. Il frate era consapevole che per quella azione non violenta aveva l'appoggio di tutta la "famiglia comboniana" in Italia e nel mondo. E, cosa non secondaria, sapeva di avere l'appoggio del vescovo di Caserta, monsignor Raffaele No-

gare e di tutte le associazioni che lavorano nel campo dell'immigrazione. Il vescovo di Capua era così passato al contrattacco con un'intervista all'agenzia di stampa cattolica, Adista, denunciando come falsità le accuse dei comboniani: «Non è vero niente. Il prefetto ha sempre sostenuto che lui non ha firmato alcun rimpatrio di immigrati africani. Sono stati rimpatriati solo alcuni macedoni e qualche albanese. La situazione è perciò tutta diversa da come è stata descritta. E i comboniani hanno agito senza consultare e senza avvisare il vescovo». E ben presto Schettino era passato dalle parole ai fatti, proponendo al Consiglio Presbiteriale della Diocesi di Capua, tenutosi all'inizio di luglio, di allontanare i Comboniani da Castel Volturno, per aver arrecato «un turbamento ecclesiale e politico» con le loro iniziative contro gli interventi delle forze

dell'ordine. Ma la richiesta del vescovo non venne accettata anche perché ci fu una forte opposizione da parte di alcuni componenti del presbiterio, ed in particolare di tre sacerdoti della diocesi: don Peppino Sciorio (parroco di Santa Maria La Fossa), padre Francesco Monticelli (parroco dell'Annunziata a Grazzanise) e don Paolo Dello Stritto (parroco di Sant'Andrea del Pizzone). Il tre agosto la svolta, o meglio, la tregua. Monsignor Schettino va a celebrare messa nella chiesa di Santa Maria dell'Aiuto stracolma di immigrati, insieme a padre Giorgio Poletti e a padre Franco Nascimbene. È un tentativo di normalizzazione di rapporti tra due modi diversi di portare il vangelo tra la gente, e che in questo momento mette i padri comboniani nelle condizioni di potersi concentrare su uno dei progetti più importanti della loro attività a

fianco degli immigrati: l'adozione rassicurata. «Attualmente - dice padre Franco Nascimbene - abbiamo nella nostra comunità tredici ragazze che hanno lasciato la strada dove si prostituivano. Con loro ci sono anche molti bambini piccoli e neonati. Le stiamo accompagnando in un percorso che le porti a ritrovare un po' di serenità, ad imparare la lingua italiana, ad imparare un po' di cucina italiana, cucito, computer, a mettersi a posto con i documenti, a prepararsi per inserirsi nel mondo del lavoro con dignità. Mantenere le donne ed i loro figli è diventato anche un grosso impegno economico. Per questo chiediamo - invita il missionario - a quanti sono disponibili, di adottare economicamente una di queste ragazze. Si può farlo anche collettivamente. Ci servono cibo, pannolini, detersivi, olio, sapone o denaro».

## Mille persone ai funerali di Totò

**MONZA** «Fratellino mio, giramondo, ti hanno portato via, ma quante cose avresti potuto fare con la tua saggezza»: le parole di Rossana Currà, sorella di Antonio, riempiono di lacrime la chiesa di San Floriano a Villasanta, dove ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali del ragazzo 19enne ucciso a coltellate in un'aggressione a Copenaghen nella notte tra l'8 e il 9 agosto. Rossana ricorda il fratello davanti a centinaia di persone provenienti da tutta la Brianza per partecipare al dolore di Rossana, Caterina e Francesco Currà, arrivati questa mattina con la salma di Antonio dalla capitale danese. «Quando è tornato da Berlino - ricorda la sorella - mi ha raccontato di aver visto alla stazione un ricovero per persone bisognose. A Monza non c'è», mi disse, «come si fa a farlo?». Così viene ricordato Antonio Currà, un ragazzo di 19 anni che, dopo aver finito la scuola, aveva iniziato a aiutare il padre panettiere nel piccolo Comune a nord di Milano, ai margini del Parco di Monza. Sulla sua bara fiori bianchi e la bandiera della pace. Antonio Currà era davvero «un giramondo»: così lo definisce anche don Eugenio Perego, il parroco di San Floriano che ha celebrato la messa, portando un messaggio dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi.

ASCOLI PICENO

## Uccide la moglie e si suicida

Una lite, forse l'ennesima, degenerata in un impeto d'ira del marito che avrebbe minacciato e poi ucciso la moglie con uno dei suoi quattro fucili da caccia e poi avrebbe fatto fuoco contro di sé. C'è una testimone oculare dell'uxoricidio-suicidio di Porto Sant'Elpidio, che è stata sentita a lungo presso la Caserma dei carabinieri della cittadina, prima di poter rientrare a casa. È un'amica di Bruna Governatori, la casalinga di 65 anni ammazzata dal marito, Pierino Verdolini, il quale poi, mentre la conoscente correva fuori dall'abitazione, sotto choc, si è tolto la vita con la stessa arma. La donna avrebbe detto di aver assistito al litigio fra i due, e di aver capito subito che Verdolini era fuori di sé, tanto da aver gridato più volte all'amica di stare lontano da lui, di scappare via. Troppo tardi però, per salvare la vita all'anziana.

STRAGI NAZISTE

## Ricordato l'eccidio di Malga Zonta

A Folgaria è stato ricordato con una cerimonia il 59° anniversario dell'eccidio nazi-fascista di Malga Zonta del 12 agosto 1944, quando i tedeschi fucilarono i componenti del distaccamento partigiano Bruno Viola al quale si erano aggiunti, per la notte, un gruppo di malgari. Una cerimonia che ha visto la presenza sul palco di Franz Thaler, resistente sudtirolese, internato a Dachau, autore del libro «Dimenticare mai» e di Dante Cruicchi, presidente del Comitato Caduti di Marzabotto (tra loro 216 bambini, 316 donne, 172 gli ultrasettantenni trucidati), già sindaco della città, ora segretario generale dell'Unione Mondiale delle Città Martiri.

LATINA

## Sindaco vieta cani pericolosi

Il sindaco di Sezze, Lidano Zarra, ha emesso un'ordinanza con la quale vieta «di introdurre, allevare, riprodurre e detenere cani cuccioli o adulti appartenenti a razze pericolose». Su proposta del vice sindaco e assessore alla sanità, Giuseppe Ciarlo, medico del servizio igiene pubblica della Asl, il sindaco ha indicato anche le razze da mettere al bando: pitbull, american staffordshire, fila brasiliero, rottweiler, dogo argentino e gli incroci tra queste razze. «È una decisione che abbiamo preso - ha detto Ciarlo - sulla scorta delle vicende accadute in questi giorni, perché questi animali possono costituire un pericolo per l'incolumità delle persone».

PIETRASANTA

## Vandali imbrattano affresco di Botero

Un affresco murale dell'artista contemporaneo Fernando Botero è stato imbrattato con del rossetto di colore arancione nella chiesa quattrocentesca dedicata a S. Antonio Abate di Pietrasanta. Il danneggiamento, scoperto stamani, dovrebbe essere avvenuto ieri sera. Botero, accorso per verificare di persona i danni, ha detto che questi sono limitati e che il dipinto potrà essere facilmente recuperato.

“Da Morino a S. Vincenzo i progetti per uscire da una storica emergenza

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**AVEZZANO** Eccole le «baracche», forti e resistenti. Tenaci e indistruttibili. Più forti del terremoto, più resistenti dello scorrere del tempo. Eccole a raccontare, per la centesima volta, lo scandalo dei terremoti infiniti. O meglio, delle infinite ricostruzioni italiane, Messina, il Belice, l'Irpinia, la Basilicata, quelle che dopo ogni sisma ti fanno dire che la ricostruzione è peggio del terremoto.

Eccole le baracche con i loro tetti bassi, le porte strette, 34 metri quadrati dove mettere la cucina e il letto. Il «cesso» all'esterno. E il caldo d'estate, il gelo d'inverno. Nei paesi della Marsica generazioni intere sono visse così. Senza mai potersi affacciare ad un balcone, proprio come il vecchio di «Anni ruggenti», il film di Luigi Zampa, che in una lettera al Duce consegnata ad un finto gerarca fascista chiedeva la grazia di poter appoggiare, per la prima volta nella vita, i gomiti sul davanzale di una finestra.

Terremotati a vita, segnati da quella maledizione che si abbatté sull'Abruzzo alle 7,48 del 13 gennaio del 1915. Il terremoto. Undicesimo grado della Scala Mercalli. Decine di migliaia di vittime, città come Avezzano - 13mila abitanti, 10mila uccisi dal sisma - completamente rase al suolo. La Marsica e i paesi del Fucino ridotti un ammasso di macerie.

La mano ancora tremante di terrore, il sindaco di Tagliacozzo così scriveva al ministro dell'Interno quella mattina: «Non erano ancora le otto: l'orologio le avrebbe suona-

Ora vi abitano nipoti e pronipoti delle vittime del sisma Mille tuguri per 1250 famiglie che vivono nel degrado”



Nelle foto le baracche della Marsica costruite dopo il terremoto del 1915

## Dopo 90 anni le baracche sono ancora lì

Nella Marsica quattromila persone continuano a vivere nelle case d'emergenza costruite per il terremoto del 1915

fra qualche istante. Al centro della sua Conca il cuore del Fucino cessò di battere. Come un gigante che abbia resistito alla lunga forza del dissanguamento, questo corpo che aveva resistito al prosciugamento, emise l'ultimo rantolo e si accasciò sul fondo... il flagello si propagò per otto province. La morte sghignazzò per molte ore, ovunque, la neve cadde, infine...». E arrivarono le baracche. I paesi dalla montagna furono spostati a valle, vicino alla ferrovia, sul greto dei fiumi e qui furono costruiti i nuovi villaggi fatti di casette asismiche. Zero fondamenta, pavimento a contatto diretto con la terra, tetti bassi e fini come l'ostia: nel 1915 era quella la tecnologia antisismica più avanzata. Tanto le baracche, o casette come le chiamano i marsicani, furono costruite per essere provvisorie. Ottantove anni dopo sono ancora lì, acciaccate dal tempo, con i loro tristi inquilini - i figli dei figli dei figli dei terremotati - a disegnare il paesaggio di questa parte dell'Abruzzo. 1066 baracche con dentro 1250 famiglie, totale 4mila persone. I dati sono ufficiali. Il degrado evidente.

Andiamo a San Vincenzo Valle Roveto, 227 baracche ancora abitate e un sindaco giovane, Carlo Rossi

- è di Rifondazione e guida una giunta di centrosinistra - che ha deciso di farla finita con l'eterna emergenza terremoto. La parola d'ordine in paese è sbaraccamento. «Vale a dire - precisa Rossi - finanziamenti e case a chi abita nelle baracche, ma ponendo una condizione ferrea: l'abbattimento. Ti dò le chiavi di una nuova casa, ma la baracca va rasa al suolo. Stop. Vogliamo cancellare uno scenario di tuguri malsani che ci riporta alla memoria della tragedia. Buttarsi alle spalle definitivamente la sindrome di eterni terremotati e lasciare che del sisma si parli nei libri di storia». Una settantina di baracche sono state già rase al suolo, il programma varato dalla giunta prevede altri abbattimenti e la costruzione di nuove case, alcune da tirar su con finanziamenti pubblici altre dando forti contributi ai privati. Ma la strada è difficile, perché l'Aret - l'Agenzia regionale per l'edilizia territoriale - calcola che per risolvere «definitivamente» il problema nella Marsica sono necessari 108 miliardi di vecchie lire, mentre i soldi disponibili sono una minima parte, appena un miliardo e 300 milioni.

Finanziamenti a parte, la domanda che frulla nella testa di chi



osserva la teoria di baracche che segnano il paesaggio di Balsorano (220 casette), Collarmente, Villa Val-longa, Paterno, San Pelino ecc, è come è stato possibile che quei tuguri resistessero per ben 89 anni. Armando D'Alto, che ha i capelli bianchi ed è consigliere comunale di

San Vincenzo Valle Roveto, la racconta così: «Con quelle casupole si è messa in piedi una micidiale catena di Sant'Antonio. Le varie leggi per la ricostruzione, ad esempio, stanziavano i finanziamenti in rapporto al numero di baracche esistenti nei paesi. Più ce n'erano e più

soldi arrivavano ai comuni. Con i soldi si costruivano le case popolari, ma chi aveva la nuova casa non lasciava la baracca, la consegnava al figlio. Sindaci e politici locali lasciavano fare, così alla legge successiva potevano sempre mettere sul piatto delle richieste un numero elevato di baracche. Si è andati avanti così per decenni».

Nei paesi del terremoto le case nuove costruite dall'Unra, poi dall'Ina Casa, infine dagli Iacp (tutte le sigle della storia dell'edilizia economica e popolare pubblica) sono lì, una interessante sovrapposizione di stili edilizi capaci di raccontare la storia di questa comunità. «Vedi quei palazzoni di cinque piani - dice il sindaco Rossi - sono i primi costruiti negli anni Cinquanta. La gente delle baracche si rifiutava di andarci. Non c'è lo spazio per gli animali, non c'è il forno, dicevano. Insomma: erano appartamenti dove era impossibile riprodurre la vita delle casette asismiche con i disagi, ma anche con i propri spazi di vita». Molti comuni, inoltre, non facevano pagare l'affitto a chi viveva nelle baracche, non facevano i ruoli degli inquilini, come si dice burocraticamente. Insomma, clientele piccole e grandi si tenevano insieme,

riproducendo il disagio all'infinito, con intere generazioni di politici locali che costruivano le loro fortune sull'eterna baraccopoli.

«Ma ora questa storia è finita», dice con orgoglio un altro sindaco, Giovanni D'Amico, che è dei Ds ed è primo cittadino di Morino. Qui le baracche del dopoterremoto erano 250 e lo sbaraccamento è iniziato negli anni Ottanta, nel '92 è stato approvato un progetto per demolire le ultime 168 casette che è andato avanti speditamente. Nei prossimi giorni il paese si metterà l'abito buono della festa, suonerà la banda musicale e verranno abbattute le ultime sei baracche.

«Ne lasceremo in piedi solo due - racconta il sindaco - come ricordo della tragedia». Dalla piazza di Morino si vede sulla collina il paese vecchio, quello abbandonato dopo il terremoto. I ruderi del campanile e delle case, c'è anche la piazza. A Morino stanno lavorando per ridare vita al borgo vecchio, hanno fatto funzionare la fantasia e hanno costruito un museo dove con tecniche visive modernissime è possibile ammirare le bellezze della riserva di Zompo Lo Schioppo, un gioiello della natura, con boschi fittissimi e la cascata della sorgente Lo Schioppo, un salto di 80 metri di acqua purissima.

Quando i sogni e i progetti della gente di Morino saranno realizzati le eteree casette saranno solo un ricordo. Ma solo quando tutte le 1066 baracche della Marsica saranno abbattute il terremoto del 13 gennaio 1915 potrà riposare nei libri di storia e non essere più una delle tante vergogne italiane.

Quando i sogni e i progetti della gente di Morino saranno realizzati le eteree casette saranno solo un ricordo. Ma solo quando tutte le 1066 baracche della Marsica saranno abbattute il terremoto del 13 gennaio 1915 potrà riposare nei libri di storia e non essere più una delle tante vergogne italiane.

Nelle case nuove andavano i genitori quelle vecchie e provvisorie non venivano abbattute ma date ai figli”

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Troppi suicidi in carcere e troppi diritti violati in Sardegna. Il guardasigilli il giorno di ferragosto ha visitato il carcere di Alghero, lanciando la proposta di mandare all'estero i detenuti stranieri per contrastare il sovraffollamento (annunciando già «un'intesa con l'Albania per il rimpatrio dei detenuti albanesi che stanno scontando condanne in Italia»), ma è stato accolto dalle contestazioni. «Il ministro, ancora una volta, ha fatto un po' di propaganda - dice Francesco Carboni, vice presidente della Commissione Giustizia alla Camera e presidente del Comitato carceri -. Ha annunciato che per i prossimi anni arriveranno in

Il ministro si fa propaganda in Sardegna visitando il penitenziario di Alghero, ma per lui c'è la protesta delle associazioni di diritti civili

## Carceri, Castelli denunciato alla Corte di giustizia Ue

Sardegna soldi per costruire quattro nuove carceri nel giro di sei o sette anni». «È solo propaganda di una persona che ha poca competenza in questo campo - continua Carboni - nella finanziaria del 2002, in quella del 2003 e anche in quella del 2004, non sono previsti fondi per le strutture penitenziarie. Non solo, ma non prevedono fondi per l'edilizia detentiva neppure i prossimi Dpef».

Ma a contestare il ministro ci sono anche i rappresentanti della

commissione diritti civili e le associazioni di volontariato, che denunciano il Guardasigilli alla Corte di Giustizia Europea. A incaricare un legale, per la presentazione formale della denuncia contro il ministro Castelli, è Nazareno Pacifico, medico e rappresentante della commissione Diritti Civili. «Il ministro dovrà rispondere davanti ai giudici europei - fa sapere il consigliere regionale sardo -. Quanto succede ogni giorno all'interno di Buoncammino e le condi-

zioni in cui sono costretti a vivere detenuti e personale, sono al limite della decenza». Subito, il rappresentante della Commissione spiega i motivi di questa iniziativa. «All'interno di molti istituti penitenziari della Sardegna e in particolare a Buoncammino, il rispetto dei diritti civili è seriamente pregiudicato. Così come lo è anche la dignità di chiunque si trovi all'interno di questa struttura borbonica». Non è tutto. «Della gravità della situazione ha potuto prendere

visione la Commissione Giustizia del Senato. Inoltre diverse interrogazioni sono state poste da deputati sardi al Ministro di Grazia e Giustizia però consideriamo insoddisfacenti e gravi per la manifesta insensibilità rispetto al grave problema le risposte che ci ha dato».

La denuncia del rappresentante della Commissione non si limita alla struttura, ma riguarda anche il problema dei suicidi dietro le sbarre. Una piaga che fa assegna-

re alla Sardegna il triste record per detenuti che si uccidono dietro le sbarre, la media è infatti, dall'inizio dell'anno, di uno al mese. «L'ultimo suicidio non può che confermare la drammaticità della situazione - continua Pacifico -. È necessario ricordare che chi si è suicidato in carcere non ci doveva stare perché aveva problemi mentali o di tossicodipendenza che sono comunque collegati». Chi invece non riesce a uccidersi sceglie la strada della sofferenza con l'autole-

sionismo. E le cronache carcerarie non risparmiano certo episodi di questo tipo. «C'è chi si taglia, come è successo qualche giorno fa, con le lamette - denuncia Dino Pusceddu, segretario della Commissione diritti civili - e chi invece compie gesti più forti». Come Marnet, senegalese che qualche giorno fa si è cucito la bocca. «L'hanno trovato gli agenti - aggiunge Pusceddu - non fosse stato per il loro intervento sarebbe morto dissanguato». Problemi e disagi che non riguardano solo i detenuti, ma anche i loro parenti. «Chi deve trovare un parente recluso deve prendere il biglietto come se fosse al supermercato - continua Pusceddu - e poi deve aspettare il proprio turno nella strada, sotto il sole o sotto la pioggia».

### le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 16 agosto è mancato ai suoi cari BRUNO PALOTTI

ne danno l'annuncio i familiari e lo ricordano a quanti lo conobbero per la sua bontà, generosità e impegno politico. I funerali partiranno dall'ospedale Malpighi martedì alle ore 8,45  
Bologna, 17 agosto 2003  
O.F. Tarozzi - Armaroli, BO, tel 051.432.193

L'Amministrazione Comunale di Marzabotto si unisce al dolore dei familiari e di tanti cittadini bolognesi per la scomparsa di

GIORGIO NEROZZI

nato a Marzabotto 76 anni fa, partigiano della Brigata Stella Rossa e familiare delle vittime dell'eccidio del 1944.

Il Sindaco, Andrea De Maria.

Marzabotto (BO) 17 agosto 2003

L'Unione Comunale dei Democratici di sinistra, a funerali avvenuti, annuncia la scomparsa del compagno

VLADIMIRO FERRARI

presidente onorario dell'ANPI di Monza e figura storica della sinistra monzese. Ai familiari le più sentite condoglianze dai compagni e compagne del monzese

Monza, 17 agosto 2003

I Democratici di sinistra della Federazione milanese, esprimono calorose condoglianze ai familiari per la perdita del loro caro

VLADIMIRO FERRARI

ricordando il suo grande impegno per le battaglie democratiche

Milano, 17 agosto 2003

Il Consiglio di Amministrazione di Coop Toscana Lazio partecipa con cordoglio la scomparsa del suo ex presidente

SERGIO MEINI

di cui ricorda il grande ruolo svolto alla guida della cooperativa e la figura di primo piano nell'ambito della cooperazione italiana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

## SCOPERTI DALLA FINANZA 5MILA EVASORI TOTALI

**MILANO** Nei primi sette mesi dell'anno la Guardia di Finanza ha individuato 5.000 evasori totali e paratotali, il 25% in più rispetto ai 4.000 scoperti nello stesso periodo del 2002. In crescita anche l'ammontare dell'evasione scoperta: 6,5 miliardi di euro (più di 12.500 miliardi delle vecchie lire), ben l'80% in più rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno (3,6 miliardi). Le violazioni sull'Iva venute alla luce nei primi sette mesi del 2003 sono pari ad un valore di 1,8 miliardi.

Anche sul numero di lavoratori irregolari si è registrata un'impennata: 17.000 i dipendenti in nero o irregolari, più del doppio rispetto ai 7.200 registrati nel corrispondente periodo del 2002.

Un'accelerazione nella scoperta di contribuenti non ligi con l'erario si è registrata proprio a luglio, mese nel

quale sono stati scovati oltre 650 evasori. Secondo i dati relativi ai primi sei mesi, su quasi 32.000 controlli fiscali eseguiti, erano stati infatti scoperti 4.344 evasori (3.563 totali, cioè del tutto sconosciuti al fisco, e 781 paratotali). Sempre nel primo semestre, quasi 31.000 gli scontrini fiscali irregolari e oltre 6.000 le ricevute fiscali non in linea con le norme. Nei primi sei mesi, ancora, sono state emesse 3.381 denunce per reati fiscali (47 gli arresti).

Nell'ambito della lotta alla contraffazione dei marchi e alla pirateria fonografica e audiovisiva, nel periodo considerato sono stati sequestrati oltre 10 milioni di giocattoli pericolosi, un milione di marchi per abbigliamento contraffatti, 5 milioni di accessori per abbigliamento, prodotti in cuoio o pelle per un valore di 40 milioni di euro, denunciando 2.075 responsabili e arrestandone 56.

## ACCELERA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE USA

**MILANO** La produzione industriale, che a luglio ha segnato il maggior rialzo degli ultimi sei mesi (+0,5%) e l'inflazione stabile allo 0,2% mensile hanno portato una nota di ulteriore ottimismo per la ripresa dell'economia Usa.

Il dato pubblicato dalla Federal Reserve sulla produzione industriale ha indicato un rialzo mensile dello 0,5%, il maggiore dallo scorso gennaio dopo la variazione nulla del mese precedente, e un segnale che secondo gli economisti aiuta la ripresa e le prospettive del mercato del lavoro. Le imprese - come dimostrano anche lo scatto in avanti delle vendite al dettaglio e il calo delle scorte - stanno aumentando la produzione: un'indicazione chiara guardando anche all'utilizzo della capacità produttiva delle imprese manifatturiere statunitensi, salito al 74,5% in luglio dal 74,2% di giugno.

Tutto ciò potrebbe dare una mano a domare la disoccupazio-

zione, uno dei maggiori problemi attuali degli Usa per il suo impatto sui consumi.

Secondo il Dipartimento del Lavoro Usa i prezzi al consumo di luglio sono saliti per il secondo mese consecutivo dello 0,2% su base mensile, segnando un analogo rialzo per l'indice "core", che esclude i rialzi energetici e del settore alimentare. Un'indicazione che i consumi, tutto sommato, reggono, e un segnale che allontana lo spettro della deflazione.

Il fatto che l'economia stia accelerando anche se in maniera graduale, ha aiutato il dollaro, che ha segnato il suo secondo guadagno settimanale contro l'euro nelle ultime tre settimane (+0,4% nei sette giorni a venerdì), archiviando la seduta a 1,1265 sul finale degli scambi a New York: merito soprattutto dall'ottimismo che ha fatto seguito alla pubblicazione del dato sulla produzione industriale.

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# economia e lavoro

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## Basta allarmi, nuove pensioni in calo

*Nel 2003 diminuiscono soprattutto quelle di anzianità. La spesa dell'Inps sale del 7,6%*

Raul Wittenberg

**ROMA** Falso allarme pensioni, soprattutto quelle di anzianità. Alla vigilia di ferragosto i giornali avevano avvertito con preoccupazione che le domande all'Inps per il ritiro anticipato dal lavoro erano aumentate del 7 per cento da gennaio a giugno del 2003. Ma erano per l'appunto delle domande presentate, altra cosa sono quelle accettate una volta verificato il possesso dei requisiti, confermate dal richiedente e quindi effettivamente erogate. Infatti a luglio l'istituto ha fatto il punto della situazione, e prima della pausa estiva ha deliberato una nota di variazione del bilancio preventivo perché quest'anno si registrerà una imprevista flessione delle nuove pensioni liquidate (meno 818 rispetto al 2002), particolarmente marcata per quelle di anzianità che saranno 2.176 in meno. Si tratta di verifiche sui dati reali compiute su complessi modelli matematici, secondo le quali su un complesso di 640.040 nuove pensioni (più 65mila pensioni e assegni sociali), calano anche quelle di vecchiaia (-256), mentre aumentano i trattamenti ai superstiti (+1.490) e quelli di invalidità (+124).

La diminuzione è dovuta interamente alla gestione lavoratori dipendenti - sui quali il governo di Centro Destra minaccia di far calare la scure - che segna 4.898 pensioni in meno, di cui 2.376 per anzianità, 1.380 per superstiti e 1.256 per vecchiaia, mentre crescono solo quelle di invalidità (+114). Anche l'allarme per le invalidità appare dunque abbastanza infondato. La gestione lavoratori autonomi segna, invece, 2.800 nuove pensioni liquidate in più, cui si aggiungono altri 1.280 trattamenti in più relativamente ai parasubordinati.

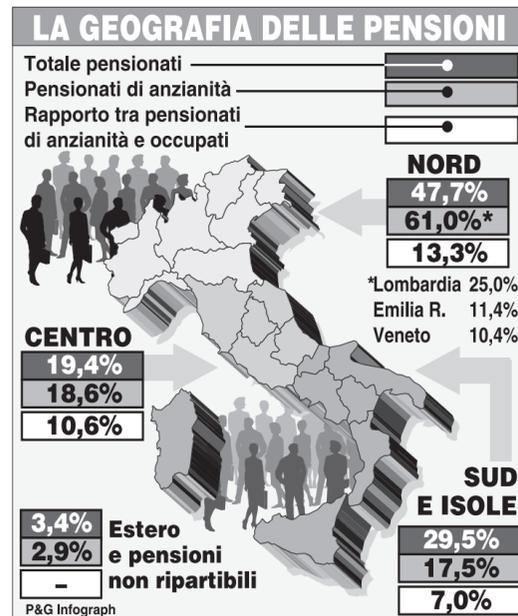
Comunque l'amento delle domande di pensione anticipata è un dato, tanto più che nel 2002 si era registrata rispetto al 2001 una decisa frenata con un calo delle domande pervenute del 7,3%, -14,3% nel Fondo lavoratori dipendenti. Il rischio fuga dal lavoro per paura di tagli è



Un anziano per le vie deserte di Roma

presente, e già l'altro giorno il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla raccomandava di non accanirsi sulle pensioni di anzianità, metà delle quali sono frutto delle espulsioni da fabbriche e uffici. E ieri al Gr1 assicurava che da eventuali interventi non hanno da temere né i pensionati, né quelli che sono vicini alla pensione. E ricordava che la riforma

della previdenza è stata già fatta nel 1995 e nel '97, va a regime verso il 2020 (in realtà nel 2018), si tratta di anticipare al 2005-2006 accelerando il processo. Nel 2018 va in pensione con 40 anni di contributi l'ultima generazione di lavoratori che nel 1996 avevano oltre 18 anni di servizi, e quindi restavano fuori dalla riforma con il vantaggioso calcolo



retributivo della pensione. Anticipare significa far entrare anche loro nel più severo meccanismo di calcolo contributivo pro rata. Il sottosegretario al Welfare vorrebbe aumentare l'età del pensionamento, e Giuliano Cazzola consigliere del suo ministro Maroni suggerisce di fare come in Francia e «portare la soglia minima di pensionamento, in un arco di tempo di 15-20 anni, a 60-62 anni». In Francia tra qualche anno «tutti potranno pensionarsi solo con un requisito di età (60 anni) ed uno contributivo (40 anni destinati a salire a 41 nel 2012 e a 42 nel 2020)».

Calano dunque le nuove pensioni, ma seppure di poco per l'Inps nel 2003 aumenta (+0,8%, nel 2002 era il +0,3) lo stock delle pensioni in pagamento a 15 milioni 748 mila 775. Sono 120 mila in più sebbene le pensioni e assegni sociali (1.800 mila) siano diminuite del 2,8%. Le

171.405 pensioni in senso stretto in più si spiega con la minore mortalità dei pensionati, e quindi è una bella notizia. Anche se la spesa cresce del 7,6% a 134.998 miliardi di euro, di cui 7,6 per le pensioni sociali.

A proposito di soldi, nonostante il famoso aumento a un milione di lire al mese distribuito ad alcuni, per 1.800 mila pensionati sociali l'assegno è mediamente 4.273 euro l'anno, ovvero 328,6 euro al mese pari a 636 mila lire. Nel complesso l'importo medio annuo delle pensioni erogate salirà, a fine 2003, a 8.572 euro, con una crescita di 547 euro rispetto al 2002 (+6,8%). Anche in questo caso l'aggravio per l'Inps è maggiore: l'importo medio si porta a 9.127 euro (+588 euro pari a +6,9%), mentre le pensioni sociali e assegni a carico dello Stato salgono a 4.273 euro con un incremento di 76 euro corrispondente a +1,8%.

In base a uno studio Cer, Prometeia e Ref Tasse, per le imprese non è cambiato nulla. Sempre le stesse somme

Marco Tedeschi

**MILANO** Da due anni le imprese pagano le stesse somme per le tasse: nonostante i tanti interventi che si sono susseguiti e sovrapposti, «il carico fiscale complessivo sul sistema delle imprese è rimasto immutato». Lo sostengono in uno studio realizzato per il Cnel i tre istituti di ricerca e analisi economica Cer, Prometeia e Ref. E, secondo gli analisti, la situazione è addirittura peggiorata: perché è «notevolmente aumentata la variabilità, e quindi l'incertezza, circa il sistema fiscale vigente».

Cer, Prometeia e Ref sottolineano che questo «determina un sensibile ostacolo nelle scelte di investimento, specie per gli investitori internazionali, frenando o alterando le decisioni di allocazione delle risorse, ovvero peggiorando la posizione competitiva del Paese». In altri termini, nonostante i tanti ritocchi alle imposte, nulla di fatto è cambiato per le tasche delle aziende. «Variazioni marginali delle aliquote tendono a compensarsi - si legge nello studio - e ad avere effetti modesti sulla pressione fiscale complessiva».

Gli economisti hanno preso in considerazione i bilanci di 56.588 imprese e hanno considerato investimenti di durata decennale e si è simulato, per il campione di riferimento, una crescita del risultato operativo del 3%. Il risultato ottenuto dalle elaborazioni porta per il 2003, con l'aliquota Irpeg al 34% e l'Irap al 4,25%, un'imposta effettiva sull'Ebit del 29,06%, praticamente in linea con il 29,36% del 2002 (quando l'Irpeg era al 36%), e il 29,35% del 2001 con la Dit. La differenza è solo nella composizione tra Irpeg e Irap, ma cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia.

**Bersani: sono le promesse mai realizzate. Disorientati anche gli investimenti**

Lo studio rileva che l'abolizione della Dit, che consentiva la detassazione degli utili reinvestiti, «ha costituito un sensibile deterioramento della posizione competitiva di quelle imprese che operano in regime di forte concorrenza». Mentre, rilevano ancora i tre istituti, «la riduzione dell'aliquota Irpeg potrebbe privilegiare le imprese più protette dalla concorrenza e in grado di sfruttare rendite di posizione».

In pratica - spiegano Cer, Prometeia e Ref - la dotazione di risorse «appare insufficiente a sostenere ambiziosi piani di riduzione del carico fiscale». Il rischio, conclude lo studio, è quello di dover correggere, nell'arco di poco tempo, iniziali tagli di imposte «frustrando ex ante la bontà di tali manovre».

Il dato «corrisponde perfettamente alla realtà - afferma Pierluigi Bersani responsabile economico Ds - e le promesse di riduzione dell'imposizione non si sono mai realizzate. Anzi, questo stop-and-go di defiscalizzazione e tassazione ha determinato improvvise incertezze che hanno disorientato anche gli investimenti. Le correzioni fiscali in corso d'opera - sottolinea ancora Bersani - sconcertano e pesano sulle aspettative degli imprenditori». Dito puntato anche contro il condono: «Nell'immediato - afferma - determina un salasso che non fa bene né agli investimenti né ai consumi, e nel lungo periodo porta ad una minore fedeltà fiscale che determinerà altre misure estemporanee per colmare le minori entrate».

Secondo una ricerca dell'Isae, per la realizzazione delle infrastrutture pubbliche potranno intercorrere 19 mesi tra la programmazione annuale e l'approvazione del progetto finale

## Grandi opere, grande ritardo. Cantieri aperti solo fra due anni

**MILANO** Due anni. È questo il tempo stimato perché, se si è fortunati, si possano aprire i cantieri delle grandi opere previste dalla legge Obiettivo. Lo sostiene l'Isae nello studio relativo alle Procedure per la realizzazione delle grandi opere pubbliche, nel quale spiega che la legge Obiettivo dà una precisa scansione dei tempi procedurali ma, ad essere ottimisti, potranno intercorrere 19 mesi tra la programmazione annuale e l'approvazione del progetto preliminare e 13 mesi per approvare il definitivo. Inoltre, ulteriori dilazioni, non quantificabili, possono essere causate da ricorsi al giudice amministrativo.

L'Isae rileva che il fattore tempo è fondamentale nella realizzazione delle infrastrutture, e osserva che fra i motivi dei

tempi lunghi per la realizzazione di una grande opera di pubblico interesse in Italia ci sono una normativa che ha ancora profili contraddittori, una lunga serie di procedure amministrative volte a tutelare i numerosi interessi pubblici, che spesso sono in conflitto fra loro, la possibilità di continui intoppi procedurali e la mancanza di previsione di tempi di conclusione di singole fasi procedurali e della procedura nel complesso. E ancora, l'Isae indica che manca una definizione oggettiva di grande opera pubblica, che un procedimento semplificato e l'accelerazione dei tempi procedurali possono sacrificare altri interessi meritevoli di tutela (interessi ambientali e regionali) e che il processo federale determina incertezza normativa.



Un cantiere dell'alta velocità ferroviaria

Secondo l'Istituto «è evidente che, al prolungarsi dei tempi di realizzazione delle infrastrutture, può perfino derivare che il completamento (eventuale) degli interventi pianificati avvenga quando la loro necessità ed utilità sia venuta del tutto meno o i benefici che si possono trarre siano notevolmente inferiori rispetto all'ipotesi di una più tempestiva realizzazione».

Il fatto che l'Italia soffra di un forte ritardo sotto il profilo infrastrutturale, secondo l'Isae, dipende «da scelte di carattere politico fortemente influenzate dalle esigenze di riequilibrio del bilancio pubblico e dall'inadeguatezza delle discipline positive ad un effettivo e celere sviluppo infrastrutturale». Con la mancanza di una defi-

nizione oggettiva di grande opera pubblica succede che infrastrutture «di dimensioni anche non minori a quelle disciplinate dalla legge Lunardi possono essere regolate da normative diverse da quest'ultima. Infatti - spiega l'Isae - qualora un'infrastruttura non venisse, sulla base di una decisione politica, fatta rientrare fra le opere fondamentali per il Paese, potrebbe essere disciplinata o dal complesso della legge Merloni o, qualora l'amministrazione aggiudicataria fosse una regione, da una normativa regionale. Inoltre, la negoziazione Stato-regioni tende ad allargare eccessivamente l'elenco delle grandi opere, rendendo difficile la copertura finanziaria e, in definitiva, il successo dell'impianto normativo».

“ Per il 2003 le stime di vendita vanno da 1.950.000 vetture fino a 2.180.000

Rossella Dallò

MILANO Nel mondo dell'automobile non c'è una gran fiducia su una possibile ripresa del mercato in quest'ultima parte dell'anno. A meno di un (improbabile) rinnovo degli incentivi. Ma pure su questo punto - e anche se farebbe comodo a tutti - nessuno è disposto a scommettere. Così le previsioni di chiusura, a seconda del grado di ottimismo, oscillano tra 1.950.000 e 2.180.000 veicoli immatricolati nel 2003. Ovvero, da un mercato molto vicino ai suoi limiti "fisiologici", che per l'Italia sono calcolati in 1.900.000 vetture, a uno che nonostante il calo mantiene comunque la terza piazza continentale.

Nell'ultimo quadrimestre dell'anno, dunque, molto si giocherà sull'appetibilità dei nuovi modelli in arrivo e sull'aggressività commerciale delle Case. Quest'ultimo aspetto significa il livello dei rispettivi listini nonché il varo di campagne promozionali più o meno appetibili.

Per il gruppo Fiat, si sa, questo non è certo uno degli anni migliori. Ma proprio i marchi che fanno capo al Lingotto avranno un'accelerazione nei prossimi quattro mesi dalla messe di novità in programma a distanza molto ravvicinata: Fiat Panda e Lancia Ypsilon nel mese di settembre, Fiat Idea in ottobre, Alfa GT Coupé in dicembre. E anche se i frutti più maturi si raccoglieranno l'anno prossimo, i primi benefici dovrebbero far recuperare terreno a Fiat Auto attestandola sul 30% della quota del mercato nazionale.

Proprio i fuochi d'artificio "torinesi" inducono, maliziosamente, qualcuno a prevedere una seconda tornata di incentivi statali che avrebbe un effetto moltiplicatore. È quanto auspica il numero uno di Citroen Italia, Francois Olivier, che, forte del successo (più 80% nel primo semestre) di C3, Xsara Picasso e Berlingo restyling, mira a un consuntivo di marca a quota 6% in un mercato totale che viene



L'interno della Fiat di Cassino dove si produce la Punto e in basso uno stabilimento della Volkswagen

# L'automobile in mezzo al guado

Responsabili delle Case divisi su una ripresa del mercato prima della fine dell'anno

stimato in 2.180.000 unità, «cifra media tra il no è il sì agli ecoincentivi».

In generale però, tra le Case estere, si nega l'utilità di questa misura governativa: è solo temporanea e finisce con lo sfalsare il mercato impedendo alle direzioni aziendali di fare una programmazione seria e realistica. Di questa opinione sono un po' tutti, a partire dall'organismo associativo degli importatori (Unrae) che da tempo chiede invece interventi strutturali, ad esempio sulla fiscalità dell'usato (oneri dei passaggi di proprietà) e delle flotte aziendali.

Per Enrico Atanasio, presidente di MG Rover Italia, è proprio quello delle flotte aziendali uno dei fattori che maggiormente «imbriglia gli investimenti delle società». Tanto che, cita, in Gran Bretagna le flotte costituiscono il 54% dell'immatricolato contro il modesto 22% dell'Italia.

In proposito Atanasio - che pronostica un consuntivo nazionale a 2 milioni netti e una leggera crescita dei due marchi inglesi in termini di volumi e di quota - non è tenero con questo governo: «Ha

sicuramente delle difficoltà a recepire le critiche, ma anche i suggerimenti propositivi che arrivano dal nostro settore». Che, aggiunge, «sarebbe utile sapesse gestire visto che oltretutto solo l'indotto investe l'11% di tutta la pubblicità in Italia».

Quanto alla possibilità di ripresa della domanda dei privati, il numero uno di MG Rover Italia non è ottimista. «Andamento dell'economia impressionante, assoluta non sicurezza del lavoro, reddito delle famiglie in ribasso e inflazione tenuta fintamente così determinano incertezza nell'affrontare l'acquisto di una vettura». Che la fila-

Il gruppo Fiat risponde alla crisi lanciando quattro modelli nei prossimi mesi: Panda Lancia Ypsilon, Idea e Alfa Coupé



del gruppo inglese cerca di controbattere «con l'offerta di prodotti finanziari appetibili».

Per Massimo Pisanis, numero uno di Ford Italia, il trend dei prossimi mesi è proiettato a 2 milioni di autoveicoli su base annua (con la Ford attestata al 10%), ma il dato saliente sarà «l'esasperazione della competitività» tra marche già incominciata con la fine degli ecoincentivi. Tanto più che in Europa, dove tutti i maggiori mercati sono attualmente in sofferenza, «c'è ancora un forte eccesso di capacità produttiva».

Tra Europa occidentale più (ex) Est quest'anno «ballano» un

milione di vetture, di cui 200-250.000 nella sola Italia. Se misure devono essere prese, allora si pensi ad «interventi fiscali come hanno fatto in Spagna e Germania dove è in corso un programma per il rinnovo del parco non catalizzato fino a esaurimento».

In questo quadro, aggravato dai «mali» interni - il ridotto potere d'acquisto dei consumatori, i miliardi di euro di risparmi bruciati in Borsa e la situazione generale della nostra economia, con un Pil che non cresce - Pisanis vede un «macro trend a scendere di segmento» prima di tutto per il minor reddito disponibile, poi perché le vetture dei segmenti inferiori ormai si avvicinano a quelle di categoria superiore per quanto riguarda «allestimenti, dimensioni, sicurezza e tecnologia».

Fra i meno ottimisti sulle prospettive immediate del mercato e i più critici sugli ecoincentivi ci sono i presidenti

di Nissan e Mazda Italia. Giuliano Musumeci Greco (Nissan) si aspetta una «spinta dell'attenzione» dal Salone di Francoforte ma niente di più. Settembre e ottobre, a suo dire, saranno «i mesi peggiori del 2003» e l'anno si chiuderà a 1.950.000 immatricolazioni. Con tanto di «guerra di incentivi (sconti, promozioni, chilometri zero ecc, ndr) delle Case per tenere le quote». Per i consumatori è buona cosa, ma per il top manager di Nissan Italia è un segnale evidente di crisi. A meno di «eventuali ecoincentivi» di cui dubita perché «il settore è troppo sfalsato sulle marche estere».

Drastico anche Carlo Simingtoni (Mazda), secondo il quale il trend del secondo semestre («molto brutto») non si discosterà da quello precedente. Si continuerà a scontare, sostiene, l'anticipazione di acquisto innescata dagli ecoincentivi. Per cui si augura che non si ripetano: «destabilizzano e molto». «Due milioni (questa la sua previsione, ndr) è un fatturato enorme dunque non c'è bisogno di correttivi che finiscono col forzare il mercato».

Si riaffaccia l'ipotesi di nuovi incentivi governativi che però piacciono a pochi: «Così il settore viene falsato»

## Sardegna, il grande bluff del dopo miniere

Sono decine le imprese che dopo aver ricevuto soldi pubblici lasciano l'isola cessando l'attività

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo le miniere il grande bluff industriale. Ossia aziende che ricevono denari pubblici e dopo poco tempo di attività chiudono lasciando sulla strada lavoratori e fornitori. «L'altra faccia del cosiddetto "dopo miniere" della Sardegna. Quella che è stata ribattezzata, con tanto di taglio del nastro e conferenza stampa in pompa magna, "la nuova vita industriale", si è rivelata il più grande inganno industriale. E se si vuole anche la più grande beffa per centinaia di lavoratori».

La chiusura dello stabilimento Card Net, d'altronde, non è che uno dei tanti episodi registrati tra i lavoratori dell'isola. L'azienda, dopo aver costruito un capannone ipertecnologico, assunto 130 persone ricevette finanziamenti pubblici per diversi miliardi di lire ha chiuso i battenti. I suoi dirigenti, applicando la direttiva votata dal consiglio di amministrazione, hanno lasciato lo stabilimento della Sardegna per dirottare la produzione in Svizzera. Nell'isola però la società ha lasciato i suoi operai senza lavoro e senza stipendio e i debiti per dieci milioni di euro.

Quasi un film già visto per una fetta della Sardegna che ha iniziato a registrare il suo declino economico dalla chiusura del settore minerario metallifero. Ossia la chiusura delle tante miniere di galena e blenda (da cui si ricava piombo e zinco) che per decenni hanno assicurato

stipendio e lavoro a migliaia di persone.

Il gioco, cui hanno partecipato parecchie imprese negli ultimi anni è abbastanza semplice. Per favorire la "conversione delle aree minerarie" e avviare attività imprenditoriali alternative alle miniere lo Stato e la Regione, a partire dal '98 hanno stanziato un centinaio di miliardi di vecchie lire. Soldi pubblici che avrebbero dovuto contribuire a realizzare almeno cinquecento posti di lavoro e rilanciare l'economia delle aree della Sardegna considerate "depressi". Peccato però che i piani di riconversione del settore e di privatizzazione delle imprese pubbliche legate al settore minerario non siano andate secondo i piani. Anzi, hanno avuto proprio l'effetto contrario.

Gli elenchi delle società che avrebbero dovuto creare nuova ricchezza, producendo beni alternativi, sono abbastanza lunghi. Si va dalla Carboroll, azienda che avrebbe dovuto produrre in una fabbrica

Quella che è stata battezzata con enfasi come la nuova vita industriale in realtà non è mai iniziata

da costruire nell'isola, sede a rotelle, utilizzando un finanziamento di 1 miliardo e 800 milioni. Uno dei casi più sconcertanti è stato quello della Frejus. Un'azienda che avrebbe dovuto costruire biciclette in Sardegna da vendere nel resto del mondo. Per avviare le opere l'azienda, che ha rilevato a costo zero un capannone proveniente dal fallimento di un'altra impresa, ha ricevuto un finanziamento di oltre due miliardi e mezzo. All'interno della fabbrica erano stati inseriti anche quaranta lavoratori. La produzione però non è mai partita e la società, dopo alcune proteste dei lavoratori, è passata al gruppo Binex. Azienda che ha ricevuto i finanziamenti pubblici, acquisito stabilimenti e operai e avviato la produzione mai arrivata a buon fine. «Dopo alcuni mesi - ricordano alla Cgil - la società ha iniziato a non pagare i lavoratori e i fornitori». Sono partite le prime proteste e il tracollo della società che cominciava a veder crescere i suoi debiti. Risultato? L'azienda ha chiuso e i locali sono stati posti sotto sequestro dal tribunale fallimentare. I lavoratori sono stati licenziati e, ancora oggi, devono ricevere gli stipendi di almeno cinque mesi. Nessuna traccia, invece, dei finanziamenti pubblici.

Con i cd realizzati in un capannone minerario restaurato avrebbero dovuto dare un apporto al mondo musicale italiano, a quello dell'informatica e del cinema. Forte del finanziamento pubblico di 5 miliardi e 600 milioni di lire la Laser

Media Lab, questo il nome dell'impresa con sede legale a Milano, avrebbero dovuto assicurare almeno sessanta posti di lavoro. Un'azienda che sarebbe dovuta entrare in Borsa e avrebbe dovuto lavorare, tante sarebbero dovute essere le commesse, in tre turni. Il risultato invece è stato tutt'altro che positivo. Dopo una prima partenza e chiusura la società, che nel frattempo aveva ricevuto i finanziamenti pubblici, aveva fatto costruire un nuovo impianto e avviato la produzione. Dopo pochi mesi di produzione però l'immobile viene posto sotto sequestro dai giudici del tribunale fallimentare perché la Laser media lab non ha pagato i fornitori. Dei dirigenti e dei finanziamenti pubblici nessuna traccia. L'azienda ha lasciato a spasso inoltre sessanta operai specializzati.

La società FGOLD, proveniente dalla privatizzazione di una delle aziende legate all'Ente minerario sardo, oggi disciolto, avrebbe dovuto produrre, dopo l'erogazione di

L'ultima chiusura è quella dello stabilimento Card Net La produzione è stata dirottata in Svizzera

un finanziamento pubblico di due miliardi e mezzo, manufatti in oro. Gioielli provenienti dalla lavorazione dell'oro che avrebbe realizzato una consociata. Il progetto non è mai partito. È durato solo pochi mesi invece il progetto Aliseo sud presentato dall'omonima società e realizzato nell'ambito della privatizzazione di una parte delle società che ruotavano al gruppo Alcoa.

Senza dimenticare poi la società New Stone, nata dalla privatizzazione di una società mineraria (Barriosarda). Avrebbe dovuto lavorare marmo e lapidei provenienti dalle cave della Sardegna e, grazie a un contributo di due miliardi e mezzo, assicurare occupazione a sessanta persone. «I lavoratori non ricevono lo stipendio da quattro mesi - denuncia Giorgio Piras della Uil - i dirigenti della società sono spariti e non sappiamo ancora come siano stati spesi i soldi pubblici». In questo scenario rientrano anche le società regionali privatizzate (leggi Sardamag, SardaBuxiti), dove i lavoratori, nonostante le commesse e i finanziamenti pubblici, devono fare conti con stipendi che non arrivano e tagli senza motivi.

«Il problema vero - commenta Giampaolo Diana della Cgil - è che dopo la chiusura delle miniere si è scatenata una vera e propria corsa all'oro, ma quando si sono presentati gli imprenditori non sono stati effettuati tutti quei controlli, preventivi e successivi, che ci avrebbero evitato questo risultato». Un film, ormai, visto troppe volte.

**FERRARA FESTIVAL Buskers**  
 16ª EDIZIONE - FERRARA 25 - 31 AGOSTO 2003  
 Da lunedì 25 a sabato 30 Inizio spettacoli alle ore 18.00 e alle ore 21.30  
 Domenica 31 spettacolo unico dalle ore 17.00 alle ore 20.00  
 Anteprima a Comacchio sabato 23 agosto ore 21.30  
 Serata speciale a S. Giovanni in Persiceto lunedì 1 settembre ore 21.00  
**Cuba**  
 Musicisti provenienti da:  
 Albania, Argentina, Australia, Austria, Bielorussia, Brasile, Bulgaria, Canada, Francia, Germania, Grecia, Giappone, India, Islanda, Italia, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Macedonia, Messico, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina, U.S.A.  
**BUSKERGARDEN 2003**  
 Ferrara 18 luglio - 31 agosto  
 sottomura di via Baluardi, ingresso da via Bologna, 1  
 Concerti gratuiti tutte le sere  
 Tango argentino, balli tradizionali e latino americani  
 Spazio giochi per bambini in collaborazione con CITTÀ DEL SOLE  
 Zingari la radio che ti rizza attorno - Bar, pizzeria, gelateria  
 Alle ore 19.25 strascica quotidiana dedicata al Buskergarden su  
 www.ferrarabuskers.com  
 Si ringrazia  
 Heineken, Parfesa, Sammontana, Lora Recoaro, Cassa di Risparmio di Ferrara, Laud-a-ir, Giulio Barbieri Special Modular Covering, Ascorn, Annunci La Rondella, Laffemiele, Radio Tam Tam, Ferrara Tua, Servizi Ospedalieri, Agea

lo sport in tv

- 11,00 Moto, Gp Rep.Ceca, cl. 125 **Italia1**
- 12,25 Moto, Gp Rep.Ceca, cl. 250 **Italia1**
- 14,00 Moto, Gp Rep.Ceca, MotoGp **Italia1**
- 16,00 Biliardo, mondiali 5 birilli **RaiSportSat**
- 17,00 Hockey prato, trofeo Olanda **Eurosport**
- 18,30 Calcio, Portogallo-Brasile **Eurosport**
- 20,00 Tennis, Torneo Wta Toronto **La7**
- 20,20 Sport7 **La7**
- 22,50 Rugby, Calvisano-Treviso **RaiSportSat**
- 23,45 Eurosportnews. **Eurosport**



**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# lo sport

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## Pallone scoppiato, l'Italia si spacca

*Dal caso Catania alle tensioni di Napoli: la crisi del calcio manda in tilt la politica*

Segue dalla prima

Il sindaco geriatra di Berlusconi, etc), la focosissima famiglia Gaucchi, i giudici dell'ignoto Tar di Reggio Calabria che finalmente vivono un momento di notorietà, e poi capitofisi e capimani-poli vari: tutti *hooligans* al grande festival dell'irresponsabilità in questa infuocata estate calcistica. E nessuno, ma proprio nessuno, disposto ad ascoltare le allarmate parole di un galantuomo, Franco Malvano, questore di Napoli. «Questa decisione potrà procurare seri problemi all'ordine pubblico». Di quale decisione stiamo parlando è chiaro: la riammissione del Catania in serie B a danno del Napoli calcio che si vede così retrocessa nelle umilianti paludi della C1. Una vicenda che da grottesca può diventare tragica. Perché due città rischiano di esplodere. Due città del Sud, Catania e Napoli, realtà diverse ma accumulate da mille problemi. La casa, il lavoro che non c'è, la camorra e la mafia. Le speranze di riscatto - anche quelle calcistiche - ormai deluse. Prendiamo Napoli, che proprio su un grande appuntamento sportivo, la prossima edizione della Coppa America, fonda il suo rilancio. La città è sotto esame, le altre concorrenti agguerrite. Tutti - da Berlusconi in giù, dalla destra al centrosinistra - tifano, o fanno finta di tifare, per la Città del Golfo. I vertici delle istituzioni cittadine si stanno facendo in quattro per convincere patron Ernesto Bertarelli che si, le acque di fronte a Santa Lucia sono i migliori, che i venti che increspano le onde del mare di Napoli sono gli unici che possono gonfiare le vele delle barche della Coppa. In gioco c'è il risanamento di Bagnoli, il turismo: migliaia

La vicenda grottesca può diventare tragica: le due metropoli del Sud unite da mille problemi rischiano di esplodere



di posti di lavoro, tanti soldi, una favolosa operazione di immagine e una vigorosa boccata d'ossigeno per la città. Basta poco per compromettere tutto. Basta che esplodano i tifosi e che la loro rabbia si fondi con quella dei disoccupati, organizzati e non, con chi cerca casa, o con chi vuole fare casino punto e basta. «Se il Napoli verrà trascinato in C scoppia la rivolta, qui portiamo in piazza tutta la città, lo sappiamo a Catania». Ha parlato così, ospite de «Il Mattino» (quotidiano più letto in città) Vincenzino Busiello, leader della Curva sud partenopea. Parole da ululato, direte, ma ecco come parla un «uomo di Stato», un «politico di razza», uno che è anche vicepresidente della Camera: Clemente Mastella. «Vogliamo affossare il Napoli, i tifosi sappiano che io sarò in piazza con loro». Benzina sul fuoco quando ci vorrebbero autocisterne piene d'acqua. Ma a Catania la «politica» ha saputo fare di meglio, o di peggio, a seconda dei punti di vista. Il «la» lo ha dato patron Luciano Gaucchi, maggiore azionista del Catania Calcio: «Se Carraro ha qualcosa contro la mia famiglia, si scagli contro di me non contro la città di Catania e i tifosi. Gli propongo un incontro di boxe...». La città etnea come l'Ok Corral. E un esercito di paladini pronti a spararla sempre più grossa. Se Umberto Scapa-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in tribuna allo stadio. Alle sue spalle Adriano Galliani

gnini, il sindaco-medico-personale di Berlusconi, mira alto, Ignazio La Russa alza ancora di più il tiro. La gara per la leadership sotto l'Etna è aperta. Scapagnini (prima che il Tar riammettesse il Catania): «Abbiamo troppo sofferto e troppo ci hanno fatto soffrire», poi chiede una commissione parlamentare d'inchiesta (un'altra?) su Carraro, ma prima ha capeggiato la rivolta dei tifosi a Roma. In treno (gli ultrà, s'intende), 14 ore di viaggio. Sotto le finestre di Carraro: tifosi, sindaco e assessori, contro «la persecuzione». E La Russa - che viene eletto a Milano, è interista ma ha cuore e villa sotto l'Etna - poteva essere da meno? No. E via con le bordate contro Carraro. «Vuole penalizzare i siciliani, ma sappia che i maramaldi non durano in eterno». L'eco delle parole arrochite di Ignazio non si è ancora spenta che ecco Carraro prima se ne va e meglio è». Rincuorato, il nostro, incalza, va al comune etneo per portare la sua solidarietà, incontra Gaucchi, stringe mani, rilascia interviste alle tv locali. Ignazio c'è ed è un vulcano. Rivela particolari scottanti e top-secret. «Carraro vanta un'amicizia con Letta (Gianni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ndr), ma - rivela maligno - a quanto ne so Letta la pensa peggio di me su Carraro». Poi parla

Berlusconi, detta la linea («Non vedo ragioni per le dimissioni di Carraro») e La Russa chiude le trasmissioni. «Ho già detto tutto, di quello lì non voglio più parlare». Lo difende solo Enzo Trantino, il presidente della Commissione Telekom Serbia: «Noi siamo schierati in difesa del Catania e Carraro non ci piace. Se questo discorso non piace ad altre parti dell'alleanza, noi non ci sentiamo vincolati». Poteva tacere il catanese Enzo Bianco, che fu ministro dell'Interno e che presiede il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti? No. Il Tar - la prima volta - dà ragione al Catania, la Figc e Carraro resistono e lui parla di «golpe». Proprio così. Ma intanto, mentre da Napoli partono ricorsi e soffiano venti di rivolta tra i tifosi, consiglieri comunali e regionali e parlamentari di An si scagliano contro il loro quasi segretario La Russa, che fa «scelte politiche e legislative da curva sud». La curva sud, però, continua ad impazzire, più nella politica che sugli spalti. Candido, Berlusconi aveva detto che «la politica deve restare fuori dallo sport». Una bella faccia di tuffo detto da chi è padre padrone del Milan ed ha piazzato ai vertici del calcio uno dei suoi uomini di fiducia. Ora la politica ha una brutta gatta da pelare, a Napoli come a Catania. Campionato allargato o ristretto? Oppure sentenza del Tar reggino da rispettare (magari con l'aiuto dei carabinieri) e quindi Catania da ammettere in B e Napoli da cacciare in C1? Vedremo nelle prossime ore. Per il momento si abbassino i toni. Perché se Napoli e Catania esplodono sarà difficile prendersela con Franco Carraro.

Enrico Fierro

Sotto al Vesuvio il clima incandescente può mettere a rischio l'operazione Coppa America, rilancio della città



### Catania, La Russa in campo

La vicenda del Catania nasce dal contenzioso su un risultato di una partita della passata stagione. La società di Gaucchi, la ricorso al Tar etneo che le dà ragione. La Federcalcio, però, va avanti per la sua strada e decide che l'unico risultato valido è quello ottenuto sul campo, confermando così la retrocessione del club in C1. I tifosi manifestano. Appoggiano apertamente la protesta, il sindaco (di centrodestra) Scapagnini (che è anche uno dei medici personali di Berlusconi) il coordinatore di An Ignazio La Russa (che proviene dal collegio elettorale di Catania) e Enzo Bianco (Margherita, ex sindaco di Catania). In breve la questione si sposta su un terreno puramente politico, con un braccio di ferro tra An e Forza Italia: Fini chiede le dimissioni di Carraro, Berlusconi lo difende.

### Napoli, An divisa

Stando alla classifica di serie B, il Napoli si sarebbe salvato dalla retrocessione, ma c'è il caso Catania a preoccupare. Il Tar di Reggio Calabria (al quale stavolta Gaucchi si rivolge) dà volto all'incubo partenopeo: Catania in B, Napoli in C. Il sindaco Iervolino si chiede chi debba decidere se la giustizia sportiva o quella ordinaria; Mastella parla di piano studiato a tavolino contro il Napoli e ironizza: se fosse sede del Tar, Ceppaloni sarebbe in serie A... Francesco Bianco (FI) fa notare le origini catanesi del presidente del Tar di Reggio, Luigi Passanisi. An si spacca: la parte napoletana (contro quella di La Russa) chiede che il Comune affianchi la squadra per affrontare le battaglie legali. Pecoraro Scania solidarizza. I tifosi annunciano: andremo a Roma in ventimila...

### Roma, Andreotti e Capitalia

Storicamente la Roma ha dietro di sé Andreotti. Certo, la stella di re Giulio si è un po' offuscata, dopo tanti anni e dopo le recenti sentenze giudiziarie. Ma qualcosa ancora può fare. La società di Sensi ha però una situazione «politica» sfavorevole, con i potentati economici non proprio alleati. Nel «Palazzo» del pallone non è ben vista, considerando le reiterate liti e le dichiarazioni spesso avventate del suo presidente che si è scagliato, ora contro uno, ora contro l'altro dirigente, finendo per trovarsi circondato da nemici. Dalla sua, la Roma ha le dimensioni di grande club, la quotazione in Borsa, la tifoseria fedele e disposta a qualsiasi sacrificio, Capitalia, con la quale è indebitata fino al collo. In una eventuale crisi si trascinerebbe dietro mezzo mondo.

### Atalanta, la Lega ti aiuta

L'Atalanta cerca di infiltrarsi nel caos di questi giorni, approfittando di una eventuale penalizzazione della Roma. Fino a ieri, la società di Ivan Ruggeri (retrocesso in serie B) si è mossa con i piedi di piombo, ma dopo la recente presa di posizione della Padania (che si è schierata dalla parte bergamasca per dovere localistico) è passata alle vie di fatto. Prima presentando un esposto alla Figc in cui si chiede di indagare su alcuni aspetti della vicenda fidejussoria, poi rivolgendosi al Coni. Avendo presentato la fidejussione oltre la scadenza prevista (è in sostanza la tesi dei nerazzurri) la Roma deve essere retrocessa in B, al suo posto. Politicamente, la teoria trova sostegno solo in ambienti vicini alla Lega, i quali, però, dopo l'uscita bossiana di ieri, stanno alzando il tono in cerca di visibilità.

La società partenopea reagisce al Tar di Reggio. Il ministro attacca Udinese e Perugia sui visti degli stranieri. D'Alema: Berlusconi arbitro e giocatore

## Anche Naldi fa ricorso. E Bossi accende la rissa

ROMA Al Consiglio superiore della giustizia, stavolta si rivolge il Napoli. Il caos calcio sembra dunque avvilupparsi su se stesso. E mentre Bossi scende in campo con irruenza per difendere Carraro, attaccare Abete, e sparare contro Udinese e Perugia accusandole di usare troppi extracomunitari, interviene sulla vicenda anche Massimo D'Alema: «Come in tutte le cose di questo Paese, noi non abbiamo una politica che sia arbitro, perché il presidente del Consiglio oltre ad essere arbitro, è anche giocatore», dice il presidente Ds facendo riferimento all'«anomalia Berlusconi».

Il colpo al Napoli portato dal decreto del Tar di Reggio Calabria non ferisce solo la squadra, ma rischia di coinvolgere la città. La pensa in questo modo anche il questore Malvano, che paventa problemi di ordine pubblico se il Napoli dovesse essere retrocesso in C1. Il club, intanto, annuncia per martedì, un ricorso d'urgenza contro il decreto del presidente del Tar di Reggio Calabria, Passanisi («incompetente territorialmente», secondo il Napoli).

«Il ricorso al Consiglio di Stato - spiega l'avvocato Orazio Abbamonte, che difende gli interessi del Napoli - è motivato dal fatto che il decreto emesso da Passanisi verrà sottoposto alla convalida del collegio soltanto il 12 settembre quando il campionato sarà cominciato da due settimane. Il decreto, che sarebbe stato emanato per impedire danni irreparabili per

il Catania, produrrebbe invece conseguenze irrimediabili per il Napoli». Il Consiglio di Stato, dopo il ricorso del Napoli, secondo Abbamonte, si pronuncerà sicuramente prima dell'inizio del prossimo campionato, che per la serie B è fissato al 30 agosto. Il legale sottolinea una serie di aspetti singolari nella vicenda. «Di certo - confessa - se fossi andato a un Tar proponendo una richiesta del tipo di quella di Catania, per di più ad un Tribunale incompetente territorialmente, credo che mi avrebbero messo alla finestra e non alla porta». Anche l'Atalanta fa sentire la sua voce: si rivolge al Coni, sostenendo che (sulla vicenda fidejussoria) la Figc (attraverso l'Ufficio indagini) non può indagare su se stessa...

Nella giornata dei ricorsi, scoppia anche la polemica Bossi. Il ministro per le riforme, da Ponte di Legno, parla anche di calcio difendendo Carraro e attaccando il vice, Abete («Mandiamo via Carraro magari per far venire Abete che è un nostro nemico? Non scherziamo...») attaccando quelle squadre come Udinese e Perugia che, invece che valorizzare i vivai, ingaggiano soprattutto extracomunitari che arrivano in Italia come studenti («Aggirano la legge Bossi-Fini dicendo che sono studenti, e il giorno dopo sono là a giocare. Bisognerebbe che i questori di quelle città avviassero delle indagini. Non è giusto che negli stadi costruiti con i soldi dei cittadini di Udine giochino solo degli stranieri». Secche le risposte:

«Il Perugia ha ingaggiato giovani talenti di tutto il mondo sempre in maniera assolutamente regolare - dice il patron del Perugia, Gaucchi - e nessuno di loro è mai stato uno studente, come è possibile verificare». Per il dg dell'Udinese Pierpaolo Marino, Bossi «prima di parlare di calcio e di Udinese dovrebbe documentarsi, altrimenti fa la figura di chi ignora la realtà dei fatti». «La squadra titolare, che gioca in A - spiega il dg dell'Udinese - è, per sette undicesimi, italiana e molti di questi titolari si sono formati nelle nostre squadre giovanili». Marino ricorda che nell'Udinese «non militano extracomunitari minorenni pervenuti in Italia come studenti». Gelido, infine, il «no comment» di Giancarlo Abete.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	1	19	18	13
CAGLIARI	62	80	10	83	58
FIRENZE	55	34	64	1	53
GENOVA	8	21	44	26	28
MILANO	52	19	1	20	69
NAPOLI	80	31	26	64	25
PALERMO	35	73	20	65	7
ROMA	83	48	86	73	52
TORINO	76	52	88	35	3
VENEZIA	36	76	54	23	11
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
35	52	55	61	80	83
Montepremi					€ 6.959.461,55
Nessun 6 Jackpot					€ 1.391.892,31
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.391.892,31
Vincono con punti 5					€ 69.594,62
Vincono con punti 4					€ 544,77
Vincono con punti 3					€ 14,36

flash

## MOTO GP

Brno, due azzurri in pole position  
Rossi davanti a Gibernau-Biaggi

Due azzurri hanno conquistato la pole position nelle prove del moto GP di Brno. Valentino Rossi (nella foto) ha fatto registrare il miglior tempo (1'58"769) e partirà davanti allo spagnolo Sete Gibernau (1'58"899) e a Max Biaggi (1'58"908). Nella classe 250, primo posto nella griglia di partenza per Manuel Poggiali (2'03"872), su Aprilia, davanti al francese Randy De Puniet (2'03"920) e agli spagnoli Fonsi Nieto (2'04"037) e Toni Elias.



## NAZIONALE

Gli azzurri convocati dal Trap  
per l'amichevole Germania-Italia

Gli azzurri convocati da Trapattoni per l'amichevole Germania-Italia di mercoledì 20 a Stoccarda. Portieri: Buffon e Toldo. Difensori: Cannavaro, Ferrari, Grosso, Legrottaglie, Nesta, Oddo e Panucci. Centrocampisti: Ambrosini, Camoranesi, Tacchinardi, Zambrotta, Fiore, Perrotta e Zanetti. Attaccanti: Corradi, Del Piero, Miccoli, Delvecchio, Totti e Vieri. Assenti Pippo Inzaghi per scelta tecnica (del resto si era già capito che attualmente il n. 9 rossonero non rientra nei programmi) e il guerriero Gattuso a causa di problemi fisici.

## PALLAVOLO

È rosa il futuro del volley azzurro  
Italia in finale ai Mondiali Cadette

Si tinge di rosa il futuro del volley azzurro. L'Italia si è guadagnata la finale dei Mondiali Cadette (cioè ragazze nate nel 1986 e 1987) ospitati a Pila, in Polonia, battendo con un secco 3-0 gli Stati Uniti in semifinale. È la prima volta che la giovanile azzurra raggiunge questo traguardo, ma le ragazze del ct Luca Pieragnoli in aprile avevano già mostrato il loro valore, conquistando la medaglia d'argento agli Europei. In finale affronteranno la vincente della sfida tra Brasile e Cina.

## ATLETICA

Radcliffe, no ai Mondiali di Parigi  
per un ritardo nella preparazione

È arrivato a sorpresa il forfait di Paula Radcliffe ai Mondiali di Parigi. Solo pochi giorni fa la fondista britannica aveva annunciato che avrebbe corso sia i 10.000, gara che la vedeva favorita, che i 5.000, tentando così la doppietta. All'origine della sorprendente decisione, una condizione di forma insoddisfacente: «I mondiali di Parigi erano il mio traguardo stagionale, ma ho avuto una preparazione insufficiente» ha dichiarato l'atleta, reduce da un infortunio alla tibia a giugno e da una bronchite a luglio.

# «Berlusconi», non vincete quel trofeo

Stasera a San Siro la «classica» tra Juve e Milan per un titolo che non porta bene...

Massimo De Marzi

Un gol di Alessandro Del Piero contro il Milan salutato dall'ovazione dei settantamila di San Siro? Può succedere, quando si tratta del Trofeo Luigi Berlusconi.

Il 17 agosto 1999, il numero 10 della Signora fulminò Abbiati con un destro fulminante e tutto lo stadio fu ai suoi piedi. È vero che c'erano almeno venti o venticinquemila tifosi della Juve, ma la larga maggioranza era venuta allo stadio per applaudire il Milan. È vero altresì che per Del Piero si trattava della prima uscita importante, a nove mesi dal terribile crac del ginocchio sinistro in quel di Udine, e Alex rappresentava (e rappresenta) un patrimonio del nostro calcio, ma la spiegazione di tanto entusiasmo andava ricercata in modo assai più semplice: una vecchia leggenda racconta che chi vince il trofeo «Berlusconi», appuntamento classico dell'estate del calcio, poi non trionfa in primavera, anzi vede gli avversari sconfiggerti curarsi lo scudetto sul petto.

Ed allora ecco spiegato perché un successo juventino alla Scala del calcio può venire accolto con giubilo dal popolo rossonero. E non perché la canicola ha dato alla testa a molti tifosi.

La storia che conquistare il «Berlusconi» porti sfortuna è stata smentita dalle ultime due edizioni (nel 2001 ha vinto la Juve, poi laureatasi campione d'Italia; l'anno scorso il Milan vinse ai rigori, facendo le prove di quello che sarebbe successo a Manchester nove mesi più tardi), ma per anni si è alimentata grazie ai risultati. Hai bello da dire che il calcio moderno è

## Qui Torino Rifinitura insieme a Schumacher

«Il Trofeo Berlusconi è una partita di avvicinamento al campionato, ma giocare contro il Milan è sempre un piacere, loro sono una grande squadra. E poi considero questo un test importante, perché quando giocheremo la Champions League non avremo alibi». Marcello Lippi (che nell'allenamento di ieri mattina al centro Sisport ha diretto anche una punta «speciale», Michael Schumacher, arrivato a Torino in sella a una Harley Davidson), considera «poco amichevole» la sfida di San Siro e per questo appare intenzionato ad usare i suoi pezzi migliori. «A parte Zalayeta - ha detto l'allenatore bianconero - in rosa sono tutti disponibili. Miccoli si è unito al gruppo quindi si può dire che è pienamente recuperato». La coppia titolare sarà ovunque composta da Trezeguet e Del Piero, mentre a centrocampo torna Tacchinardi, che formerà la diga con Davids e Appiah.



Un contrasto tra Rui Costa e Nedved (a destra) nel match di Supercoppa tra Juve e Milan giocato a New York

un'industria, che tutto viene programmato e nulla è lasciato al caso, ma poi scopri che la scaramanzia è forte oggi come trenta o quarant'anni fa. Ed allora i tifosi del Milan ricordano che una doppietta di Camerlingo il 23 agosto 1991 regalò alla Juve la vittoria nella prima edizio-

ne del torneo, ma nove mesi dopo la classifica finale della serie A recitava: Milan punti 56 campione d'Italia, Juventus seconda a -8.

Per tre anni il Berlusconi vide il successo del Milan prima ai danni dell'Inter, poi contro il Real Madrid ed infine sul Bayern Mon-

aco. A San Siro, però, non si riuscì più a richiamare i 70mila spettatori della prima volta, così nell'estate del 1995 si decise di invitare nuovamente la Signora e gli spalti tornarono a gremirsi all'invosimile. Da allora il trofeo Luigi Berlusconi è diventato sinonimo di Milan-Ju-

ve e, soprattutto, di partita sui 90 minuti, visto che la moda delle ultime stagioni è quella dei triangolari con partite da 45' che hanno poco (o quasi nullo) valore tecnico. Ma soprattutto è nata la leggenda del «Berlusconi» che porta sfortuna a chi lo vince. 18 agosto 1995: La

## Qui Milano Ancelotti senza capitan Maldini

Una buona notizia e una meno confortante per i rossoneri nella giornata di ieri. Il brasiliano Kakà è sbarcato a Milano, dopo che si è felicemente chiusa la trattativa (per 8,5 milioni di dollari) tra i dirigenti rossoneri e il San Paolo. Stasera il neo acquisto sarà in tribuna a San Siro, ieri le sue prime dichiarazioni erano tutte improntate alla gioia: «Per me è un sogno che si realizza - ha detto il 21enne fantasista - sono felicissimo di essere qui, spero di entrare nella storia del Milan». La brutta notizia è arrivata dall'ultimo allenamento, con la distorsione alla caviglia sinistra accusata da capitano Maldini. Per lui (come per Rivaldo, sempre più oggetto misterioso) niente Trofeo Berlusconi; a rischio anche la sfida del 29 agosto a Montecarlo contro il Porto in Supercoppa. In porta ci sarà il portafortuna brasiliano Dida, in avanti riecco il tandem Inzaghi-Shevchenko.

sconfitta, invece, diventa Signora vittoria a maggio, con la conquista degli scudetti numero 24 e 25.

Il 25 agosto 1998 una doppietta di Pippo Inzaghi consente alla Juventus di ribaltare il gol di Bierhoff e di vincere per la terza volta il «Berlusconi», ma nel maggio successivo a ridere sarà il Milan, campione d'Italia per la sedicesima volta; Madama invece chiuderà staccatissima e conoscerà l'onta della partecipazione all'Interotto, l'Europa dei poveri. Capito allora perché quattro anni fa San Siro esultò per il gol di Del Piero e la vittoria della Juve?

Il calcio, però, è bello perché è tutto fuorché una scienza esatta e perché i tifosi (ma anche gli addetti ai lavori) riescono a trovare una chiave diversa a certi episodi. Ed allora, visto che dal 1992 al 1999 lo scudetto è stato quasi un affare privato tra Juventus e Milan, diventava facile dire che chi perde il trofeo poi vince lo scudetto. Ma nel 2000 il titolo lo ha vinto la Lazio e l'anno dopo è toccato alla Roma. E allora come la mettiamo con la regola del trofeo Berlusconi? Semplice, basta cambiare la regola: chi lo vince non conquista poi il campionato. Ma il 5 maggio 2002 anche questa variante ha mostrato di scricchiolare, dal momento che la Juve fresca campione d'Italia aveva iniziato la stagione sconfiggendo il Milan.

Una cosa è certa: le ultime due edizioni si sono risolte ai rigori, che poi sono stati il leit motiv della finalissima di Champions League e della Supercoppa Italiana di due settimane fa a New York. Non è scaramanzia, evidentemente quando c'è in ballo una Coppa (più o meno nobile), per Milan-Juventus i 90 minuti non bastano.

## l'intervista

Mario Sconcerti

giornalista

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Si presentò ai tifosi dicendo: «Sono un uomo di guerra». E lo fu. Se ne andò perché «stavo male, la Fiorentina per me era tutto, e le cose andavano come andavano». Quando Mario Sconcerti - giornalista, amministratore, giornalista di nuovo - si dimise da amministratore delegato la Fiorentina provava a sopravvivere. Poi sparì. «La gente di Firenze non voleva più Cecchi Gori, ne era talmente esausta che preferì l'ignoto di un fallimento». Frase che i tifosi non amano, ma che Sconcerti chiarisce: «Il 95% delle colpe del fallimento sono di Vittorio. Il resto è di chi ha preferito ricominciare da zero pur di liberarsi di lui». Comunque, Sconcerti di Fiorentina non parla volentieri. Di calcio sì, come sempre.

**Però, quanto marcio. E ha pagato solo la Fiorentina.**

«La Fiorentina è stata il grande lavandino del calcio. Una dimostrazione che anche le grandi squadre possono fallire. Dimostrato questo, si sono fermati lì. Basta così, l'auto-coscienza è finita».

**Tutti salvi?**

«Lo sarebbe stata anche la Fiorentina, se non fossero finiti i libri contabili in tribunale. Una volta che entra in gioco la procura, i bilanci non si possono più «aggiustare». E si precipita alla svelta».

**La Covisoc vi offrì appoggi di comodo?**

«Mai. Turchetti - per come lo

conosco - è una brava persona. L'ultima volta che lo vidi fu al Franchi, per la finale di Coppa Italia vinta contro il Parma. Rivelò una curiosità: era in tribuna perché è un grande tifoso della Fiorentina».

**Senza l'intervento della Procura, come si sarebbe salvata la Fiorentina?**

«Bisognava vendere molti giocatori, è evidente. Avevamo dei campioni, si poteva fare cassa. Poi saremmo ripartiti con una squadra giovane. Avevamo già acquistato Stankovic e Marchionni. Avrei voluto portare i tifosi su questa logica. Cecchi Gori preferì altre soluzioni, e me ne andai».

**Oggi chi rischia?**

«Di fallire? Non certo Roma e Napoli, nessuno sarebbe in grado di gestire questa ipotesi. Ripeto, la Fiorentina è fallita perché noi l'abbiamo reso possibile, noi fiorentini. Il potere ha capito che la situazione era questa, che le colpe sarebbero finite tutte sulle spalle di Cecchi Gori. E addio Fiorentina».

Il club viola è stata il lavandino del movimento, la dimostrazione che anche le big possono fallire

L'ex amministratore della Fiorentina sulla crisi del pallone: «La maggioranza delle società è disonesta, campionati irregolari»

# «Il calcio è un mondo sbagliato, ci prende in giro»

**Ma la giustizia ordinaria gravita attorno al calcio come mai in passato.**

«Il Napoli rischiò quest'intromissione, ma riebbero indietro i libri contabili per un vizio di forma. Ha rischiato grosso solo in quel frangente, nonostante il perdurante, decennale, stato di difficoltà economiche».

**Fidejussioni, Tar. Che sta succedendo?**

«Ci sono due vicende distinte, quella sportiva e quella giudiziaria. Quest'ultima avrà i suoi tempi e le sue logiche, verso le quali la Federazione fa scudo. Alla fine può anche far gioco».

**Come?**

«Intanto non si parla del problema sportivo: due importanti società, di due grandissime città, non si sono iscritte regolarmente al campionato. Questa è una verità provata. La Roma e il Napoli si trovavano fuori dai parametri per disputare il campionato. Si decide di farle rientrare. E si passa da queste fidejussioni. Che le società sappiano o no a quali finanziarie si siano messe in mano non le scagiona. È un'interpretazione comoda, che giustifica ma non assolve».

**Vicenda complessa.**

«Torniamo indietro, all'ultimo giorno utile per iscriversi al campionato. Queste società non possono farlo. Poi che siano state «truffate», per loro negligenza, o se abbiano agito concordemente cambia poco. Sportivamente rimane il fatto che erano società non in regola per l'iscrizione. Ma questo fatto ora è in

secondo piano. Ora ci sono gli avvisi di garanzia».

**È Petrucci, dopo aver additato la Federazione per il suo modo anarchico di gestire i propri affari, ora difende Carraro.**

«L'escalation di problemi e controverse accadute sotto la gestione Carraro è clamorosa. Non capisco che senso abbia difenderlo».

**Eppure...**

«Il Coni ha sbagliato da subito: ha permesso alla Federcalcio di inda-

gare su se stessa. La Federazione ha aperto un'indagine sulla Covisoc, che lei stessa elegge e - si intuisce proprio da questi scandali - guida. Il Coni è mancato nella sua funzione di controllo delle federazioni affiliate. Quando il Corsera scopercò il marcio delle false fidejussioni, la Federcalcio s'affrettò a dire che era tutto a posto. Il giorno dopo decisero di aprire un'inchiesta federale, poi portarono le carte alla procura della Repubblica di Roma. In tre giorni, tre verità diverse. Come si fa a difen-

dere un operato di questo genere?»

**Perché lo fa?**

«È un momento di estrema debolezza anche del Coni. In questo momento c'è una grande battaglia per il controllo della federazione più importante, la Federcalcio. La disputa è fra An e Forza Italia. Quando si sente agitare lo spauracchio Rivera, lo si fa a favore di Carraro e contro An. Berlusconi non accetterebbe mai Rivera presidente della Federcalcio, quindi fare il nome di Rivera vale solo a prendere tempo. Carraro lo vuol sostituire Berlusconi, ma a fine mandato. In questa battaglia, il Coni si defila».

**Magari Petrucci ha fiutato un'aria di disfatta per il calcio, che da solo tiene in piedi lo sport italiano.**

«Il problema è che ancora oggi la Roma non si è iscritta. Ancora oggi non ha le fidejussioni. Ci sono sanzioni molto precise per questo. Anche accettando tutto, compresa la buona fede, restano due le infrazioni: non aveva le garanzie e si è

iscritta con un giorno di ritardo, con quelle che le sono state fornite. C'è una contravvenzione enorme da pagare, deciderà la Federazione: una multa, una penalizzazione, la cancellazione dal campionato...»

**Come ha fatto il calcio a ridursi così?**

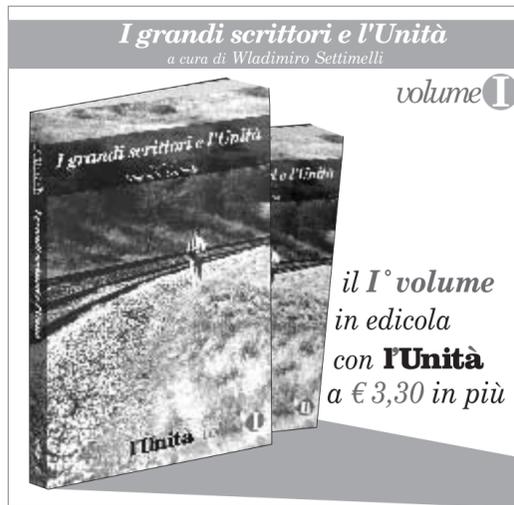
«Il calcio va avanti perché il problema di qualcuno diventa quello di tutti. Lo fanno tutti e si va avanti così. Ci sono tantissime squadre che non hanno pagato i loro giocatori».

**Se gioco con un fuoriclasse che non pago, non trucco la competizione?**

«È così. E ci sono società che sono in regola, e hanno diritto di avere avversarie serie, che le fronteggiano schierando giocatori che possono permettersi. Non sono campionati regolari. E se il giudice andrà a vedere le modalità di iscrizione agli ultimi campionati ci sarà da divertirsi. Senza sanzioni molto precise per questo. Anche accettando tutto, compresa la buona fede, restano due le infrazioni: non aveva le garanzie e si è

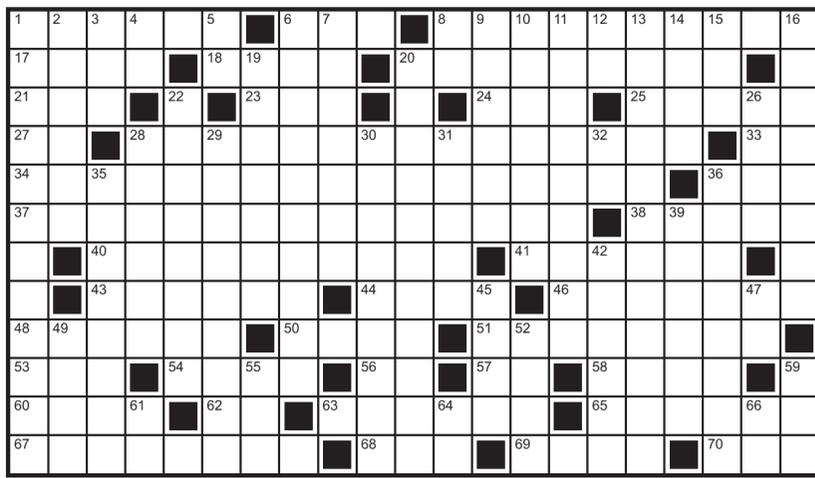
**Come si salva il calcio?**

«Il calcio è un mondo fondamentalmente sbagliato, una somma di religioni. Dove una religione, la nostra, può permettersi qualunque cosa per piacere a Dio. Ci si giustifica genocidi, figuriamoci una fidejussione. Prendiamo il doping: se beccano un mio giocatore, è una congiura, un complotto. Se beccano il tuo, sei un baro. Finché non saremo pronti noi a giudicare onestamente, laicamente, il calcio continuerà a prenderci in giro».



il 1° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Vasto locale - 6 L'inferno dei pagani - 8 Focoso innamorato - 17 Il figlio di Anchise - 18 Località del Cosentino - 20 Tagliate di net-

to - 21 Rosa dai petali chiari - 23 L'arte per Orazio - 24 Enrico che scrisse "Moscardino" - 25 Uno dei sette colli capitolini - 27 Tali senza vocali - 28 L'autore di "Il birraio di Preston" - 33 Iniziali di Redford - 34 L'autore di "Oceano mare" - 36 Tra set e nov - 37 L'autore di "Io non ho paura" - 38 Pallina di vetro colorata - 40 Eterei - 41 Vitrei, trasparenti - 43 Egregio - 44

Gruppo di soggetti... poco raccomandabili - 46 Proprio del quartiere - 48 Caduti... sotto gli occhi - 50 Bassa di voce - 51 Esonerati - 53 Nota Dell'Editore - 54 Punto di ristoro per carovanieri - 56 Pari nella china - 57 Iniziali di Pindemonte - 58 Giancarlo ex-sindaco di Taranto condannato per mafia - 60 Giorno che non tornerà - 62 La città col quartiere del Vomero

(sigla) - 63 Zingari, nomadi - 65 Una delle otto direzioni del corpo codificate nella danza accademica - 67 Preghiera - 68 Un "oui" di secoli fa - 69 Si cambia... andando-sene - 70 Periodi storici.

**VERTICALI**

1 È composto di 14 lustri - 2 Formano la catena - 3 L'attrice Massari - 4 Ora non ha cuore - 5 I confini dell'Eritrea - 6 Dispongono mobili e quadri - 7 Operazioni... antibelliche - 8 Sera senza pari - 9 I... libri degli Egizi - 10 Desideri, brame - 11 Verbo del mulo... irritato - 12 Fine di addii - 13 Un tipo di alimentazione... salutista - 14 Miscredenti - 15 Dentro al - 16 Incitare - 19 Pieni di polpa - 20 Barcollanti, vacillanti - 22 Inusuale, inconsueto - 26 Ispidi - 28 Graduale salita - 29 Proprio del presidente dei DS - 30 Valli del Polesine ricche di anguille - 31 Fissazione - 32 Inizio di eccezione - 35 E tutto il resto... - 36 Contiene lubrificanti - 39 Connaturata - 42 Una prestigiosa Accademia - 45 Il no di Schröder - 47 In mezzo alla salita - 49 Il fiume di Breslavia - 52 Lo fu Mata Hari - 55 Santo in breve - 59 Un quinto di trenta - 61 In mezzo ai vizi - 64 Il nome del gangster Capone - 66 La provincia di Castelfranco Veneto (sigla).

Uno, due o tre?



Un maglione jacquard è quello confezionato con un punto a maglia a disegni geometrici a più colori. Sapete il perché di questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva da jacquerie, la storica sommossa dei contadini poveri del 1358, in quanto il loro abbigliamento era spesso composto di abiti confezionati cucendo avanzi di stoffa diversa.

2 - Deriva da jacquot (o jacot), che è un pappagallo dal piumaggio multicolore.

3 - Deriva da Joseph Marie Jacquard, inventore di un particolare telaio che assemblava fili di ordito.



Indovinelli di **Simon Mago**

**CONCORRENTE RASSEGNA TO**

Va passando così di bocca in bocca, che in giro molti sono gli aspiranti; ma lui, che fa l'indiano se ne impipa, in buona pace, pur se tutto sfuma.

**LA CARTA GEOGRAFICA**

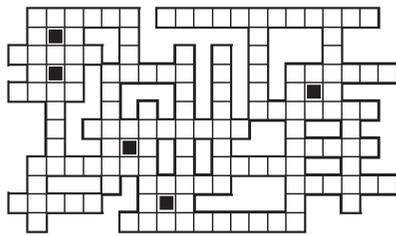
Ci si presenta con i due emisferi e in ogni zona la sua intestazione, ma se c'è da mandar tutto a memoria quanti te ne darà mai di pensieri!

**LA DIVA DEL PORNOFILM**

Come vedute indubbiamente ha un limite, ma di questa sua linea alla presenza, pur ammettendo ch'è solo apparenza, a prima vista pensi: "E' un finimondo!".

**Rebus (frase 6, 8, 6)**

Claudio Abbado, Antonio Ballista, Giorgio Gaslini e Nino Rota sono quattro personaggi che, oltre ad essere legati tra di loro per l'attività musicale, come esecutori o compositori, hanno anche un'altra particolarità che li accomuna. Sono.... e per dirlo, cosa c'è di meglio di un... linguaggio musicale?



**La griglia**

Inserite nello schema 28 delle parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci e cominciando, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ASTA BAZAR CACCIA CACCIAVITE CALUMET CAPELLI CAMELLA CARNET CATENA CAUSA CERVELLO CLAN CULLA EDIPO FORNACE GENTE LACCA LADINO MOSCA NAUFRAGO ORIZZONTE PALA PANIERE PASTA PISTOLA STORIA STRANIERO TALPA TELEFERICA UNICEF WINDSURFISTA

**Le Soluzioni di ieri**

C	I	O	C	C	O	L	A	T	A	I	N	E	S	T	O	N	I	A
O	S	S	A	C	A	P	O	C	D	O	M	T	L	A	N	G		
N	T	M	A	R	T	E	E	L	E	M	O	S	I	N	A	C	L	
A	C	D	A	I	P	R	I	M	A	V	E	R	A	A	O	I		
S	T	U	F	A	F	E	R	R	O	D	I	C	A	V	A	L	L	O
U	B	A	T	T	A	G	L	I	A	D	I	M	A	R	E	N	G	O
C	L	I	N	T	O	N	O	M	E	E	M	E	T	T	E	R	E	
C	O	S	T	A	N	T	I	I	M	P	N	T	I	B	E	T		
E	S	T	E	R	N	A	R	E	A	C	E	T	I	L	E	R	T	
S	C	A	R	S	O	E	S	O	N	E	R	A	T	O	R	I	S	O
S	H	I	I	E	N	T	R	E	C	O	T	E	R	A	C	E	R	
O	I	A	A	R	E	E	T	E	N	E	R	I	S	S	I	M	E	

**Gli indovinelli**

1: l'elemosina 2: la primavera 3: il ferro di cavallo



**Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

DEDICATA A LUCIANO BERIO  
LA NUOVA OPERA DI FABIO VACCHI  
Con *Veglia in Canto*, la nuova opera dedicata alla memoria di Luciano Berio del compositore bolognese Fabio Vacchi, si apre domani alle 21 al Teatro Sociale la XXI edizione dell'«Estate Musicale» e del «Festival delle Città» di Portogruaro, quest'anno dedicata a San Pietroburgo per il trecentesimo anniversario della fondazione. La prima esecuzione assoluta del brano di Vacchi vedrà impegnata la Chamber Orchestra Kremlin di Mosca diretta dal suo fondatore Misha Rachlevsky con il violino solista del russo Pavel Vernikov, allievo di David Oistrach e direttore artistico del festival. In programma anche musiche di Dvorak e Ciaikovskij.

## LA PIZZICA È INDISTRUTTIBILE. PAROLA DI UN NEO-TARANTOLATO: STEWART COPELAND

Mauro Favale

LECCE «Pizzica is strong, indestructible». Stewart Copeland, ex batterista dei Police, riassume così il suo incontro con le percussioni della musica salentina. Da Los Angeles, California, fino a Melpignano, nel cuore della provincia leccese, questa sera Copeland sarà maestro concertatore della sesta edizione della «Notte della taranta», che conclude «Salento Negramaro, festival delle culture migranti» organizzato dalla Provincia di Lecce. Per ascoltare i brani della tradizione popolare arrangiati dall'ex batterista dei Police e da Vittorio Cosma, pianista, compositore e produttore, sono attese nella piazza di Melpignano 40 mila persone. Tante ce n'erano l'estate scorsa per il concertone finale che anche questa sera vedrà sul palco un ensemble di musicisti salentini che si avvarranno degli interventi di ospiti illustri. Da Raiz, frontman degli Almagegretta, a Teresa De Sio,

da Nabil dei Radiodervish ad Ambrogio Sparagna e Giovanni Lindo Ferretti, dal basso di Ares Tavolazzi ai flauti di Giancarlo Parisi, fino alle percussioni degli inglesi Ensemble Bash, sono varie le collaborazioni di cui si è arricchita quest'anno la «Notte della taranta». Un tentativo dichiarato di mescolare, fondere e tramandare «tradendo» una musica come la pizzica che da alcuni anni costituisce un richiamo turistico ma che continua a coinvolgere anche i salentini. Una moderna ripresa della tradizione che ha affascinato Copeland: «In passato avevo già lavorato con sonorità etniche - racconta il musicista -. Dalla musica giapponese a quella indonesiana o dell'isola di Bali, però, avevano tutte un approccio troppo soffice. La mia batteria non riusciva ad integrarsi. Invece con la pizzica è stato diverso. La pizzica è forte, quasi inesauribile, con una ritmica imponente che

tiene testa e spesso sovrasta i suoni della batteria». Un battere e levare che si ripete in maniera ossessiva e «che ha richiesto - secondo le parole dell'altro arrangiatore Vittorio Cosma - la presenza di due bassisti proprio per sorreggere una sezione ritmica così poderosa. La pizzica si basa su iterazioni che tentano di riprodurre musicalmente uno stato di trance. Alla base, però, ci sono sempre gli elementi più ancestrali: il ritmo del tamburello e la voce che si trasforma spesso in lamento». Cosma, poi, racconta l'incontro con Copeland: «Abbiamo iniziato a collaborare tre mesi fa. Io gli inviavo alcune registrazioni di pizzica e poi lui mi faceva sapere cosa ne pensava. Spesso mi telefonava per farmi sentire in viva voce la pizzica che risuonava nel suo appartamento di Los Angeles». Copeland racconta di essere rimasto sorpreso dalla vitalità della tradizione musicale salentina:

«Nelle piazze dei paesini sono proprio i più giovani a farsi trascinare dal ritmo del tamburello. In tanti, poi, sono capaci di suonarlo. Io c'ho provato ma per me è difficilissimo, mi facevano male le mani. Quando la prossima settimana ritornerò in California la pizzica resterà ancora qui nelle piazze del Salento, ma io ne porterò dietro con me un pezzo importante». Ad aprire il concerto di questa sera (in diretta via satellite su Hot Bird, frequenza 13° est) sarà Uccio Aloisi, 75 anni da Cutrofiano, 10 chilometri da Melpignano, forse il più anziano cantore della pizzica salentina. Toccherà a lui scavare nelle sonorità della più autentica taranta prima della mescolanza di suoni prodotti dall'ensemble diretto da Stewart Copeland. Per tracciare un sentiero che va dalla tradizione al tramonto, dal tamburello ai controtempi della batteria dell'ex Police.

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

Andrea Guermandi

«Non avevo mai visto nulla di simile in Italia. Ovunque suoni, musiche, luci, insegne sofisticatissime che si accendevano e spegnevano seguendo un ritmo preciso. Disegni elettrici che si svolgevano su pannelli grandi come schermi cinematografici procedevano da destra a sinistra e poi da sinistra a destra e poi trasversalmente e dall'alto in basso e viceversa controllati, nell'immensa varietà di combinazioni, da un computer: scritte, slogan, figurazioni grafiche, labbra che sorridevano spargendo bollicine frizzanti che succhiavano cannucce, bibite, gelati... E in mezzo, per strada, camerieri in giacca bianca e alamari coloratissimi che procedevano spediti reggendo su una mano vassoi colmi di gelati e creme e sorbetti dai colori fluorescenti...»

È Pier Vittorio Tondelli che descrive nelle pagine iniziali del suo romanzo *Rimini* il grande patchwork del divertimento che era, ed è, la capitale delle vacanze, la lunga città costiera e metropolitana. Eravamo nel 1983, vent'anni esatti or sono, e Pier Vittorio Tondelli aveva ventott'anni. Vent'anni son tanti...

Potremmo fare un gioco e chiederci: sono così datati quei pensieri, quelle frasi, quelle descrizioni? Potremmo risponderci: sì, un po' lo sono. Vent'anni sono tanti. Eppure, riascoltando la colonna sonora di quel tempo sembra che tutto si sia fermato. Non ci sono *happy hours* o *after hours* che tengano. Non ci sono superbagni ipertecnologici che si distinguano per la musica, non ci sono locali, o meglio sono sempre meno, che inventino mode strane, non ci sono più, forse, gli eccessi. E allora? La cornice - quelle luci, il serpente di colori, di flash, di frenesia - è rimasta pressoché la stessa. Il fascino, l'attrazione fatale, l'abitudine anche. Le categorie sociologiche si mantengono tali anche dopo l'arrivo dell'Euro. E anche giornalmisticamente, forse, gli stilemi non sono cambiati. Sarà il traino televisivo? O piuttosto non c'è più nulla da inventare cosicché il vecchio che avanza è il nuovo? E viceversa?

Torniamo all'ipotetico giochino. Mal dei Primitives era, senza offesa, una cariatide negli anni Ottanta, mentre nel 2003 fa il pioniere. Si dirà: ci hanno bombardato con i mitici anni Sessanta in tv e i nostri ragazzi hanno «recepito», metabolizzato e consumato. Ok. Diamola per buona questa spiegazione anche se poi si fatica assai a capire gli altri gusti, le altre propensioni. Varie: da Cremonini a Beck passando per Bregovic e Manu Chao, Carmen Consoli e Irene Grandi. Nel mezzo, il recupero giovanile di Nomadi e De André e in alto, molto in alto, l'irraggiungibile Vasco Rossi. Eppure

Le luci, il serpente di colori, i flash, sembra tutto come ai tempi di Tondelli... eppure, qui il nuovo è diventato il vecchio che avanza

*Benvenuti nella Disneyland dell'Adriatico: da Mal dei Primitives a Manu Chao passando dai Tamburi del Bronx e Piero Focaccia, un frullato d'umanità e di mode che non conosce né passato né futuro Dove abbiamo già visto tutto ciò? In tv...*

Una discoteca di Rimini



La musica, ah la musica! Ibiza. Formentera. Mykonos sono lontane anni luce. Sarà perché sono isole e non vengono regole precise, orari, divieti. Solo mare, musica, ballo, cocktail, parei. Dal tramonto all'alba. Single, coppie, gruppi di amici. Famiglie quasi desaparecite. Qui, invece, sotto l'occhio dei riflettori, come direbbe Tondelli, la via è sempre quella del turismo di massa, delle famiglie, delle ragazzine e dei ragazzini che si sciolgono solo se sentono qualche gorgheggio, nemmeno troppo intonato, che riverbera da *Operazione trionfo* e cloni vari. Insomma, il rito 2003 nella Disneyland dell'Adriatico si chiama «Rimini Rimini Rimini», una Rimini in più rispetto al filmaccio con Serena Grandi e due in più rispetto al romanzo di Tondelli.

È un parco, una balera, una città vera e propria in cui la musica popolare è il collante. Attenzione: musica popolare ha più accezioni, come dire da Kid Creole and the Coconuts, che hanno aperto la più grande balera all'aperto, e i Tamburi del Bronx, la musica solare e il Gotan Project. L'importante è ballare, far casino tutti insieme, grandi e piccoli come in

uno sterminato club delle vacanze. Ci sono i negozi targati Rimini che ti vendono i prodotti locali, dai vini tipici alle stampe color ruggine e c'è come una fotocopia di città, con la sua passeggiata tra l'Arco di Augusto e le luci metropolitane. È un parco, che si perde a vista d'occhio tra le colline.

E dall'alto percepisci gli odori del mare e le luci della realtà, quelle che corrono sull'Adriatica e sull'autostrada e quelle degli alberghi. L'aria è distante e vicinissimo al rumore, ma non lo senti. Il palcoscenico è pronto, ma non hai bisogno, se non vuoi, di starci sotto, a un palmo. Te lo puoi godere dal chiosco della piada - anche discutendo, come si fa in questi giorni, se quella con la nutella sia di sinistra - o da una panchina decentrata. Tanto non resisti e ti viene da ballare. Ti puoi vestire come vuoi, lo insegnano i tedeschi, ballare come vuoi, isolarti come vuoi. Nelle orecchie resta la colonna sonora della serata che va bene per grandi e piccoli, per palati esigenti e bocchebuone.

La grande invenzione della stagione è stato assemblare, ricostruire icone che esistono normalmente, mixare i ritmi, proporre tutto e il contrario di tutto, kitsch, aria frita, belle melodie, ritmi forsennati, cariatidi significative, esordienti che possono durare lo spazio di un disco, se ce la fanno.

È la musica, bellezza! E un qualsiasi vacanziero si trasforma in Humphrey Bogart. Che sia Piero Focaccia o Jimmy Fontana, che siano i ritmi di *Balamondo* o le colonne sonore di altre generazioni, l'imperativo categorico è il divertimento pieno, reale, completamente lontano dalla moda. È questa la moda del grande paesone dei balocchi. Una moda non modificabile, senza snobismi, senza giustificazioni sociologiche o filosofiche. Gli stessi che si scatenano con Kid Creole e le sue Coconuts un po' invecchiate, ma sempre imballate e ballano gancia a gancia sulle note di *Il mondo*.

*Balamondo*, dunque, è la parola d'ordine dell'estate 2003 targata Rimini, una e tre volte. Un territorio che non ha bisogno di contesti specifici, di un recinto in cui contenere i diversi gusti musicali. È il luogo e lo spazio nei quali il pubblico, il palcoscenico e la musica sono un'unica piattaforma e l'unico intento è ballare. Sui ritmi dei percussionisti, nel blues dei fratelli Blues, immersi nei ritmi sudamericani oppure nella pop-dance del re degli zingari.

Se la ride, Casadei... Raoul Casadei se la ride e se la gode in compagnia del figlio Mirko e della sua Beach Band. Carolina, l'altra Casadei, sovrintende. Una famiglia che ha pensato al divertimento delle famiglie, mescolando generi, inventando una formula vincente. E anche catturando qualche suggestione dalla tv che ha perso idee ma incessantemente ripropone meteore musicali che riappaiono nella notte di San Lorenzo.

La gente torna, ogni sera su quelle colline della musica. Non solo per quella, s'intende. Per il fresco, una piada, un gelato, una ciacchiera. Ma anche per pomaciare ascoltando le note di Rimini. Qualsiasi nota.

Perché quest'anno, così deve essere. E all'alba, se si resiste fino all'alba, l'ideale è la musica sulla spiaggia. Albe classiche si chiamano quei concerti di classica, jazz e contemporanea eseguite al sorgere del sole. Subito dopo, caffè e bomboloni. Altro che happy hours...

Il presente eterno di Rimini è il locale della famiglia Casadei: una vera e propria città della musica, assaltata ogni sera da migliaia di persone

### Ferragosto a Roma

## Nonne e nipotini scatenati Ma la discoteca è la piazza

ROMA Nella sera di Ferragosto le piazze di Roma, e non si parla di quelle affollate per forza di turisti boccheggianti ma di luoghi di periferia o ai bordi del centro storico, non erano un deserto. Erano posti vivi. Sette appuntamenti in altrettante piazze per il Gran ballo di Ferragosto hanno richiamato, secondo l'assessore alla cultura Gianni Borgna, un totale di circa 40 mila persone. Con una popolazione discretamente varia: tanti turisti, insieme ai romani, a piazza del Popolo per Mirko Casadei prima e Kid Creole & the Coconuts, tanti anziani in buona forma nel popolare quartiere della Garbatella che alla fine si sono messi a ballare ai ritmi da discoteca.

«Stasera, in piazza, c'è il clima sereno che abbiamo già respirato nei concerti di Caetano Veloso e Lou Reed. La cultura fa parte del patrimonio della città», ha detto il sindaco Walter Veltroni arrivando a piazza del Popolo. Qui Casadei junior con relativa orchestra ha suonato *Volare*, rumba, il repertorio tradizionale del

liscio, Kid, dalle 22, cappello a tese larghe in testa e vestito tutto di viola, con tre avvenenti ballerine, ha tenuto il passo con twist e altro davanti ad anziani, coppie con figlio piccolo, coppie dai tratti andini e persone in vista nella città.

Curioso, ed emblematico, il quadro alla Garbatella. Un set con i dj di Radio DeeJay (tra i quali Paoletta), a ballare due uomini in boxer di pelle nera e borchie, e due donne in pizzi neri e stile sadomaso, più due cubiste dai vestiti lunghi e zeppe enormi ai piedi che non si capiva se erano femmine o drag queen. A un primo impatto quell'insieme sembrava un po' fuori posto, con quel pubblico: pochi i giovani, anziani con bambini piccoli in carrozzina, si è visto ai bordi un paio di suore. Invece, piano piano, l'atmosfera si è riscaldata, un gruppo di signore in una terrazza sopra la consolle si è data alle danze, un gruppo di sessantenni e di ragazze si è mossa con i passi sincronizzati tipo aerobica, alla fine il set da discoteca non sembrava più fuori luogo.

Per il resto al Pignone l'orchestra Nuevos Aires con ballerini annessi si è esibita in una serie di tanghi alternandosi a Felix Picherra, in largo Spartaco al Tuscolano l'orchestra Son Shamás ha dato salsa e ritmi tropicali, a Monteverde il dj di Radio Montecarlo Marco Fullone ha proposto musica house. Altri suoni latino americani al Trullo con la dj Besto de Coco, mentre a via di Decima al Torrino cubiste e dj di Radio Globo hanno sciorinato musiche degli anni Settanta, Ottanta e Novanta.

nella sua normalità.

scelti per voi

IL MARITO
Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini - con Alberto Sordi, Aurora Bautista. Italia 1957. 90 minuti. Commedia.
Alberto è un palazzinaro al quale gli affari non vanno affatto bene. Per salvare la baracca il giovane imprenditore è disposto ad accettare la corte di una ricca vedova, ma la moglie, ingelosita, gli manda a monte l'affare. Costretto a cambiare lavoro Alberto porterà la pace in famiglia... a suo modo.

STAR TREK II - L'IRA DI KHAN
Regia di Nicholas Meyer - con William Shatner, Leonard Nimoy. Usa 1982. 113 minuti. Fantascienza.
Il capitano Kirk riceve una drammatica richiesta d'aiuto: il temibile Khan, suo nemico giurato, sta tornando dall'esilio per impossessarsi di un apparecchio in grado di creare la vita dal nulla. L'Enterprise parte immediatamente per la nuova missione. Secondo film della fortunata serie.



THIRTEEN DAYS
Regia di Roger Donaldson - con Kevin Costner, Bruce Greenwood. Usa 2000. 145 minuti. Drammatico.
Ottobre 1962: un aereo spia statunitense scopre una nuova base missilistica in territorio cubano. È l'inizio della più grande crisi internazionale del secondo dopoguerra. Il film ripercorre, un po' troppo banalmente, le tappe di quei lunghissimi tredici giorni che tennero il mondo con il fiato sospeso.

AGENTE 007 - L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO
Regia di Guy Hamilton - con Roger Moore, Christopher Lee. Gb 1974. 122 minuti. Spionaggio.
Scaramanga, un temibile killer cubano che usa impallinare le proprie vittime con una pistola d'oro, è sulle tracce di James Bond per eliminarlo. La resa dei conti non si farà aspettare: indovinate chi avrà la meglio...? Seconda volta di Moore nei panni del famoso agente segreto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 VARIETÀ.
15.00 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.
16.00 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE.
7.00 LA SITUAZIONE COMICA.
7.15 CUORE E BATTICUORE.
8.00 TG 2 MATTINA.
9.00 TG 2 MATTINA.
9.05 DISNEY CLUB.
10.30 TG 2 FLASH L.I.S.
10.35 APRILAI.
10.45 FINALMENTE DISNEY.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 ANDREA TUTTESTORIE.
9.45 NESSUNO RESTA SOLO.
12.00 TELECAMERE SALUTE.
14.30 IL MARITO.
14.30 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.30 IL MARITO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 RADIO1 MUSICA
7.30 CUTO EVANGELICO
8.26 GR SPORT. GR Sport
8.33 RADIO1 MUSICA
9.05 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.07 RADIO1 MUSICA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.58 BABAB DOMENICA SPORT
14.00 MOTOMONDIALE
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.08 FACCIAMO STORIE
22.30 RADIO1 MUSICA
23.50 OGGIQUINDI - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE
5.50 LA MIA ESTATE

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA.
11.00 L'EREDITÀ DEI BARLEY.
12.30 FARNELLI D'ITALIA.
13.30 FARNELLI D'ITALIA.
14.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL CAMPIONE.
16.30 LA COLLERA DEL VENTO.
17.00 DOMENICA IN CONCERTO.
19.05 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
19.30 SANTA MESSA
20.10 CON PAROLE MIE
21.07 RADIO1 MUSICA
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
23.24 GR SPORT. GR Sport
23.58 BABAB DOMENICA SPORT
14.00 MOTOMONDIALE
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.08 FACCIAMO STORIE
22.30 RADIO1 MUSICA
23.50 OGGIQUINDI - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE
5.50 LA MIA ESTATE

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 CONTINENTI.
9.10 AIRPORT 75.
10.25 METEO 5.
11.30 I ROBINSON.
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA.
13.35 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
13.00 TG 5 / METEO 5
15.45 NON HO L'ETA'.
16.45 METEO 5.
19.00 PREMIATA TELEDITTA.

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE.
11.00 MOTOCICLISMO.
12.25 STUDIO APERTO.
12.25 MOTOCICLISMO.
14.00 MOTOCICLISMO.
15.15 GRAND PRIX.
16.00 LA REGINA DI SPADE.
17.10 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA.
18.00 PREMIATA TELEDITTA.

LA7
6.00 TG LA7.
7.00 METEO.
8.00 ISOLE.
9.00 MURPHY BROWN.
9.30 CAPITAN KIDD.
11.30 AGENTE SPECIALE.
12.30 TG LA7.
14.00 I MISERABILI.
17.10 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 COMMESSE 2.
20.30 TG 2.
21.00 AGENTE 007 L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO.
22.40 TG 1.
22.45 SPECIALE TG 1.
23.45 ULTIMODIA.
0.25 TG 1 - NOTTE.
0.45 COSI' E LA VITA... SOTTOVOCE.

20.00 ZORRO.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 COMMESSE 2.
20.30 TG 2.
21.00 AGENTE 007 L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO.
22.40 TG 1.
22.45 SPECIALE TG 1.
23.45 ULTIMODIA.
0.25 TG 1 - NOTTE.
0.45 COSI' E LA VITA... SOTTOVOCE.

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA.
20.30 BLOB.
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 SPECIALE PRIMO PIANO
23.40 TUTTO TOTO.
0.25 TG 3.
0.35 TELECAMERE SALUTE.
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.

13.38 OTTOVOLANTE.
15.00 STRADA FACENDO.
19.52 GR SPORT.
21.00 CALIENTE CALIENTE
21.00 BRAVO RADIO2.
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 SPECIALE PRIMO PIANO
23.40 TUTTO TOTO.
0.25 TG 3.
0.35 TELECAMERE SALUTE.
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.

21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO.
20.40 THIRTEEN DAYS.
21.30 PRESTAZIONE STRAORDINARIA.
23.10 HOSTAGE NEGOTIATOR.
23.40 HOSTAGE NEGOTIATOR.
0.50 FUGITIVE MIND.
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 CORTO 5.
1.55 CASABLANCA.
2.40 METEO 5.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.

21.00 LEZIONI DI ANATOMIA.
20.40 THIRTEEN DAYS.
21.30 PRESTAZIONE STRAORDINARIA.
23.10 HOSTAGE NEGOTIATOR.
23.40 HOSTAGE NEGOTIATOR.
0.50 FUGITIVE MIND.
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 CORTO 5.
1.55 CASABLANCA.
2.40 METEO 5.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.

21.00 LEZIONI DI ANATOMIA.
20.40 THIRTEEN DAYS.
21.30 PRESTAZIONE STRAORDINARIA.
23.10 HOSTAGE NEGOTIATOR.
23.40 HOSTAGE NEGOTIATOR.
0.50 FUGITIVE MIND.
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 CORTO 5.
1.55 CASABLANCA.
2.40 METEO 5.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.

20.00 TG LA7.
20.20 SPOR 7.
20.40 STAR TREK II - L'IRA DI KHAN.
23.15 STUDIO APERTO PRESENTA "LUCIGNOLO".
0.50 FUGITIVE MIND.
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 CORTO 5.
1.55 CASABLANCA.
2.40 METEO 5.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.

CARTOON NETWORK
11.50 GLI ASTROMARTIN / TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE.
16.15 SCOOBY DOO / SCENO E PIU' SCENO / SILVESTRO E TITTI / IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI / ED. UCCO E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTROMARTIN / LOONEY TUNES / MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG / DROOPY CAPO DETECTIVE.

EUROSPORT
10.30 MOTOCICLISMO. G.P. OPEN DELLA REPUBBLICA CECA.
11.00 MOTOCICLISMO. G.P. OPEN DELLA REPUBBLICA CECA.
12.15 MOTOCICLISMO. G.P. OPEN DELLA REPUBBLICA CECA.
13.30 MOTOCICLISMO. G.P. OPEN DELLA REPUBBLICA CECA.
15.00 CICLISMO. COPPA DEL MONDO.
17.00 HOCKEY SU PRATO. TROFEO DEI CAMPIONI.
18.30 CALCIO. PORTOGALLO - BRASILE
20.00 TENNIS. TORNEO WTA.
21.30 CALCIO. SPAGNA - COREA DEL SUD.
22.45 PUGILATO. UN INCONTRO.
23.45 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CAMPO BASE.
15.30 ANIMALI HIGH TECH.
16.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.
18.00 PROFESSIONE SCOPERTA.
19.00 NATURA.
20.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
20.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI.
21.00 CAMPO BASE.
21.30 ANIMALI HIGH TECH.
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.
23.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.

SKY CINEMA 1
15.05 PRONTI ALLA RISSA.
17.10 SKY CINE NEWS.
17.30 CROCODILE DUNDEE 3.
18.30 SKY CINE NEWS.
19.00 A TIME FOR DANCING.
19.05 DOMENICA IN CONCERTO.
19.15 LA STORIA IN GIALLO.
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOSUITE.
21.00 IL CARTELLO.
23.00 VIAGGIO IN EUROPA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3
15.05 PRONTI ALLA RISSA.
17.10 SKY CINE NEWS.
17.30 CROCODILE DUNDEE 3.
18.30 SKY CINE NEWS.
19.00 A TIME FOR DANCING.
19.05 DOMENICA IN CONCERTO.
19.15 LA STORIA IN GIALLO.
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOSUITE.
21.00 IL CARTELLO.
23.00 VIAGGIO IN EUROPA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA AUTORE
14.35 GLI ANNI IN TASCA.
16.15 PAROLE D'AUTORE.
16.30 ADELE H. UNA STORIA D'AMORE.
18.10 JULES E JIM.
19.55 ALLA RICERCA DI TERRENCE MALICK.
21.30 L'ULTIMO TRENO.
23.05 BUTCH CASSIDY.
0.55 COMMEDIA MON AMOUR

14.35 GLI ANNI IN TASCA.
16.15 PAROLE D'AUTORE.
16.30 ADELE H. UNA STORIA D'AMORE.
18.10 JULES E JIM.
19.55 ALLA RICERCA DI TERRENCE MALICK.
21.30 L'ULTIMO TRENO.
23.05 BUTCH CASSIDY.
0.55 COMMEDIA MON AMOUR

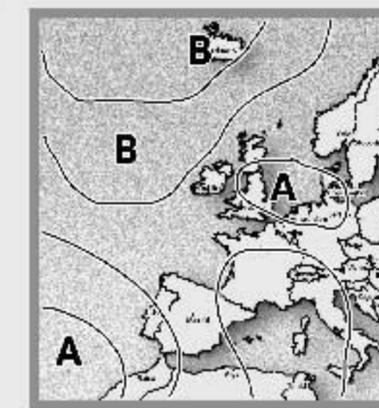
12.00 INBOX.
13.00 COMPILATION.
13.55 INBOX.
16.00 MONO.
17.00 TGA FLASH.
18.00 SPECIALE LIVE.
20.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH.
20.30 THE CLUB.
21.00 COMPILATION.
24.00 SURFING.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulle zone alpine e prealpine, con possibilità di isolati rovesci o temporali, poco nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso, dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti lungo le coste tirreniche e adriatiche.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sulle zone alpine e prealpine e sulle zone settentrionali della Pianura Padana: a carattere locale sulle altre zone. Centro e Sardegna: localmente molto nuvoloso con locali rovesci o temporali sulla Sardegna e sulla Toscana. Sud e Sicilia: poco nuvoloso al sud, salvo temporanei addensamenti sulle regioni tirreniche.



LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione, tuttavia non si esclude della instabilità pomeridiana.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

**VENEZIA: UNA PASSERELLA A FORMA DI ONDA PER LE STAR**  
Saranno l'attrice spagnola Assumpta Serna e l'italiano Stefano Accorsi, quali membri della giuria, a salire per primi, nella serata inaugurale, la cresta dell'onda della nuova passerella voluta da Moritz de Hadeln per la prossima Mostra di Venezia. E dietro di loro la vera star della serata Woody Allen insieme a Christina Ricci, interprete del suo nuovo film *Anything Else*. Per Venezia 2003 stavolta si è scelto appunto il progetto «The Wave»: una sorta di suolo deformato che si alza e che si abbassa come un'onda marina, e che farà apparire le star dal punto più alto, a disposizione di fan e fotografi.

corti inattesi

## VELTRONI, FLORES E I FOTOGRAMMI DI UNA VITA GENIALE BRUCIATA NEL JAZZ

**LOCARNO** Il ritratto di un parabola esistenziale declinata sul singhiozzo jazz. All'interno di quel grande contenitore che è stata quest'anno la retrospettiva locarnese, «All That Jazz», dedicata ai rapporti tra jazz e cinema e curata da Franco La Polla, nell'ampio panorama di proposte, sono stati proiettati anche i venticinque minuti del cortometraggio Il disco del mondo. Un progetto in bianco e nero, che dopo aver già trovato piena realizzazione in un libro e in un cd, ora si completa con la versione cinematografica grazie all'impegno dei due autori Roberto Malfatto e Walter Veltroni. Nato dalla casualità di un incontro postumo, il lavoro ripercorre e indaga la vicenda artistica e personale del pianista italiano Luca Flores, morto

suicida nel 1995. «Entrambi non conoscevo Luca - racconta il regista Roberto Malfatto - ma fin dal primo ascolto, suggerito dall'intuito di Walter, eravamo rimasti talmente affascinati che subito ci siamo messi sulle sue tracce. Una lunga ricerca sguinzagliata tra amici, dischi e internet che ci ha permesso di scoprire un piccolo mondo fatto di storie forti e sotterranee. Qualcosa di simile a un vaso di Pandora». E così, con un passo discreto, quasi in punta di piedi, lo schermo ci porta a penetrare l'ombra tormentata di un musicista capace di duettare con Chet Baker e di essere paragonato addirittura al genio di Thelonious Monk. Personalità, la sua, complessa e sensibile al punto da arrivare a pensare di poter c'entrare anche lui, con

la sua musica e le sue note, nel suicidio dell'amico Chet Baker. Una matrice di sensi di colpa che pare rintracciare una radice d'origine nelle responsabilità che Luca si attribuiva per la morte della madre, avvenuta in un incidente stradale in Mozambico, quando era piccolo. Oscure traiettorie personali, difficili da penetrare allo sguardo altrui, tanto più se a far da apice drammatico a questo malessere rimane il gesto brusco di un suicidio violento. Un viaggio all'indietro nel tempo, quindi, nelle pieghe di una biografia che si ancora tra malessere e grande talento. Dai primi accordi al piano, passando per l'innamoramento jazz fino a scivolare senza toni patetici nei perimetri di una malattia, volutamente mai

affrontata di petto dai due autori. E così eccoci di fronte a una vera e propria composizione di ricordi che sullo schermo si infoltisce e prende spessore nelle voci di parenti e amici musicisti come Paolo Fresu e Furio Di Castri. Sono le loro facce a essere scandagliate attraverso l'«ingrandimento» dei primi piani che vanno a evidenziare l'impatto emotivo di testimonianze senza camuffamenti di sorta. Soltanto alla fine, dopo lo spaccato di memoria parlata, affiora la musica del piano di Luca Flores, accompagnata in immagine dalla rivisitazione in crescendo di fotografie e filmati amatoriali. Soltanto alla fine, il volto completo di un uomo-musicista.

l.bu.

## Locarno 2003, vincono i conflitti

Il festival premia una tragedia etnico-religiosa del Pakistan e una commedia post-bellica targata Bosnia

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** Viene dal Pakistan la zampata capace di segnare il volto «femminile» della 56esima edizione del festival di Locarno che ieri sera ha chiuso i battenti emettendo i propri verdetti. Pardo d'oro, quindi, a *Khamosh Pani*, della regista Sabiha Sumar e per una volta tanto anche il venticello del pronostico locarnese sembra essersi assestato sulla stessa lunghezza d'onda del responso finale. A differenza infatti dalle scorse edizioni dove i gradini più alti del podio svizzero venivano occupati da pellicole giunte nelle sale «a luci spente», questa volta le scelte della giuria, capitanata da Franck Nouchi (Francia) e rappresentata da Nicolò Ammaniti, Stefania Rocca (Italia), Jean-Luc Bideau (Svizzera), Girish Karnad (India), Nik Powell (Gran Bretagna), David Robbins (Usa) non sembrano aver sollevato grosse sorprese. E così, il film vincitore ha riscosso i suoi consensi andando a esplorare l'esperienza di una donna pakistana lungo l'evoluzione dello scenario politico del suo paese. In un territorio, quello del Punjab, segnato storicamente da esodi e conflitti religiosi tra sikh e musulmani, proprio quel figlio a cui Aisha aveva riservato tutte le sue attenzioni, cambia progressivamente faccia, frequentando e aderendo fanaticamente a un gruppo di fondamentalisti islamici. All'interno di una narrazione che si muove a elastico per il continuo ricorso a flashback, il film, basato su una storia vera, nasconde misteri fino alla conclusione finale, in cui la donna arriverà a compiere una scelta radicale proprio per l'impossibilità di giungere a una convivenza pacifica. Con se stessa e con gli altri. Prende invece una strada balcanica il Pardo d'Argento con il film *Gori Vatra* del bosniaco Pjer Zalica, mentre il premio gemello, riservato alla miglior opera prima o seconda, finisce nella mani dell'americana Catherine Hardwicke per *Thirteen*. Una commedia ironica e amara, quella di Zalica, che riecheggia uno spirito alla Tanovic pur senza raggiungerne le stesse profondità e che si ambienta nell'immediato dopoguerra di una piccola città bosniaca messa sottopancia per l'imminente arrivo di Clinton. Segue invece gli stadi di una metamorfosi accelerata, quella della regista statunitense. La storia di una tredicenne che da ragazza perfettina arriverà a infilarsi nelle strettoie di una precoce tossicodipendenza. E forse l'unica sorpresa del palmares sta proprio in questa incursione a «stelle e strisce», decisamente fuori previsione e poco condivisa, almeno stando ai mugugni che hanno accompagnato l'annuncio in conferenza stampa.

Ben altra presa sul pubblico e profondità di prospettiva, quella del film rumeno *Maria* di Calin Netzer che si aggiudica il premio speciale della giuria con un'altra storia declinata al femminile. In un paese in anarchica transizione verso l'economia di mercato, la protagonista, una madre abbandonata dal marito con sette figli a carico, scivolando sul piano inclinato di una sopravvivenza difficile da sbarcare, sarà costretta a conoscere le bassezze della prostituzione. Una discesa agli inferi, attraversata da uno spartito che si modula in fredde accensioni di pa-

I Pardi a «Khamosh Pani» e «Gori Vatra»: la giuria ha voluto puntare sulle cinematografie meno conosciute

”



La regista pakistana Sabiha Sumar con il Pardo d'oro

La dura poesia degli «Umiliati»  
Il ritorno di Straub & Huillet

**LOCARNO** La calligrafia scontrosa e raffinata di una lettera aperta alla nostra epoca. Porta questo indirizzo non-conciliante la sferzata del dittico *Il ritorno del figlio prodigo / Umiliati* che segna il riavvicinarsi allo schermo di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, una delle coppie più ruvide e intelligenti del panorama cinematografico europeo. Un gradito rientro il loro, che scontornando i margini d'ombra di una vita ritirata nelle periferie italiane trova puntualmente la forza di farsi evento. E per chi ama un cinema che si discosta a muso duro dal sapore di celophane e dai ricettari di «provocazione» con cui s'infarciscono molte produzioni, questa è una buona notizia. Presentato al festival nella sezione «Cinéma du présent», il nuovo lavoro della coppia si aggiusta come sempre sulle punte poetiche di un linguaggio anti-naturalista per inserirsi sull'onda lunga del precedente *Operai, contadini*.

Una necessità di insistenza mai pacificata che sembra andare a smentire con una sorta di schiaffo la superficialità frettolosa di quelli che vorrebbero liquidare con un colpo di spugna qualsiasi memoria di resistenza. È a testimoniare la coerenza di un filo discorsivo già cominciato. *Il ritorno del figlio prodigo* pone al suo attacco la ripresa di una sequenza del film precedente che aveva trovato nelle *Donne di Messina* di Vittorio il suo «basamento» letterario. Del resto, è proprio in un principio di fedeltà testuale che il discorso filmico del quarantennale binomio Straub-Huillet rintraccia la sua scintilla d'accensione. E così, eccoci ancora una volta nelle scansioni di una lettura che si espone scabra e senza trucco nella dimensione straniata di un bosco per seguire la vicenda di Spire: abbandonato il «ventre materno» della sua comunità per andare a vendere un asino e un carretto, un giovane contadino scopre la città nella sua durezza di fondo. L'esperienza-trauma lo costringerà a un repentino ritorno sui suoi passi. Senza nessun tipo di compiacimento, venti minuti di rac-

conto in cui si misurano le bassezze ciniche e impietose di un'Italia anni Cinquanta, mentre progressivamente si affaccia la grande umiliazione di chi è stato deriso e oltraggiato per aver creduto «alla storia del figlio prodigo». «Mi hanno quasi ammazzato, e non gliene importa nulla, quando ripensano a come mi hanno coniato non fanno altro che ridere». Narrativamente separata ma tematicamente collegata, invece, la seconda parte del dittico, *Umiliati*, che infila l'ago cinemografico ancor più in profondità, sviscerando le pieghe del testo di Vittorini. Questa volta, la comunità contadina, composta da una dozzina mista di uomini e donne, si trova a fronteggiare l'arrivo di tre cacciatori con tanto di foulard al collo e canna di fucile in spalle, intenzionati a insediarsi sul loro territorio incolto. Essendo di proprietà dello Stato, non importa se i contadini lo hanno smintato e poi abitato. Ora è nel miraggio di una produttività da potenziare al suo massimo livello che arriva la pretesa dei nuovi arrivati. Nei loro gesti e nelle loro parole, una miscela di arroganza e charme che va a fotografare quanto l'impatto del denaro sul mondo trovi le corde di un'ambiguità perversa. Insomma, per dirla con Jean-Michel Frodon, è «la tranquilla tracotanza del potere, radicato nel sottobosco». Un universo, quindi, atomizzato nelle voci-cantilena e messo in posa in una galleria di corpi-statue che non si concedono il maquillage di una immedesimazione scorciata. Matrice estremamente rigorosa e d'impegno, non c'è musica esterna, solo lo «sporco» dei rumori di fondo. Soltanto così, attraverso un processo che implica una lettura e una presa di coscienza, è possibile avvitare il proprio sguardo all'origine di un testo che va a cucire con forza la freddezza dell'immagine. Ma proprio nelle rughe di questa freddezza rimane in sottotraccia una dolcezza che non si sfiducia, ma rinnova l'esperienza di una lotta da proseguire nel tempo.

l.bu.

## pardo d'onore

Blair, Bush, Berlusconi:  
le tre «B» di Ken Loach

**LOCARNO** «Dio me ne scampi», e subito dopo si fa un segno della croce quasi scaramantico. E con questa gag che Ken Loach, premiato quest'anno al festival di Locarno con il Pardo d'Onore alla carriera, si congeda dalla conferenza stampa alla domanda su suoi eventuali rapporti personali con Blair. E come ormai è consuetudine, eccoti lì l'alliere inglese di una cinematografia politicamente impegnata esporsi in prima persona su tutti gli argomenti più caldi del momento. Dalla nuova e preoccupante destra, capitanata dalle tre B di Bush-Blair-Berlusconi alla grande occasione «bucata» dalla sinistra sulla scia delle massicce manifestazioni per la pace del febbraio scorso e dei movimenti no-global. Come sempre, gentilezza, intelligenza e lingua senza freni, ovvero, i modi di essere che hanno contraddistinto la bussola di quarant'anni di carriera. «Abbiamo semplicemente sfruttato l'ipocrisia di un sistema che si dice liberale e aperto, solo quando le ideologie dominanti non si sentono in pericolo. Quando invece c'è odor di minaccia, le voci del dissenso vengono costrette ai margini e messe alla berlina». Ma è soprattutto sul premier inglese che si concentra la preoccupazione del regista. «L'esperienza del centro-sinistra è morta, anche perché è stato questo socialismo riformista a smantellare tutta una serie di conquiste sociali. In questo Blair è il massimo rappresentante, il "privatizzatore" per eccellenza e grande sostenitore di Bush. Non a caso, ha

creato con Berlusconi e Aznar una nuova destra europea, stringendo alleanze soffocanti con persone come Murdoch». Toccati questi tasti, ecco il legame con la cronaca più recente sullo scontro per le gonfiature bugiarde dei dossier iracheni tra governo inglese e BBC, la televisione con cui lo stesso Loach è cresciuto. «L'indipendenza della BBC è in grave pericolo, visto che il governo cerca in tutti i modi di assoggettarla alle proprie esigenze. Ormai c'è un quotidiano attacco dei giornali contro la BBC fatto dai "soldati" di Murdoch. Avendo contribuito all'elezione del premier, il magnate fa sentire tutto il suo peso nella vita politica inglese e Blair fa di tutto per tenerlo vicino. Proprio in questi giorni si sta varando una legge per permettere a Murdoch l'acquisto di un'ulteriore rete televisiva, Channel 5, assecondando la sua ambizione di creare un'altra Fox». Che fare, dunque? Per Ken Loach bisogna ripartire dalle folle smobilizzate contro la guerra, senza per questo trascurare la difesa dei diritti lavorativi, oggi bersaglio di un'aggressione senza precedenti. «La grande novità sono state le manifestazioni del 15 febbraio, dove l'Europa ha raccolto masse in piazza come non si vedevano da anni. Ma bisogna andare più in là. La sfida della sinistra è esattamente quella di riuscire a organizzare e incanalare questo flusso di energia perché diventi azione politica incisiva. Un po' come il vapore delle locomotive. Se non è collegato a delle ruote di metallo non può partire e rischia di essere sabotato o represso». Per Loach non si può più perdere tempo, anche perché l'appuntamento con situazioni di questa portata va assolutamente cavalcato. «La presenza simultanea di Bush, Blair e Berlusconi non può che aiutare per un gioco di opposti il reclutamento continuo di nuove persone e la spinta verso una sinistra rinnovata a sinistra. Un'opportunità storica, questa, che non possiamo mancare».

l.bu.

thos, in cui prendono corpo e vigore il profilo dei due attori principali, non a caso entrambi omaggiati con il riconoscimento per la migliore interpretazione. E se Serban Ionescu sul versante maschile si aggiudica il premio in solitaria, per quanto riguarda le donne, Diana Dumbrava spartisce il premio in ex-aequo con Holly Hunter (*Thirteen*) e Kirron Kher (la protagonista pakistana di *Khamosh Pani*), a testimoniare la prospettiva femminile che sembra aver canalizzato nei suoi esiti migliori l'edizione del festival di quest'anno.

Un palmares, quindi, eterogeneo e sparpagliato a livello geografico, accordato, salvo nel caso della Hardwicke, sulla tradizionale corsia preferenziale che Locarno spiana alle cinematografie meno conosciute. Edizione bilanciata tra alti e bassi, soprattutto per quel che riguarda i film in concorso, dove, pur non toccando vette di pieno entusiasmo, l'indirizzo tematico ha privilegiato anche in questa sezione un cinema dei diritti umani, ponendo sotto una lente d'ingrandimento temerità disturbate, scontri etnico-religiosi e calvari post-guerra. Insomma, mentre rimangono a bocca asciutta le potenti cinematografie «euro-occidentali», Italia compresa, il festival non ha perso l'occasione di allargare i propri margini visivi negli angoli meno battuti.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica  
con il Patronato Regione Lombardia

**TEATRO ALLA SCALA**

con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano

In occasione del 190° anniversario

**Galà internazionale di Balletto**

della fondazione della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala

a favore di **L'AMICO CHARLY** SOPRAVVIVERE ALL'ADOLESCENZA.

Teatro degli Arcimboldi Martedì 23 settembre 2003 ore 20

con il prezioso sostegno di **ROLEX**

Per la prima volta insieme al Teatro alla Scala **allievi ed étoiles** provenienti da alcune delle più prestigiose Scuole di Ballo europee e mondiali

Allievi provenienti da  
Accademia Coreografica di Mosca, Teatro Bolshoi  
The Royal Ballet School  
Accademia Vaganova di Balletto di San Pietroburgo  
Ballettschule des Hamburg Ballett  
Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala

Etoiles e primi ballerini da  
Balletto del Teatro Bolshoi  
The Royal Ballet  
Balletto del Teatro Mariinskij-Kirov  
Hamburg Ballett  
Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

in collaborazione con

Costo dei biglietti da € 10 a € 200

Per informazioni ARAGORN INIZIATIVE Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano tel. 02 48017078 - fax 02 48017082 info@aragorn.it www.aragorn.it

Previdita telefonica Tel. 02 43911094 da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18. Acquisto con carta di credito con possibilità di consegna a domicilio.

Altre previdite

- Box Office Ricordimediatestore tel. 02 8690683 - www.ticket.it
- Box Office Ricordimediatestore Monza tel. 039 2301566 - www.ticket.it
- Box Office LaFeltrinelli libri e musica piazza Piemonte 2, Milano - www.ticket.it
- Easy Tickets tel. 899899811 - www.tkts.it
- Ticket One tel. 02 392261 - www.ticketone.it

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Final Destination 2
386 posti	21,15 (E 6,71)
Sala B	The hours
250 posti	21,30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il monaco
16,00 (E 4,65)	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio
16,00 (E 4,65)	18,15 (E 6,20)
Sala 3	Second name
20,30-22,45 (E 6,20)	
Sala 4	The Italian job
16,00 (E 4,65)	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 5	Il posto dell'anima
19,30-22,30 (E 6,20)	
Sala 6	Un ciclone in casa
16,00 (E 4,65)	
Sala 7	The Pool
18,15-20,30-22,45 (E 6,20)	
Sala 8	Final Destination 2
16,00 (E 4,65)	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 9	Final Destination 2
17,00-19,00-21,00 (E 6,20)	
Sala 10	Il risolutore
16,00 (E 4,65)	
	Una ragazza e il suo sogno
16,00 (E 4,65)	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
	2 Cavalieri a Londra
16,00 (E 4,65)	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
	Al calare delle tenebre
18,15-20,30-22,45 (E 6,20)	

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Il monaco
	16,00-17,50 (E 5,16) 22,30 (E 6,71)

**IL NOSTRO FILM**

«Il monaco», combattimenti alla Matrix per un film in cui spicca solo Mr Fanctastic

A parte l'incipit spiccatamente indianajonesiano, i combattimenti alla Matrix, i voli stile La tigre e il dragone, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai cacciata via dal cinema americano a calci nel sedere. E a parte la debolezza del coprotagonista Seann William Scott (quello di American Pie), le sue battute e smorfie, e il fatto che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la vera attrazione de Il monaco di Paul Hunter è il vice-cattivo Mister Fanctastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo a sua immagine e somiglianza grazie all'abuso della medesima c. Avere il grande John Woo alla produzione è servito solo per assicurarsi Chow Yun-Fat.



**Due cavalieri a Londra**  
*azione*  
Di David Dobkin con Jackie Chan, Owen Wilson, Donnie Yen, Aidan Gillen, Fann Wong

L'acrobata dal sorriso ingenuo Jackie Chan e il futuro agente Kenneth Hutchinson della versione cinematografica "Starsky & Hutch", ovvero Owen Wilson (già presente in "Armageddon" e "I Tenenbaum"), fanno coppia fissa in questo action movie di pugni, calci e piroette che fa capolino nelle sale al chiuso nel torrido e deserto agosto cinematografico. Diretto da un signor nessuno di nome Dobkin, lo strano duo è impegnato nello sventare un complotto ordito ai danni della regina d'Inghilterra.

**15 agosto**  
*commedia*  
Di Patrick Alessandrini con Richard Berry, Charles Berling, Jean-Pierre Darroussin, Melanie Thierry, Selma El Mouissi

Visto il titolo, questo film prodotto da Luc Besson non poteva che uscire in questa settimana. Ambientato in una località balneare francese, "15 agosto" propone le peripezie familiari di tre uomini, Max, Raoul et Vincent, alle prese con la casa e i figli in assenza delle rispettive dolci metà. Cavarcela da soli sarà un'impresa ardua... Per Alessandrini si tratta del secondo lungometraggio dopo "Ainsi soient-elles" di otto anni fa.

**Final destination 2**  
*horror*  
Di David Richard Ellis con A.J. Cook, Ali Larter, Michael Landes, Tony Todd, Terrence 'T.C.' Carson

Modi e mode per morire. Rigorosamente per "caso". Con questo sequel il regista ex stuntman David Ellis mette in scena le morti più bizzarre, come solo la Morte può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina "viva" che serpeggia di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Protagonisti e comparse hanno tutti nomi appartenenti a registi di horror: Corman, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning.

**a cura di Edoardo Semmla**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	My name is Tanino
	16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 5,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Una settimana da Dio
	21,30 (E 6,20)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**

**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Ricordati di me
	20,15-22,40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	------------------------------------

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
	21,00 (E 6,50)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Terapia d'urto
	21,30 (E 6,70)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	--------

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

143 posti	Animal
	16,00 (E 5,00) 18,00-20,00 (E 7,00)
2	Il risolutore
216 posti	22,40 (E 7,00)
3	The Pool
143 posti	16,20 (E 5,00) 18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
4	La città incantata
143 posti	16,00 (E 7,00)
5	Second name
143 posti	18,40-20,45-22,50 (E 7,00)
6	2 Fast 2 Furious
216 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,20 (E 7,00)
7	The Italian job
216 posti	12,00 (E 5,00)
8	Io non ho paura
499 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,40-22,50 (E 7,00)
	Good bye Lenin!
17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	
9	Il guru
216 posti	16,30 (E 7,00)
10	Holes - Buchi nel Deserto
216 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
11	Final Destination 2
320 posti	16,00-16,30 (E 5,00) 18,00-18,30-20,00-20,30 (E 7,00) 22,00-22,30 (E 7,00)
12	Al calare delle tenebre
320 posti	16,40-18,40 (E 5,00) 20,40-22,40 (E 7,00)
13	Una settimana da Dio
216 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15,50 (E 5,00) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
	Il monaco
16,15 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)	

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**ARENZANO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

**ARENA ESTIVA ITALIA**  
Via Pallavicino, 21

400 posti	Il cuore altrove
	21,30 (E 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Matrix Reloaded
	21,15 (E 4,13)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Un ciclone in casa
	20,30-22,30 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	La finestra di fronte
	20,15-22,30 (E 5,50)

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	In linea con l'assassino
	21,30 (E )

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

**MONLEONE**  
**FONTANBUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Dillo con parole mie
	20,15-22,30 (E 5,16)

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
	21,15 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Lontano dal Paradiso
	16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 5,50)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Final Destination 2
275 posti	16,20 (E 4,60) 18,20-20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 2	Il monaco
190 posti	16,20 (E 4,60) 18,20-20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Riposo
150 posti	

**PARCO VILLA TIGULLIO**  
Spettacolo di danza

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

**SANTA MARGHERITA**

**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Concerto Il novecento americano- orchestra sinfonica di Sanremo
	21,15 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
135 posti	16,00-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Una settimana da Dio
135 posti	16,00-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Final Destination 2
	16,00 (E 4,00) 22,30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Il monaco
	16,00 (E 4,10) 22,30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	The Italian job
	19,00-20,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	La finestra di fronte
	16,00-22,30 (E 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	L'ultimo gigolo
444 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Animal
175 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre
110 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

	Lucia y el sexo
	20,15-22,30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

**teatri**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**LUNARIA TEATRO**  
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838  
Teatro del Mediterraneo: Le sorprese del divorzio di Alexander Brissson regia di Pierluigi Cominotto  
Teatro del Mediterraneo Progetto Insieme Liguria: domani ore 21.00 Le sorprese del divorzio di Alexander Brissson regia di Pierluigi Cominotto  
Viaggiatori Immobili regia di Daniela Ardin

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare

www.unita.it

# P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

# Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 17 agosto 2003

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'appartamento spagnolo</b> <p>16.30-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
<b>200</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
149 posti	
<b>400</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
384 posti	
<b>ALFIERI</b>	
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	<b>Teatro</b>
<b>ALFIERI</b>	
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Teatro</b>
<b>AMBROSIO</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,75)</p>
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)</p>
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>17.30-20.00-22.30 (E 6,75)</p>
150 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
250 posti	
<b>CAPITOL</b>	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CENTRALE</b>	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
Via Garibaldi, 32le Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
<b>CIAK</b>	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15.40-17.55 (E 7,00)</p> <p><b>The Italian job</b></p> <p>20.20-22.40 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Il posto dell'anima</b> <p>19.30-22.30 (E 4,00)</p>
<b>3</b>	<b>Il monaco</b> <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>
<b>DORIA</b>	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DUE GIARDINI</b>	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> <p>15,45 (E) 18,00 (E 6,70) 20,15-22,30 (E 6,70)</p>
295 posti	
<b>Sala Ombresse</b>	<b>L'importanza di chiamarsi Ernest</b> <p>16,30 (E) 20,30 (E 6,70)</p> <p><b>Birthday girl</b></p> <p>18,20-22,30 (E 6,70)</p>
150 posti	
<b>ELISEO</b>	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> <p>15,15-18,30-21,45 (E 6,50)</p>
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> <p>15,15-18,30-21,45 (E 6,50)</p>
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
207 posti	
<b>EMPIRE</b>	
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
<b>ERBA</b>	
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>16,00 (E) 18,00-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> <p>16,00-18,00 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
360 posti	
<b>ETOILE</b>	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>La 25a ora</b> <p>17.30-20.00-22.30 (E 7.00)</p>

<b>F.LLI MARX</b>					
<span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410					
<b>Sala Groucho</b>	<b>Riposo</b>				
<b>Sala Harpo</b>	<b>Riposo</b>				
<b>Sala Chico</b>	<b>Riposo</b>				
<b>FIAMMA</b>					
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057					
132 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>FREGOLI</b>					
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373					
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>GIOIELLO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768					
	<b>Teatro</b>				
<b>GREENWICH VILLAGE</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323					
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>				
653 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>				
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>				
<b>IDEAL</b>					
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316					
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,00)</p>				
1770 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> <p>16.25 (E 5,00) 18.30-20.35-22.40 (E 7,00)</p>				
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> <p>16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.40 (E 7,00)</p>				
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>				
<b>Sala 5</b>	<b>Vizio di famiglia</b> <p>16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.40 (E 7,00)</p>				
<b>KING</b>					
Via Po, 21 Tel. 011/8125996					
99 posti	<b>Chiuso</b>				
<b>KONG</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614					
164 posti	<b>Chiuso</b>				
<b>LUX</b>					
Galleria S. Federico Tel. 011/541283					
1336 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>MASSIMO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606					
<b>uno</b>	<b>Chiuso per ferie</b>				
480 posti					
<b>due</b>	<b>Chiuso per ferie</b>				
148 posti					
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b>				
150 posti					
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757					
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)</p>				
262 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,40-18,00-20,25-22,45 (E 7,00)</p>				
201 posti					
<b>Sala 3</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16,20-18,25-20,30-22,50 (E 7,00)</p>				
124 posti					
<b>Sala 4</b>	<b>Vizio di famiglia</b> <p>17,35-20,05-22,30 (E 7,00)</p>				
132 posti					
<b>Sala 5</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,25-17,40-19,50-22,05 (E 7,00)</p>				
160 posti					
<b>Sala 6</b>	<b>The Italian job</b> <p>17,50-20,15-22,40 (E 7,00)</p>				
160 posti					
<b>Sala 7</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>15,45-17,55-20,10-22,20 (E 7,00)</p>				
132 posti					
<b>Sala 8</b>	<b>Il risolutore</b> <p>17,30-20,00-22,25 (E 7,00)</p>				
124 posti					
<b>NAZIONALE</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173					
<b>Sala 1</b>	<b>Ricchezza nazionale</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>				
308 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>L'uomo del treno</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>				
179 posti					
<b>OLIMPIA</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448					
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>				
489 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>				
250 posti					
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856					
<b>1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,00-16,00-17,30-18,15-20,00-20,30-22,00 (E 6,00) 22,30 (E 6,00)</p>				
<b>2</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,40-17,50-20,00-22,30 (E 6,00)</p>				
<b>3</b>	<b>Super Troopers</b> <p>22,30 (E 6,00)</p>				

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>4</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>15.00-16.45-18.40-20.35-22.35 (E 6,00)</p>				
<b>5</b>	<b>Holes - Buchi nel Deserto</b> <p>20.00-22.30 (E 6,00)</p>				
<b>7</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,00)</p>				
<b>8</b>	<b>Pinocchio</b> <p>16,00-18,00-22,30 (E 4,00)</p> <p><b>La 25a ora</b></p> <p>16,00-18,00-22,30 (E 4,00)</p>				
<b>9</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,25-17,50-20,10-22,30 (E 6,00)</p>				
<b>10</b>	<b>Il sogno di Calvin</b> <p>15,30-17,50-20,00 (E 6,00)</p>				
<b>11</b>	<b>2 Cavalieri a Londra</b> <p>15,00-17,30 (E 6,00)</p> <p><b>Una settimana da Dio</b></p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,00)</p> <p><b>Una ragazza e il suo sogno</b></p> <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>				

<b>REPOSI</b>					
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400					
<b>Sala 1</b>	<b>The Pool</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)</p> <p><b>Una settimana da Dio</b></p> <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
360 posti					
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b> <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>				
360 posti					
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>				
612 posti					
<b>Sala 4</b>	<b>15 Agosto</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
90 posti					
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
150 posti					

<b>ROMANO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145					
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>				
<b>STUDIO RITZ</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150					
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>				

<b>TEATRO NUOVO</b>					
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200					
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>				
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>				
270 posti					
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>				
300 posti					

<b>VITTORIA</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Roma, 336 Tel. 011/9521789					
918 posti	<b>Chiuso</b>				

<b>D'ESSAI</b>					
<b>AGNELLI</b>					
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429					
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>CARDINAL MASSAIA</b>					
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881					
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>				
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128					
	<b>Chiusura estiva</b>				

<b>CUORE</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668					
	<b>Chiuso</b>				

<b>ESEDRA</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474					
	<b>Chiusura estiva</b>				

<b>LANTERI</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134					
	<b>Chiusura estiva</b>				

<b>MONTEROSA</b>					
Via Brandizio, 65 Tel. 011/284028					
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>VALDOCCO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279					
	<b>Riposo</b>				

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>					
<b>AVIGLIANA</b>					
<b>CORSO</b>					
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403					
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>				
<b>BARDONECCHIA</b>					
<b>SABRINA</b>					
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633					
359 posti	<b>Prova a prendermi</b> <p>17,30-20,15-22,30 (E)</p>				
<b>BEINASCO</b>					
<b>BERTOLINO</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079					
	<b>Chiusura estiva</b>				

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>					
<span>🇮🇹</span> <span> </span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111					
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15.00-17.05-19.20-21.30 (E)</p>				

<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>15.50-18.00-20.10-22.20 (E)</p>				
	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>15.50-18.00-20.10-22.20 (E)</p>				

<b>Sala 3</b>	<b>Il mon</b>
---------------	---------------

L'associazione civile  
è una comunità  
di uomini liberi

ex libris

## MUSSOLINI FINANZIÒ IL PUTSCH DI HITLER NEL 1923?

Mussolini finanziò Adolf Hitler per aiutarlo a realizzare il Putsch di Monaco del 1923. È quanto si legge sul quotidiano *L'Adige* che ha pubblicato, nel numero del 15 agosto, un'intervista allo storico altoatesino Leopold Steurer. La teoria dell'altoatesino - scrive il giornale - è confermata da documenti dell'Archivio centrale dello Stato e aiuterebbe così a spiegare la «strana» rinuncia del dittatore tedesco al territorio dell'Alto Adige, abitato al tempo da circa 200.000 sudtirolesi. Steurer ritiene infatti poco convincenti le spiegazioni date da Hitler nel cosiddetto Secondo *Mein Kampf*, il libro scritto nel 1928 e mai pubblicato per opportunità politico-editoriali. Il «seguito» del *Mein Kampf* è tornato di attualità in questi giorni, dopo l'annuncio della prossima uscita

(nel mese di ottobre) in Usa di un'edizione completa, curata dal professor Gerhard L. Weinberg. Alcuni brani, riguardanti in particolare la benevola politica di Hitler nei confronti di Mussolini sulla questione del Sud Tirolo, sono stati anticipati, nei giorni scorsi, dal *Corriere della Sera*. In un contesto infarcito delle tristemente note idee sull'arte degenerata e dell'odio razziale per gli ebrei, Hitler demolisce le ambizioni pangermaniste nei confronti del Sud Tirolo. Lo fa, apparentemente, con argomentazioni «matematiche», facendo rilevare la superiorità numerica della popolazione italiana (allora di 400.000 abitanti) rispetto a quella sudtirolese. Ma lo fa, più concretamente ed esplicitamente, per sostenere Mussolini in una politica di espansione imperiale parallela per Roma e

Berlino. Tornando alle dichiarazioni dello storico Leopold Steurer, nella lunga intervista pubblicata dal quotidiano *L'Adige*, Steurer suffragava la propria teoria citando due documenti ritrovati negli archivi dell'Ovra, la polizia segreta fascista. In un'informatica siglata dall'agente n. 147 (diplomatico Roberto De Fiori) vengono definite fantasie le rivelazioni fatte da un certo Abel nel corso di un processo celebrato in Germania. L'uomo affermava di aver saputo nel 1923 da un capitano dell'esercito italiano del passaggio di denaro tra Roma e Monaco. Abel nel 1933 fu internato in un campo di concentramento e morì suicida. Nel 1935 un'altra informatica firmata dall'agente segreto n. 98 (Ermanno Menapace originario di

Voghera) riferisce invece di un processo a carico di un diplomatico italiano. L'uomo, giocatore d'azzardo, aveva problemi finanziari e nel corso delle udienze che si tennero a Roma raccontò di aver dato a Hitler nel 1923 quasi 5 milioni di lire e di aver tenuto una quota di denaro per sé. I giudici romani da quel momento fecero celebrare il processo a porte chiuse ma ormai - scrive l'agente dell'Ovra - la verità è venuta a galla. «Non posso dire che sia la prova definitiva del finanziamento - ha detto Steurer all'*Adige* - ma quelli trovati sono documenti di grandissima rilevanza. Fanno vedere da un'altra prospettiva i rapporti tra Hitler e Mussolini. E aiutano a capire come mai il pangermanesimo di Hitler si è fermato al Brennero».

documenti

Aristotele

I grandi scrittori  
e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori  
e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

ANNIVERSARIO

# Non toccate l'Accademia

Stefano Miliani

Defese Galileo dall'Inquisizione quando il Sant'Uffizio mise lo scienziato sotto torchio, vuole difendere la libertà dello studio, di giudizio e della sperimentazione senza obbedire a tradizioni o autorità. Per questo l'Accademia dei Lincei, istituto che oggi 17 agosto compie esattamente 400 anni, ha dovuto affrontare non poche traversie nella sua lunga vita: soprattutto con la chiesa cattolica e con Mussolini le frizioni, e le sconfitte, sono state eclatanti. Dal dopoguerra l'istituto rivendica la completa indipendenza dal potere politico e religioso. «Ritrovata, grazie soprattutto a Benedetto Croce dopo la caduta del fascismo, la piena autonomia così oltraggiata, l'Accademia non ha più consentito a nessuno, né persona né ente, di intromettersi nelle sue attività. Questa la linea che si continuerà a difendere a oltranza». Sono parole che non vogliono lasciare aperte incrinature e le pronuncia il nuovo presidente dell'istituto, Giovanni Conso: già apprezzato presidente della Corte Costituzionale, poi ministro della Giustizia nel primo governo Amato e nel governo Ciampi, docente emerito dell'università di Torino dove ha insegnato procedura penale, il 18 giugno lo studioso è stato eletto alla guida dell'istituto con sede nel bellissimo Palazzo Corsini alla Lungara a Roma. Ne ha preso le redini il 1° agosto. Un compito di prestigio, ma anche di impegno quotidiano: ai Lincei si rivolgono studiosi, ricercatori, scienziati, appassionati di tutto il mondo. Anche perché non si parla di un istituto asserragliato in una torre d'avorio, ma di un centro di confronto scientifico che si misura con problemi come quelli delle megalopoli, dell'acqua, delle risorse del pianeta, dei confini della scienza.

«Particolare spazio dovrà essere riservato ai problemi di ordine internazionale e di portata costituzionale», anticipa Conso. La premessa rimane però l'autonomia, lo spirito con cui l'appassionato umbro-romano di scienze naturali Federico-Cesi fondò l'istituto nell'estate del 1603 a Roma. Con l'olandese Giovanni Heckius (italianizzato in «Echchio»), gli umbri Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis, i quattro amici battezzarono la loro compagnia di studiosi nel nome della lince per l'acutezza dello sguardo del felino.

«Tutte le scienze della natura erano da indagarsi con libera osservazione sperimentale, di là da ogni vincolo di tradizione e autorità», ricordano i Lincei nel sito internet. L'interesse scientifico «e un atteggiamento di rispetto ma non di vincolo nei confronti della precedente tradizione aristotelico-tolémaica» rendevano la nuova compagnia un caso unico. Infatti finì nei guai. Si scontrò subito con il potere ecclesiale a causa delle idee di uno scienziato toscano, Galileo. «Di crisi l'Accademia, ne ha vissute, ovviamente, tante. Tra le più clamorose quella, antichissima, legata alle vicende di Galileo, socio fin dal 1610, culminate nella sua coatta abiura del 1633, e l'altra, ben più recente, anche se non recentissima, sfociata nella forzata fusione con l'Accademia d'Italia, creatura del regime fascista», ricorda Conso. Il professore, parlando del XX secolo, si riferisce al fastidioso con cui il fascismo guardò ai Lincei fino a incorporarli per legge, nel 1939, nell'Accademia d'Italia inventata appunto come docile contraltare dell'antico istituto.

Dopo il 2000 un altro nemico insidioso, più subdolo e meno visibile, potrebbe forse minare l'autorevolezza, la credibilità e la capacità di ogni istituto culturale: la crisi economica. «I pericoli maggiori si profilano oggi sul fronte economico, a causa delle difficoltà del bilancio statale, traducibili in quei tagli ai finanziamenti che stanno minacciando un

*I Lincei compiono oggi 400 anni: una gloriosa storia caratterizzata dallo spirito di autonomia dal potere politico e religioso. Ne parliamo con il presidente Giovanni Conso*



Qui accanto la lince simbolo della storica Accademia dei Lincei. Sotto il presidente Giovanni Conso



Galileo).

Sostenere la ricerca e trovare il modo di finanziarla. Con quali criteri? Conso è consapevole che i Lincei non possono adagiarsi sugli allori: «L'Accademia - dice - ha, tra i suoi compiti più delicati, quello di gestire numerosi premi e borse di studio, grazie a dotazioni assicurate dall'esistenza di fondazioni nate, appunto, con lo specifico fine di impegnare l'istituto all'individuazione di studiosi particolarmente meritevoli o per ragioni di già affermata carriera o - ecco le borse - per accertate prospettive di pressoché scontata riuscita, se fornite di adeguato sostegno. In un periodo caratterizzato da forti sofferenze per la ricerca scientifica, il compito in questione si fa più delicato e importante. Può poi contare sul sostegno di una veramente preziosa associazione, nata nel 1986, con il nome, appunto, di "Amici dell'Accademia dei Lincei"».

La veneranda istituzione è composta da due classi (ognuna formata da 90 soci nazionali, 90 soci corrispondenti e 90 stranieri): quella di Scienze fisiche, matematiche e naturali, quella di Scienze morali, storiche e filologiche. L'anno accademico (dal 1° novembre al 31 ottobre) prevede convegni, appuntamenti, pubblicazioni predisposti da ciascuna classe. Il calendario dal 1° novembre al 31 ottobre 2004 è quindi stato fissato prima di Conso. «Non solo, ma nei mesi che restano per completare l'anno in corso si terranno le già da tempo programmate attività dedicate al quarto centenario, sotto la particolare regia del comitato appositamente costituito e tuttora guidato dal mio valoroso, efficientissimo predecessore Edoardo Vesentini», precisa Conso. Che non intende abbandonare la rotta seguita negli ultimi anni. Ma vuole tenere fermo il timone lungo una via dove la scienza diventi elemento essenziale sempre presente della vita collettiva: «Nell'ottica della continuità ter-

rò lo sguardo sistematicamente rivolto al costante sviluppo della cultura e del contesto sociale». Riservando «molta attenzione all'attualità». Brucianti attualità saranno affrontate nei convegni più prossimi: medicina e salute in Africa, lo Yemen e la cultura islamica, le megalopoli e la qualità dell'aria, l'acqua e la copertura vegetale, gli archivi informatici.

Questa massa di confronti richiede di essere scandita con chiarezza. Con quali criteri? «I cardini fondamentali li ho già indicati: autonomia e qualità», risponde il professore. E, conclude, con «una serie di no»: «No all'improvvisazione, no alla superficialità, no all'approssimazione». E ciò non dovrebbe valere solo per la scienza.

Oggi i pericoli maggiori vengono da tagli dei finanziamenti alla cultura. Ma in nessun modo si dovrà rinunciare alla qualità

### e tra i soci: Pasteur, Einstein e Croce

L'Accademia dei Lincei nacque a Roma il 17 agosto 1603 per volontà di Federico Cesi (1586-1630), uomo interessatissimo alle scienze e in particolare alla botanica. Oggetto dell'istituzione dovevano essere tutte le scienze della natura studiate attraverso l'osservazione sperimentale. La sede era in via della Maschera d'oro e non l'attuale sontuosa settecentesco Palazzo Corsini, in Trastevere. I problemi iniziarono presto. Uno dei fondatori, l'olandese Heckius, fu denunciato al Sant'Uffizio per presunta eresia e si salvò scappando. L'Accademia difese anche il socio Galileo. Nel 1630 il fondatore Cesi moriva e i Lincei, finiti in crisi, si risollevarono solo nell'800. Dopo un tentativo dell'abate Scarpellini, nel 1847 papa Pio IX ricostituì la «Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei»: sotto l'ombrello vaticano quindi. Fu lo statista Quintino Sella che, con l'unità d'Italia, nel 1874 riconsegnò all'Accademia la laicità e il carattere

liberale. Ne estese anzi l'orizzonte aggiungendo una classe di scienze «moral» o umanistiche (storia, filologia, archeologia, filosofia, economia, diritto) a quella delle scienze naturali. L'indipendenza riguadagnata nel secondo '800 andò persa con il fascismo che, nel '39, inglobò i Lincei nell'Accademia d'Italia, organismo inventato da Mussolini per tenere sotto controllo la ricerca e la divulgazione scientifica. Morto il regime fu Benedetto Croce a suggerire la soppressione dell'inutile e italica accademia mussoliniana per rifondare i Lincei. Come dice lo statuto approvato il 2 agosto 2001 dal ministero per i Beni e le attività culturali, l'istituto deve «promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e dell'universalità della cultura». A oggi conta circa 500 soci. In passato ha avuto tra i soci nomi come Pasteur, Einstein, Pacinotti, Croce, Gentile.

«Una cosa è certa: mai dovrà la qualità delle iniziative accademiche risentirne in alcun modo». Il neopresidente sa però che dovrà stare attento ai conti: «Se del caso, sarà la quantità a rimetterci, attraverso un'oculata gestione del possibile. Per fortuna c'è un ca-

pitolo a sé, tutto nostro: quello dei premi e delle borse di studio». Qui Conso tocca un tasto delicato. Per la ricerca di base i fondi istituzionali calano. E vero, si possono cercare soldi presso aziende interessate al settore, ma poi queste ditte possono naturalmente esercitare una specie di diritto sulle ricerche da loro finanziate e,

anzitutto, tendono a sostenere studi finalizzati a un obiettivo che possa avere esiti sul mercato. Invece le scoperte scientifiche più importanti, dalla ricaduta anche imprevedibile, si hanno nella ricerca di base, senza magari un obiettivo economico visibile (si pensi all'astrofisica: cosa rende, scoprire galassie o buchi neri? Allora viene in mente

Segue dalla prima

Inclusa quella cosiddetta da «fogna», la gutter press dal tono guerrafondaio e quasi nazional-razzista, apertamente scandalistica, come il Sun.

Sul piano puramente pragmatico della strategia per il mantenimento del potere Blair, con o senza l'avviso del suo spin doctor e principale portavoce Alastair Campbell (che era solito lavorare per i tabloid), sa bene che tra i due versanti gli conviene tenersi vicino a quello che maggiormente conta al momento del voto: in ultima analisi saranno i media di Murdoch ad aiutarlo nella propaganda per la prossima campagna elettorale, e non le opinioni di alcuni intellettuali. Dunque, nel calcolo dei voti da prendere, la perdita del sostegno dei Lessing-Pinter-Kureishi e altri è poca cosa al confronto dell'appoggio della potente macchina mediatica di un uomo che può effettivamente contribuire a spostare l'opinione pubblica e determinare la scelta di un partito.

Ma mentre fino allo scorso anno Blair, grazie all'enorme popolarità di cui godeva, poteva permettersi il lusso di fare tutte le giravolte che riteneva appropriate, coltivando da una parte la stampa di Murdoch con le virate a destra (si veda la vocante politica «forte» sull'immigrazione, per fare un esempio) e propagandare allo stesso tempo con toni convincenti il mantra di sinistra (education! education! education!, giustizia sociale, lotta alla povertà, ecc. ecc.) adesso succede che Blair si trova irrimediabilmente indebolito a seguito di una forte perdita di fiducia e di credibilità nei suoi confronti. Un recente sondaggio rivela che solo il 14% degli inglesi crede in quello che dice. Dunque, dov'è che sta realmente andando Blair? Sono passati i tempi in cui il New Labour era in via di sperimentazione e molti tra intellettuali, sindacalisti e simpatizzanti dell'Old Labour erano disposti a mandare giù «il thatcherismo blairiano» e dargli tempo per un ulteriore consolidamento al potere a scapito dei conservatori. Per molti, però, la pazienza si è gradualmente trasformata in acuto disappunto e scetticismo. E mentre un tempo le critiche scivolavano giù dalle spalle di Blair senza toccarlo e l'Old Labour, gli intellettuali di sinistra e i sindacati, sia pure a denti stretti, rimanevano propensi a dargli il tempo di



Il primo ministro britannico Tony Blair

## Povero Blair, gli è rimasto solo Murdoch

Lessing, Kureishi, Pinter: sono sempre di più gli intellettuali di sinistra che abbandonano il premier inglese

ravvedersi e riportare la nave in rotta, adesso l'equilibrio è cambiato. È subentrato un forte dubbio sulla sua sincerità e quindi sull'integrità delle sue intenzioni.

Data la progressiva impopolarità in cui si trova si fa sempre più evidente la forza che lo sostiene: Murdoch. Vale a dire che il New Labour si rivela appoggiato non da un nutrito corpo di intellettuali, studiosi, accademici (la perdita di Anthony Giddens che non è più direttore della London School of Economics priva Blair della base

accademica più autorevole di cui ha goduto) ma, come si diceva una volta, da «un grande capitalista», uno che ha a cuore soprattutto gli interessi di un impero mediatico in continua crescita e che, guarda caso, sta trovando vantaggioso un buon rapporto con Blair e col New Labour. A che prezzo? Non c'è già chi sostiene che il recente violento attacco del governo alla Bbc abbia qualcosa a che fare col far piacere agli interessi di Murdoch?

È una foto di «matrimonio», quella tra il magnate e il New Labour, che per gli intellettuali della sinistra diventa una prova evidente dello spostamento a destra rispetto al Labour storico: quello del sostegno dei diritti dei lavoratori, dell'educazione gratuita, del welfare e della giustizia sociale. Ma ancora, non è tutto.

Nel Labour c'è sempre stata anche molta attenzione per una dimensione etica e per dei contenuti che hanno a che fare con la rettitudine, la bontà, la compassione, in contrasto con l'ethos conservatore spesso dipinto come individualista, crudo, battagliero e, al-

l'occasione, anche menzognero. Al momento della sua vittoria nel 1997 Blair venne quasi investito della responsabilità ideale di riportare il «bene», là dove c'era stato il «male» thatcheriano. Si presentò quasi perfetto in questo ruolo. Sincero, credibile, aperto e all'occasione, commovente. La realtà è che dopo essersi circondato di un gruppo di consiglieri che lo guidano su tutto e tolgono spazio al tradizionale dibattito tra i parlamentari e lo stesso gabinetto, Blair è diventato sempre più presidenziale e distante. Allo stesso tempo i suoi spin doctor hanno montato intorno a lui una gigantesca operazione mediatica per promuovere l'immagine positiva dei programmi di governo. Negli ultimi anni la cultura dello spin ha preso il sopravvento sulla realtà ed ha offuscato la stessa credibilità del premier. In primo luogo ciò è avvenuto in relazione a diversi aspetti di politica interna. La gente ha fatto presto a notare quanta distanza c'è tra la «fiction» delle politiche annunciate e le cose che realmente stanno: aumento della po-

vertà, incremento delle tasse e delle spese per poter studiare, crisi nei trasporti e nella sanità. Poi ci si è aggiunta la politica internazionale con l'aderenza cieca alla politica dei falchi di George Bush nell'escalation della guerra all'Iraq e la spudorata manipolazione, messa in atto con una campagna di persuasione, per convincere una riluttante opinione pubblica, che l'obiettivo della guerra era l'eliminazione di armi di distruzione di massa che avrebbero rappresentato un pericolo imminente per il Regno Unito e il re-

mass murderer. Nell'appoggiare il disegno americano di «dominazione mondiale» si dimostra un «idiota illuso». Kureishi adesso odia il New Labour: «Questo partito laburista non ascolta. Possiamo parlare di McLabour, di un partito fascista, corporativo. Si sta comportando in un modo non molto diverso dai vari Nike, Adidas o McDonald. Tra noi (della sinistra) c'è ancora chi crede che il partito parli per noi, ma non è vero. Uno dei motivi per cui cominciamo ad odiare i politici è per via che ormai sospettiamo che parlino per i loro propri interessi, mentre dicono di parlare per i nostri». Quand'era sulla cresta dell'onda Blair probabilmente riteneva di potersi voltare da qualsiasi parte per ottenere appoggi, consensi e voti nell'elettorato, tra gli intellettuali, e tra imprenditori come Murdoch: bastava sorridere, presentarsi sinceri. Adesso, in difficoltà coi primi due, non gli resta che fare sempre più assegnamento sul terzo: Murdoch, che lo aiuterà certamente. Se ci trova un vantaggio.

Alfio Bernabei

La perdita di credibilità del leader e del Labour Party sembra irreversibile e un sondaggio rivela che solo il 14% crede in ciò che dice



Paradossalmente, oggi a sostenerlo sono la stampa conservatrice del magnate australiano e i tabloid scandalistici



«Cavaliere di Grazia» di Franco Mimmi: un romanzo sull'assedio di Rodi da parte di Solimano il Magnifico

## Com'eravamo intolleranti. E oggi?

Gianni Marsilli

Dov'è «la» frontiera? Non quella doganale, naturalmente. Ma lo spartiacque di civiltà diverse, il punto fisico di frizione dell'una sull'altra, del violento, incessante e sanguinoso spingere reciproco. Nei secoli l'hanno vista a Mostar o Belgrado, Salonico o Buda o Istanbul, e in cento altri posti del Levante a noi più prossimi. Giusto ieri è stata vista a Sarajevo, oggi la vogliono tra Gerusalemme e Gaza. Franco Mimmi - giornalista e scrittore di lungo corso - ne ha scelta una vecchia di mezzo millennio, vera e suggestiva al contempo: la Rodi del 1522, quando il Solimano il Magnifico la cinse d'assedio per sloggiarne i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, spina nel fianco dell'impero che stava costruendo. Ne ha tratto un romanzo storico (*Cavaliere di Grazia*, edizioni Aliberti, pagg. 298, euro 14,90) che unisce grande minuziosità e rigore documentaristico ad una trama avvincente, drammatica eppure fiabesca. Di quella vicenda ha fatto un affresco estremamente vivido, incastonato in una cornice storico-politica che non sembra, alla fin fine, mutata di molto: quella disegnata dai conflitti religiosi ed etnici, che ancora oggi molti vorrebbero inscrivere nella mai logora categoria dello «scontro di civiltà». Mimmi lo dice a commento finale del suo lavoro: «Quella di Rodi fu assai più che una grande battaglia: fu uno scontro tra civiltà diverse che in realtà avevano in comune molte cose, tra cui, purtroppo, l'intolleranza reciproca. Sono trascorsi 500 anni, eppure, sia pur con qualche rovesciamento di fronte, la storia ci ripropone ancora oggi una situazione con quello stesso fattore comune: l'intolleranza».

**Cavaliere di Grazia**  
di Franco Mimmi  
Aliberti  
pagg. 298  
euro 14,90

in terra un interprete cieco e terribile come l'Inquisizione. È dunque sul filo del suo dubbio rivoluzionario e demolitore che scorre il romanzo. Un dubbio che diventa guida politica dei fatti d'arme e della missione diplomatica del Cavaliere, e anche del suo condursi quotidiano in quella Rodi assediata ma ancora così ricca di storie, mestieri, colori, genti diverse: ebrei conversi fuggiti dalla Spagna, greci, egiziani copti e coltissimi, veneziani, turchi schiavizzati e tutto ciò che la gran trebbiata mediterranea ha generato nel tempo e depositato su quella mitica isola. E oltre le mura possenti gli assediati: turchi e arabi, armeni e circassi, egiziani e macedoni, bulgari e albanesi, uniti dal dio Allah e da Solimano il suo profeta. I grandi poteri, anche all'epoca, amavano distinguere tra il Bene e il Male, e tracciare il confine con un gran colpo di spada. Andrea

di Monforte no. Aveva amato il protagonista, quell'Andrea di Monforte che sbarca a Rodi nottetempo reduce da vent'anni di tormentate vicende che l'hanno visto diplomatico e «agente» di re Ferdinando, del Papa e di altri governi europei. Il Cavaliere, tra una visita a Copernico e un incontro con Michelangelo, un colloquio con il Papa e la lettura della *Mandragola*, ha avvertito un mutamento d'epoca che lo fa fremere di speranza, e che lo fa guardare all'eroica resistenza a quell'assedio dei turchi con occhio si partecipe e solidale per i suoi fratelli cristiani, ma anche con la consapevolezza dell'inutilità di tanto sangue versato. Il Cavaliere s'interroga: «Vincerà l'ortogoglio della Fede, o avrà la meglio il dubbio della Ragione?». La sola formulazione della domanda contiene la risposta: per uno come Andrea di Monforte non dovrebbe esserci spazio per l'incertezza, ma solo per il suo Dio, che in quegli anni aveva

Il libro si legge d'un fiato, catturati nella multipla rete tesa dall'autore. Abbiamo detto «romanzo storico», ed è vero. Ma potrebbe anche essere un giallo d'epoca e di genere, come i primi che scrisse Arturo Perez Reverte (non siamo sicuri che l'autore apprezzerà il paragone, ma tant'è), quando sapeva improvvisarsi maestro di scherma o storico dell'arte, e ci riusciva. Ma c'è spazio anche per rincorrere con eccitazione infantile audaci gesta di cappa e spada, oppure per un erudito viaggio documentaristico negli usi e costumi dell'epoca, ricostruiti con certezza ma non stucchevole pazienza.

C'è poi - «last but not least» - questa desolata e costante constatazione sullo stupido e tragico formarsi e ripetersi dell'umana stolidità, quando ci si ritiene in qualche modo «superiori» ai propri simili per censo, religione, etnia o altri autoinganni del genere. Si legge di Rodi nel 1522, e ci si interroga sul cammino (non) percorso da allora.

Ma dove sono finiti Carlo, Sandra e il piccolo Filippo?...



SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

JOURNAL

Sono andati in vacanza, per un mese. Il regalo di Natale più caro al piccolo Filippo è invece per strada, abbandonato. Non entrava nel bagagliaio. Non sappiamo che storia racconteranno al piccolo Filippo. Ma è una brutta storia che si ripete oltre 100 mila volte all'anno. Se vuoi saperne di più, se vuoi adottare un cane abbandonato o se vuoi aiutarci, telefona allo **064461325**.



# MONTEMAGGIO

UNA STORIA  
PARTIGIANA  
QUATTORDICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: MICHELE STAINO  
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
Foto di STEFANO GIRALDI



## MA QUANTO PIACERE E QUANTA VITA CI SONO IN QUELLE NATURE MORTE

Ibio Paolucci

Si può scoprire il gusto del piacere in un volume d'arte? Perché no. Così, più o meno, si intitola il libro di John T. Spike, dedicato ad una collezione di nature morte, scelte con la consulenza di Paolo Sprovieri, con un saggio di Maurizio Fagiolo dell'Arco, purtroppo l'ultimo scritto dal compianto studioso. Pubblicato dall'editore Skira, il volume, che è riccamente illustrato, si propone lo scopo - come annuncia l'autore - di esaminare «alcuni dei modi in cui la natura morta del XVII e XVIII secolo esprime la varietà, l'abbondanza, i piaceri e i misteri della natura e il nutrimento che da essa deriva».

Brutto il termine per definire questo genere

d'arte, quasi sempre festoso, ma tant'è. La cimiteria-lespressione, coniata a metà Settecento dall'Accademia francese (*natures mortes*), venne accettata e fatta propria in tutta Europa. Il libro in questione (*Il senso del piacere*, pagine 196, euro 38, Editore Skira) si distingue - come osserva Fagiolo dell'Arco - dai tanti apparati prima, non diviso per scuole o epoche ma per gruppi tematici. Ad accomunare le numerose nature morte analizzate è, per l'appunto, il piacere dei sensi e affinché questo godimento possa essere trasmesso nel migliore dei modi possibili al lettore, la soluzione grafica adottata è quella di presentare a piena pagina i dettagli dei quadri, proprio per mettere a fuoco i valori della vista, del



tatto, dell'udito, del gusto, dell'olfatto, che sono le facoltà per meglio godere fiori, frutti, alberi, uccelli, erbe, e le tantissime altre cose offerte dalla natura. Tenuta ferma la scelta tematica, le opere sono state raggruppate secondo sei diverse interpretazioni del rapporto dell'uomo con la natura: la scoperta della natura, i sapori della natura, la natura in fiore, la natura al tempo del raccolto, la natura nobilitata, i misteri della natura. Una settantina le opere prese in esame di autori italiani e stranieri, ognuna delle quali è presentata nel suo insieme e in alcuni particolari, accompagnata da una scheda assai rigorosa e particolareggiata.

I maestri della collezione spaziano da France-

sco Zucchi a Jacopo Ligozzi, a Paolo Poletti, al Genovesino, a Michelangelo Cerquozzi, al Baciccio, ad Adriaen van Utrecht, a Daniel Seghers, a parecchi altri. Nello scritto finale di Fagiolo dell'Arco, che è un'acuta e piacevole riflessione sul capitolo delle nature morte, ci si sofferma anche, fra l'altro, sulle opere del maestro di Hartford, attribuite anche al giovane Caravaggio quando lavorava nella bottega del Cavalier d'Arpino, e su altre opere di Jan Bruegel del Velluto, che in un vaso commissionato dal cardinale Federico Borromeo e che ora si trova nella pinacoteca Ambrosiana di Milano, riuscì a riunire ben cento varietà di fiori, la maggior parte dei quali allora sconosciuti in Lombardia.

## agendarte

– CAMERINO (MC). Ritorno al Quattrocento. La Pala di Bolognola: un capolavoro restaurato (fino al 19/10).

Presentata per la prima volta al pubblico la pala (pervenuta nel 1933 al Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, Roma), che Giovanni Angelo d'Antonio dipinse alla metà del '400 per la chiesa di San Michele Arcangelo di Bolognola (MC).  
Pinacoteca Civica, Convento di San Domenico. Tel. 0737402309.

– CASTIGLIONCELLO (LI). Silvestro Lega, da Bellariva al Gabbro (fino al 19/10).

La mostra presenta oltre sessanta opere del pittore macchiaiolo Silvestro Lega (Modigliana, Forlì, 1826 - Firenze 1895) realizzate dopo il 1870.  
Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287.

– PREDAPPIO (FO). Bibendum 1900-1950. Il gesto del bere nell'arte del Novecento (fino al 7/09).

Un viaggio nell'arte italiana della prima metà del Novecento attraverso dipinti e manifesti ispirati ai luoghi e alle modalità del «bere». In mostra anche studi di packaging e design realizzati da Cinzano, Gancia, Isolabella, fino agli anni '40.  
Casa Natale di Mussolini. Tel. 0543.921738

– RIVOLI (TO). Arata Isozaki: Electric Labyrinth (fino al 24/08).

La mostra ripropone un progetto dell'architetto giapponese Arata Isozaki (classe 1931) realizzato per la Triennale di Milano nel 1968.  
Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565213

– SASSOFERRATO (AN). Mario Sasso. Dalla Pittura all'Electronica (fino al 31/08).



Ampla antologica, organizzata nell'ambito della «53ª Rassegna Internazionale d'Arte G. B. Salvi», dedicata al pittore, grafico e video-artista, primo art-director della RAI, e autore di numerose sigle popolari.  
Ex Complesso Conventuale San Bartolomeo. Tel. 0732956218  
www.rassegnasalvi.it

– ROMAGNA. Rocche & Scultori (fino a settembre).

Quattro rocche della Romagna ospitano le opere di altrettanti artisti italiani: nella Rocca Vescoville di Bertinoro espone Floriano Bodini, nella Rocca Albornoziana di Forlimpopoli Bruno Ceccobelli, nella Rocca Malatestiana di Cesena Massimo Ghiotti (tutti fino al 14/09) e nella Fortezza di Castrocaro Terme Adriano Bimbi (fino al 28/09).  
Info: Bertinoro 0543.469217; Forlimpopoli 0543.749234; Cesena 0547.356327; Castrocaro Terme Tel. 0543.767162.

– ROVERETO (TN). Fausto Melotti. L'opera in ceramica (fino al 14/09).

Vasta rassegna dedicata alle ceramiche dello scultore trentino Melotti (Rovereto, 1901 - Milano, 1986), con opere che vanno dal secondo dopoguerra ai primi anni Sessanta. MART- Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Corso Bellini, 43.  
Tel. 0464.438887.

A cura di F. Ma

## Le fibre ottiche dei Divisionisti

Ad Aosta una mostra sui maestri piemontesi di una corrente artistica che aprì al Futurismo

Renato Barilli

Il Divisionismo italiano, con le sue due varianti saldamente installate in Piemonte e in Lombardia, ha ormai stabilmente vinto la sua battaglia, nessuno dubita più che sia stato l'«ismo» (magari subito associato con la componente simbolista) attraverso cui il nostro Paese è entrato in modo rigoroso nell'ambito dell'arte contemporanea strettamente intesa. Però è stata una battaglia lunga e ingrata, come ci ricorda un valido specialista quale Luigi Marini, occupandosi della fetta piemontese del movimento, in una mostra al Museo Archeologico Regionale di Aosta (fino al 26 ottobre). Nel catalogo (Silvana) il curatore sviluppa una serie di succosi capitoli che già nei loro titoli offrono certe giuste indicazioni di percorso, come per esempio: «Protratta sfortuna del Divisionismo», oppure «Nessuna fisionomia di gruppo per i Divisionisti», e in effetti i nostri partecipanti a quel clima si dispersero in uno spolverio di presenze, senza stringersi attorno a un faro centrale, come invece avvenne in Francia, per merito della figura dominante di Seurat. Ma è anche vero, per citare l'ultimo dei diligenti paragrafi stesi da Marini, che appunto il nostro Divisionismo costituì «un passaggio per il Futurismo», impostando così una sorta di staffetta lungo le rotte migliori della contemporaneità. E dunque, trovano piena giustificazione i due terminali tra cui il curatore tende la sua tela industriale: da Pellizza a Balla. Forse perfino troppo, in quanto non si contano le mostre dedicate ai due, negli ultimi tempi, il che consente l'alibi di ricordarli, in questa presente occasione, solo per sommi capi, con pochi pezzi, come avviene particolarmente nel caso di Pellizza, di cui si danno solo quattro opere in mostra, anche se alcune di queste ritornano, in versione minore, sui grandi temi che fanno la grandezza di questo artista, come *Il quarto stato* e un astro solare pronto a irradiare i suoi aguzzi strali, pungenti come spilli. Vero è che, accanto a Pellizza, è ormai stato fermamente recuperato un altro maestro di



Un dipinto di Angelo Morbelli che è uno dei protagonisti della mostra di Aosta sui Divisionisti piemontesi. In alto una classica «natura morta»

alto profilo, Angelo Morbelli, di cui la mostra aostana allinea un numero maggiore di testi. E compare così quel suo mirabile procedere per filigrane, per pagliuzze, quasi fibre ottiche, si direbbe oggi, che si intrecciano a costituire un solidissimo tessuto, valga esso per cingere la presenza assorta di figure umane, chine sotto il peso di qualche pena di vivere, o per delineare la sagomatura di paesaggi anch'essi ripiegati su se stessi, densi e contratti.

Due quindi i superbi Maestri di quella stagione piemontese, come d'altronde è già arcinoto: con la tentazione di dedicare, allora, tutto lo spazio che questi non richiedono più per sé a una chiamata in scena di tanti «minori», che è il rischio cui la mostra indul-

ge, e proprio per effetto dell'ottima conoscenza che Marini ha in materia. Quasi una ventina di presenze più umili affiancano i «grandi» del movimento, e si comprende che è pur giusto riconoscere una partecina a tanti utili e devoti comprimari; ma è nella natura del Divisionismo che, se non sorretto da un fuoco di passione, magari in stretto accordo con la componente simbolista, esso diventi presto una ricetta un po' avara e stitica, pur assegnando ai suoi seguaci l'errata convinzione di procurarsi un biglietto d'ingresso nell'innovazione, mentre viceversa se ne stanno a pestare l'acqua in un mortajo sempre più asfittico. Anche perché i dati anagrafici corrono avanti implacabili, e questi «minori» non risultano più esser nati attorno al '60, come deve essere di chi è arrivato al momento giusto (Morbelli: 1853; Pellizza: 1868), ma invadono le annate successive, fino agli '80 e ol-

tre, quando è giunta l'ora di abbandonare le alchimie analitiche della «divisione» e di ricomporre le immagini.

In mostra, così, si susseguono i «virtuosi» della divisione, sempre più netta e scandita, magari anche affidata a un materismo quasi aggettante, come è nel caso del più noto tra questi seguaci, Carlo Fornara, quasi un clone di Segantini, ma che proprio come ogni clone ha perso per strada l'anima, così forte e risentita nell'altro. Tutt'al più, per sfuggire alle lusinghe di un paesaggismo minuzioso e calligrafico, a questi Divisionisti di complemento si può aprire la via di fuga laterale in una sorta di chiave «magica», e di spirito naïf, al limite col visionario, come succede a Matteo Olivero, a Angelo Rescalli, a Paolo Paschetto.

Ma poi il panorama si rianima quando si procede «Verso il Futurismo», e il testimone

della staffetta passa nelle mani efficaci di Giacomo Balla, il quale del resto va a impiantare quell'officina nella Capitale; e basta che guardi fuori dalla finestra, sulla circostante Villa Borghese, ed ecco che le vedute in sé piuttosto normali si animano di strani guizzi, di luminescenze striscianti, guizzanti. Il tratto «diviso» non si chiude su se stesso a coriandolo, favorendo ogni possibile pigritia, come stava succedendo in Piemonte ai suoi cultori tardivi, bensì diviene come un furente serpente, non immemore degli aculei solari già così bene sperimentati da Pellizza. E per rendere l'operazione più difficile, quel Balla già così energico oppone a loro le masse oscure di volti e corpi umani, quasi fossero gli ostacoli materici che invano tentano di frenare la corsa, la penetrazione dei raggi X, cui ben presto farà riferimento il miglior allievo di Balla, Boccioni.

Una singolare ed affascinante installazione di Ilya ed Emilia Kabakov alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia s'interroga sulla condizione dell'arte contemporanea

## Tra artisti, profeti e spettatori, dove sarà il nostro posto?

Flavia Matitti

«Where is our Place?» (Dov'è il nostro posto?). È questo lo scomodo interrogativo che dà il titolo alla sensazionale installazione realizzata a Venezia dall'artista russo Ilya Kabakov con la moglie Emilia, presso la Fondazione Querini Stampalia (fino al 7 settembre; catalogo Charta). Nella sua voluta indeterminata questa domanda genera già di per sé qualche inquietudine. Non si capisce, infatti, se vada intesa in senso esistenziale, metafisico, se cioè vuol rimandare genericamente a quesiti relativi al nostro essere nel mondo, oppure se ha un risvolto politico e sociale perché, nell'epoca della globalizzazione, potrebbe anche essere la domanda legittima, quanto imbarazzante, posta dai paesi del terzo mondo all'Occidente. Invece è il mondo dell'arte ad essere chiamato in causa dall'interrogativo sollevato dai Kabakov, i quali nelle sale della galleria di Palazzo Querini Stampalia hanno allestito due mostre: una dell'Ottocento, l'altra contemporanea, facendo convivere gli spettatori attuali con quelli di oltre un secolo fa.

L'installazione è concepita su tre livelli. Innanzitutto vediamo appese alle pareti, all'altezza dei nostri occhi, una serie di anonime fotografie sovietiche in bianco e nero accompagnate da testi poetici. Poi, guardando verso l'alto, ci accorgiamo che dal soffitto sbucano le cornici barocche di quadri enormi, dei quali riusciamo a scorgere solo la parte inferiore. Chi mai potrà ammirare queste opere? Notiamo allora che nelle sale vi sono delle gigante-

sche scarpe di foggia ottocentesca, da cui partono gambe lunghissime che spariscono nel soffitto. Eccoli, i giganti del passato che stanno godendo dei dipinti la cui visione completa, a noi, resta preclusa. Se poi guardiamo in basso, scopriamo che nel pavimento si aprono alcuni varchi, chiusi dal plexiglas, che lasciano intravedere dei paesaggi minuscoli, lontani come se fossero visti da un aereo. Questa coesistenza di tempi diversi e di diverse prospettive, sembra un invito a riflettere sulla relatività di tutte le cose.

Chiara Bertola, curatrice della mostra, racconta: «Tutto è iniziato due anni fa quando la Fondazione Querini Stampalia ha chiesto ai Kabakov, i quali vivono a New York, di fare un progetto in occasione della Biennale del 2003. Il progetto, presentato lo scorso novembre, è apparso subito molto complesso, ma talmente intenso e autentico, con una carica critica ed etica così forte, che abbiamo voluto realizzarlo ad ogni costo, anche se bisognava trovare i fondi». L'esposizione dei Kabakov rientra tra quelle patrociniate dalla 50. Biennale di Venezia e andrà a Roma nel Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo (MA-



«Where is our place?» di Ilya & Emilia Kabakov Venezia Fondazione Querini Stampalia fino al 7 settembre

Qui accanto un particolare dell'installazione di Ilya ed Emilia Kabakov alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia. A sinistra nell'Agendarte «Verso Manhattan» un olio di Mario Sasso

## sul grattacielo

Il Mori Art Museum (www.mori.art.museum), che dopo il MAXXI di Roma ospiterà l'installazione dei Kabakov, aprirà al pubblico il prossimo 18 ottobre sotto la direzione dell'americano David Elliott, già direttore del Museum of Modern Art di Oxford e del Moderna Museet di Stoccolma. La mostra inaugurale, intitolata «Happiness: a survival guide for art and life», curata da Elliott con Pier Luigi Tazzi, presenterà oltre 150 artisti contemporanei di tutto il mondo. Al museo, che sarà aperto dalle 10.00 alle 22.00 e nei week-end fino alle 24.00, si acceda dalla terrazza panoramica situata al 52° piano della Mori Tower, progettata dallo studio americano di architetti Gluckman, nell'ambito di un vasto complesso urbanistico realizzato a Tokyo sulla collina di Roppongi dalla Mori Building Company. L'area comprende uffici, abitazioni, negozi, ristoranti, alberghi, templi, cinema e un giardino zen. Il museo, che al momento non possiede una propria collezione permanente, è dunque situato agli ultimi piani di uno dei grattacieli più alti di Tokyo. Negli spazi all'esterno sono state collocate numerose opere d'arte contemporanea, tra cui «Maman», il gigantesco ragno in bronzo di Louise Bourgeois, collocato proprio alla base della Mori Tower. Una scelta che ricalca quella della Tate Modern di Londra, a cui il ragno ha senza dubbio portato fortuna.

f. ma.

# Se Arafat finisce nella scatola di Blob

Segue dalla prima

La tragedia di due popoli in questo momento immiserisce nell'odio personale di due protagonisti bruciati dall'ansia della reciproca distruzione. La distruzione dell'Europa e la complicità della superpotenza concedono una libera uscita allucinante e senza fine. Le procedure per girare la lunga intervista ad Arafat che Blob ripropone, cambiavano ogni notte nelle case di via Malaub, quartiere Jama Al Arabia attorno all'università araba della Beirut degli intrighi. Sbarcavano strani giornalisti o improbabili uomini d'affari con un solo impegno: avvicinare Arafat. Spie con ogni tipo di passaporto fantasticavano imboscate per fermare l'indipendenza dell'Olp dai governi arabi - Sauditi, Siria e Iraq - i quali volevano imporre scelte interessate ad un unico fine, la distruzione di Israele; o per decapitare il vertice come gli Stati Uniti di Reagan, e una certa Israele, si auguravano. Le colline affacciate sulla Beirut della Hamra restavano cristiano maronite, mentre nella capitale distesa lungo il mare continuava il dominio della borghesia mercantile, islam sunnita, ricco e infastidito dall'«invasione» palestinese. La Svizzera del Medio Oriente stava precipitando nella guerra urbana che l'avrebbe sgretolata negli anni Ottanta.

Incontrarlo, una specie di avventura. Appuntamenti che svanivano. Notti d'attesa. All'improvviso, eccolo. Sorridente, ottimista: si interessava soprattutto di affari suscitando i rimbrotti di Gaspare Barbiellini Amidei, vice direttore che governava la terza pagina del *Corriere della Sera*: «Comanda un esercito guerrigliero. Lo intervisti in un nascondiglio: non farlo parlare come fosse un manager che programma lo sviluppo dei paesi in fondo al Mediterraneo...». Ma era difficile, Arafat sfuggiva a curiosità troppo precise e preferiva disegnare un'autostrada dal Cairo a Gerusalemme e poi in marcia verso le nevi o il mare del Libano. Metà degli incontri sono andati così. Le piramidi; memoria di tre religioni; bellezze naturali che avrebbero sbaragliato turisticamente ogni concorrenza. Insomma, un ingegnere travestito da mercante arabo. La prima domanda l'ho rivolta ad un tipo che avevo già incontrato: 21 marzo '68, a Karameh, Giordania. Carri israeliani avevano attraversato il confine per inseguire terroristi pronti ad un attentato. Una trappola, e due carri restano sul campo: «Comincia la lunga serie delle vittorie», si esaltava nel cortile della

scuola di Karameh un signore grasso, calvo come gli impiegati mezza maniche della Torino sabauda, camicia gialla inzuppata di sudore. «Abu Amar!», applaudivano i mascherati attorno. Alzava al cielo una mitraglietta. Lo stesso signore, stessa camicia gialla, si presenta davanti alla telecamera di Enrico Pagliaro. Intreccia la kefia sulla testa disadorna, indossa la giacca militare, infila gli occhiali neri e sorride impugnando il bastone del comando, eredità della tradizione britannica. Si trasforma nell'Arafat al quale la furbizia pubblicitaria aveva regalato il look indispensabile a reggere la concorrenza con la giovinezza del Che e gli occhi lunghi di Mao. La kefia diventa il simbolo che affascina i protagonisti di ogni '68. Anche Mario Capanna sfilò per Milano avvolto nel foulard del leader palestinese. In quella doppia intervista, per il *Corriere* e la Tv di Sergio Zavoli, a volte lo incontro da solo, altre assieme ad un piccolo prete che parla italiano: padre Ibrahim Ayad, nato attorno a Betlemme in una famiglia che vendeva souvenir di madreperla ai pellegrini. Nel luglio del 1952 padre Ayad viene accusato di essere uno dei sette assassini di re Abdullah di Giordania, ucciso nella moschea di Gerusalemme mentre al suo fianco, il principe ereditario Hussein (re a 17 anni) è solo sfiorato dalle pallottole. Sei impiccati e il prete graziato ed espulso a Roma

Incontrare il leader palestinese per giornalisti e uomini d'affari era un'avventura. Lo confesso, rivedere quella lunga intervista di 27 anni fa, nel programma di RaiTre, fa un certo effetto

MAURIZIO CHERICI

Trent'anni dopo delitti e umiliazioni continuano. Nelle cantine di Beirut, il paffuto Arafat, ripeteva «Vorrei mettere un piede nella patria perduta: solo un piede. Il tempo si incaricherà di sciogliere i rancori». Immaginava la convivenza di «due popoli liberi» ma col retrospensiero di uno sviluppo demografico che lo rallegrava. Più o meno le parole raccolte nell'incontro con Moshe Dayan i cui timori

non si arrendevano all'ottimismo: «Gli arabi fanno più figli. L'emigrazione ebraica non basta a bilanciare la differenza. Se non andiamo d'accordo cosa succederà?». Ansia che l'analisi di Arnon Soffer, direttore del dipartimento geografico dell'università di Haifa, due anni fa conferma. Divide la «grande Israele» - quella che ingloba i territori occupati - in due definizioni. Con destini diversi, ma la preoccupazione non cam-

bia. Nell'Israele tradizionale chiusa dentro i confini segnati dall'Onu e rispettati fino al giugno '67 prima del blitz della guerra dei Sei Giorni che cambia la geografia con l'attacco di Dayan; nell'Israele tradizionale i conti del 2012 vanno male: i cittadini arabo-israeliani aumenteranno dal 27 al 32 per cento, mentre gli ebrei israeliani passeranno dal 73 al 68 per cento. Più catastrofico il profilo della Grande Israele, allargata dalla conquista: arabi al 58 ed ebrei al 32 per cento. L'Arafat di allora, recitando la comprensione del protagonista di buona volontà e prometteva di smontare la bomba demografica con una convivenza rispettosa dei rapporti paritari. Due popoli dall'economia integrata. Ma Dayan scuoteva la testa: temeva l'impossibilità di una pacificazione così profonda. Ed era lontano dall'immaginare quale sarebbe stata la politica disennata che i governi della destra israeliana stavano programmando: colonie a macchia di leopardo per nuovi immigrati in fuga dall'impero sovietico, da sistemare tra i villaggi arabi della Cisgiordania; svuotamento dell'Olp laico di Arafat con retate e arresti di palestinesi inquieti. Quelli dell'Olp per anni sepolti in galera, mentre gli integralisti armati tornavano subito in libertà. Un modo per sgonfiare l'influenza di Arafat nelle convinzioni che, distrutta la sua immagine, i problemi fossero risolti. Il fanatismo islamico non sembrava

un problema. Ecco l'errore. Oggi Arafat conta talmente poco che Eduard Said, professore palestinese alla Columbia di New York, scrive sul *Los Angeles Times* «l'ipotesi che Arafat possa venir ucciso, o esiliato o ridotto a niente, comincia a diventare accettabile». Ma la sua scomparsa cosa può risolvere, ormai? L'ho incontrato l'ultima volta nell'esilio di Tunisi. Mi ero preparato ai sotterfugi del solito appuntamento carbonaro, quando l'altoparlante dell'hotel Hilton avverte: «L'auto del presidente Arafat la aspetta in portineria». Abitudine da padroncino che manda a prendere il visitatore straniero. Emergenza finita, pensavo. Davvero conta poco se rinunciava alle cautele che lo ossessionavano a Beirut. Non sapevo che stava per cominciare la sua terza vita. Parlava di Clinton e dell'apertura che rincuorava la lunga rincorsa verso il «pezzo di terra» sognato nell'ambiguità libanese. E poi, a Tunisi, il Crai in esilio lo aveva presentato a Berlusconi. E «la comprensione dell'imprenditore Berlusconi» gli assicurava l'acquisto di un aereo necessario al presidente dell'autorità palestinese timoroso nell'affidarsi ai jet che i paesi arabi gli prestavano». Non sopportava, ormai, l'insicurezza di «un volo qualsiasi in aeroporti infidi». E non immaginava che il Berlusconi di qualche anno dopo dimenticasse i regali facendo finta di non averlo mai visto.

Adesso, nell'ultimo bunker assediato, sopravvive il fantasma dell'Arafat incontrato quando la speranza dialogava con la razionalità dei padri della patria israeliani (da Abba Eban a Ygal Allon, fino a Ytzhak Rabin ucciso da un figlio spirituale di Sharon mentre stava per concludere il cammino di pace), e l'impegno della Washington democratica; anni in cui la ferita mediorientale sembrava stesse per rimarginare. Invece Arafat sopravvive fra estremisti ai quali un po' si aggrappa, perduto il carisma dell'uomo che ride. Sopravvive, assediato da altri estremisti cresciuti alla scuola di chi trasforma in sconfitta personale il fatto che lui sia ancora vivo. Vivo, ormai sordo, affilato come uno spauracchio, kefia sguaiata: lo circonda la disperazione di chi crede solo alla violenza di attentati e bulldozer, kamikaze e muro di Gerusalemme anni dopo il crollo del muro di Berlino. Da qualche parte qualcuno risponde sempre nel modo sbagliato incolpando l'avversario dell'errore. L'allegria innaturale di Blob richiama sconsolatamente il tempo che tutti abbiamo perduto.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

L'efficienza Usa in tilt

Energia

Bossi non capisce, ma si allinea agli Usa

Blacks out!

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Il clandestino senza nome e senza volto

LUIGI MANCONI

Nel linguaggio comune e nella mentalità condivisa il termine «clandestino» segnala una condizione di massima illegalità; e - nella percezione del cittadino - quella condizione tende a corrispondere, inesorabilmente, a una minaccia sociale. Il clandestino è, sotto il profilo simbolico e materiale, l'aggressore, lo spacciatore, lo stupratore.

Alla creazione di questo stereotipo, la sinistra ha collaborato, suo malgrado, alacrememente e potentemente: basti ricordare che - un anno fa - la regolarizzazione degli immigrati veniva definita sprezzantemente «la più grande sanatoria mai fatta»: quasi si trattasse di una grave colpa e non di una misura semplicemente opportuna. E basti ricordare che, appena la settimana scorsa, i dati relativi agli sbarchi di stranieri sulle nostre coste,

forniti dal Ministero dell'interno, venivano contestati perché ritenuti «rassicuranti». Ma fornire dati certi, capaci di smontare un allarme sociale fittizio, non è, sicuramente, un errore. Se, al contrario, si alimenta l'idea che gli sbarchi siano un'emergenza e l'immigrazione uno stato d'eccezione, ne deriva - pressoché fatalmente - che lo straniero venga vissuto come un pericolo e il clandestino come una sorta di patologia sociale. Spariscono,

così, le ragioni di quella clandestinità; si smarriscono le radici e il contesto; sfuggono storia e geografia e biografie individuali e collettive; si confondono vie di fuga, rotte di persecuzione e disperazione, percorsi di sofferenza e speranza. Tutto ciò non viene più riconosciuto come un fondamentale dato politico: al più come un accessorio tratto sociologico. Resta, dunque, il clandestino senza nome e senza volto, senza identità e senza storia,

come figura della Rappresentazione sociale della paura e come Minaccia alla sicurezza collettiva. In questo vuoto, creato dalla politica e non colmato dalla cultura, talvolta, e provvidenzialmente, soccorre il diritto. La sesta sezione penale della Cassazione, con la sentenza 31990 depositata il 29 luglio scorso, mette le cose al loro posto. Una sentenza nitida, che - senza fronzoli e senza arzigogoli - dice alcune verità essenziali.

«La condizione di clandestinità che non è oggi sanzionata penalmente, non può trovare surrettizie sanzioni penali, attraverso un sistema che criminalizza indiscriminatamente l'inadempimento di meri oneri di natura amministrativa». In poche parole, per la Suprema Corte, lo straniero clandestino «non ha alcun obbligo giuridico di munirsi di documento di identificazione, anzi si trova nell'impossibilità di farlo, perché qualunque

comportamento diverso da quello omissivo si tradurrebbe in una violazione del diritto sostanziale di autodifesa». E ancora: «lo straniero clandestino non ha alcuna possibilità di ottenere un simile documento, poiché, non appena si accingesse a richiederlo, paleserebbe il suo stato di clandestinità ed attiverebbe il procedimento di espulsione». Queste le conclusioni: «sarebbe contro il diritto una norma che, pur ascri-

vendo l'ingresso clandestino all'area del penalmente irrilevante, imponesse al clandestino di attivarsi per munirsi di un documento di identificazione, che equivarrebbe ad una denuncia del suo stato di clandestinità e porrebbe quindi le condizioni per la sua espulsione: ove l'ordinamento pretendesse un simile comportamento, violerebbe il principio secondo il quale nessuno può essere tenuto ad agire contro se stesso». Raramente si era letto un così limpido, e giuridicamente fondato, rifiuto di classificare come reato penale l'immigrazione non regolare. E le parole della Cassazione sono tanto più forti perché, come si diceva, cadono in un vuoto: quello della politica. Non è mai buona cosa che il diritto surroghe l'azione pubblica, ma qui viene da dire: quando ce vo' ce vo'.

**cara unità...**

Il mio regalo di compleanno? Scrivere all'Unità

Giuseppe Ruffino, Terrasini (Pa)

Cara Unità, compio oggi 55 anni e, ci tengo a dirlo, faccio il maestro da 32. Voglio festeggiare scrivendo al MIO Giornale. A 15 anni mi tesserai alla Fgci (segretario giovanile Occhetto), poi al Pci e via via fino ai Ds. Ho sempre letto e diffuso l'Unità, ma mai come adesso è stato così travolgente. Da quando, poi, vi scrivono quel furetto di Travaglio e, più di recente, quel fantastico "Folla", mi sento un leone-Colombo. E quando - per fortuna raramente - capita che, per qualsiasi motivo, nel mio paese l'Unità non arriva, ruggisco e mi assale il malumore per tutto il santo giorno. Grazie per aver contribuito a ridarmi la voglia di contattarcelo.

Una critica costruttiva per la nostra sinistra

Rocco Messina

Cara Unità, sono di sinistra e lo sarò sempre. Ma una costruttiva critica alla politica di sinistra non è opportuna per preparare la vittoria delle prossime elezioni? In primis partiamo dalla rimozione nella sinistra e nel suo gruppo dirigente di atteggiamenti e comportamenti arroganti e tipici della borghesia liberista e dei politici di destra. Poi consideriamo la necessità di contemplare i bisogni e le istanze delle classi più bisognose oltre che della classe medio piccolo borghese. Nel contempo è opportuno utilizzare una comunicazione semplice, diretta che riavvicini la gente alla politica, all'interesse pubblico ed eliminare tutti quei metodi clientelari di cui si sono serviti anche i quadri dirigenti della nostra sinistra. Guardate questa mia lettera costituisce una ricetta redatta in forma molto, ma molto, elementare che ritengo possa rappresentare un modestissimo contributo per poter intraprendere un nuovo percorso politico che tolga di mezzo l'attuale governo e che in ogni caso prenda in considerazione programmi ed ideali propri della sinistra

sana da cui partire prescindendo dalla nuda e cruda e solita critica al signor Berlusconi che nel frattempo continua a fare i propri comodi. Ultima considerazione: la sinistra e soprattutto il nostro partito deve provvedere ad un corretto svolgimento della campagna elettorale in qualsiasi epoca e per qualsiasi votazione eliminando dai propri quadri chiunque si serva di componenti che possano inquinare la credibilità della nostra sinistra.

Basta incendi, facciamo la nostra parte a favore dell'ambiente

Gaspare Barraco, Marsala

Cara Unità, una buona legge del 2000 (governo di centrosinistra) per la prevenzione degli incendi boschivi è rimasta inapplicata o quasi. I giovani potevano fare la loro parte non accendendo alcun falò nella notte di Ferragosto. Invece, hanno preferito accendere enormi e numerosissimi falò sulle spiagge per tutta la notte. Certamente, «non sono i falò a causare gli squilibri ambientali», che purtroppo sono molto evidenti e che dobbiamo subire, ma senza rassegnarci. Dopo l'ennesima estate di incendi visti in tv, quale gioia possono dare i falò di Ferragosto, pensando ai danni del fuoco? I falò di Ferragosto, nei ricordi, non erano anticipati dagli incendi

boschivi e di macchia mediterranea, per migliaia di ettari, di superficie bruciata. La moda di incendiare i boschi e la macchia mediterranea è iniziata circa 10 anni fa. In assenza di rischi dell'essere scoperti (salvo eccezioni) gli incendiari (non i piromani) bruceranno quel poco di verde che rimane. Dalla Costa Smeralda, in Sardegna, in uno dei tanti incendi i vacanzieri si sono potuti salvare via mare. Speriamo che il capo della Cdl (con le sue 8 ville miliardarie in detta costa) farà applicare e finanziare (anche se aveva la copertura) la legge del 2000 sulla prevenzione incendi. Eppure gli incendiari vivono l'afa e possono subire il male del secolo, come gli altri esseri umani. Da attivista del Wwf (dal 1996) rimango dell'idea che sia necessaria un'educazione ambientale, e che occorra sensibilizzare i cittadini a interessarsi del verde, che è sinonimo di salute. Il motto dovrebbe essere: «Alla fine della moda di incendiare i boschi, ritorni la moda dei falò». Cerchiamo di fare la nostra parte a favore dell'ambiente. Speriamo che la parola «ambientalisti» non si rivolga solo ad alcuni (quasi se fossimo da «ghettizzare»), ma a tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'uccisione di Milioti, avvenuta l'altro giorno a Favara, ricorda alcune sequenze del film di Lattuada con Sordi, «Mafioso»

La pellicola si ispirava all'esecuzione nel '57, del capo dell'Anonima Omicidi Anastasia proprio dentro una «barberia»...

# I mafiosi sparano dal barbiere

SAVERIO LODATO

Il killer designato veniva rinchiuso in una cassa da morto e imbarcato su un volo diretto che da Palermo-Punta Raisi raggiungeva New York, dove il poveretto, per l'intera durata del viaggio, soffriva le pene dell'inferno. Appena giunto a destinazione all'aeroporto, veniva diligentemente prelevato da alcuni boys che lo estraevano da quella tomba prematura, lo rifocillavano, lo rimettevano, per quanto possibile, di buon umore, per condurlo, ma questa volta con codazzo di berline nere, al piano alto di uno dei mille grattacieli della Grande Mela.

Qui il malcapitato - circondato da mammasantissima e padrini che brandivano sigari di Little Avana come fossero canne fumanti di pistola - veniva rapidamente istruito sullo scopo della sua missione negli States: nome, cognome, segni particolari, abitudini dell'uomo che di lì a poche ore avrebbe dovuto freddare. Senza tentennamenti di coscienza, senza spreco di colpi, e, quel che più importava, garantendo al suo principale dante causa, l'apparentemente mite Don Vincenzo, che non avrebbe fatto fuori la persona sbagliata. Il killer designato, che non aveva altra idea che potersene tornare in Italia con la stessa fretta con la quale ce lo avevano portato, entrò nella «barberia» di Brooklyn dove la vittima designata, si stava facendo fare tranquillamente la barba. Il barbiere intuì tutto, si ritrasse, e impercettibilmente girò la poltrona del cliente in direzione del killer quasi a facilitarne il compito.

L'altro giorno, alla notizia dell'effero agguato di Favara, ci sono ritornate alla mente, quasi al ralenty, quelle splendide sequenze del film *Mafioso*, di Alberto Lattuada, con un impagabile Alberto

Sordi nei panni - appunto - del killer designato impacchettato come una mummia e spedito oltreoceano dai boss siciliani che volevano risolvere un problema ai cuginetti americani. Erano gli anni sessanta, gli anni del boom. Il film uscì nel 1962.

Con ogni probabilità, Lattuada, per la scelta della «barberia» come luogo dell'agguato, si era ispirato alla teatrale esecuzione di Alberto Anastasia, avvenuta - ma in quel caso non si era trattato di film - appena cinque anni prima (il 25 ottobre 1957), proprio dentro la «barberia» dello Sheraton Hotel, sulla cinquantacinquesima strada. Delitto deciso ai massimi vertici, l'eliminazione di Anastasia, indiscusso capo dell'Anonima Omicidi (ne avrebbe commissionati almeno un migliaio), spianò la strada alla mafia dell'eroina, alla generazione che avrebbe sprovvincializzato Cosa Nostra Americana innestando definitivamente le sue profonde radici nella quasi totalità degli States. Singolarmente, la decisione di assassinarlo venne presa a Palermo, nel 1957, durante il grande conclave fra famiglie siciliane e famiglie americane che si tenne al Grand Hotel et Des Palmes.

Anastasia - lo raccontò poi Salvatore, il fratello sacerdote - fece appena in tempo a rivolgersi al ragazzo che si occupava della poltrona sulla quale si era accomodato, la numero quattro, dicendogli: «Pierino, fammi una cosa svelta. La vedi? La coda ho, la coda... Presto, capelli...». Entrarono due sicari tracagnotti che lo riempirono di pallettoni.

Non sappiamo se il killer di Favara ha ucciso l'altra mattina, intorno alle nove e con un paio di colpi in testa, l'imprenditore in odor di mafia, Carmelo Milioti, si siano ispirati alle cronache nere delle città americane dell'epoca di



L'America è sempre più al buio. A mancare, questa volta, non è l'elettricità di New York, ma una chiara idea su come uscire dalle sabbie mobili dell'Afghanistan e dell'Iraq. Lo sostiene il settimanale inglese The Economist che dedica la sua ultima copertina a uno spaesato marine che, mentre vaga per il mondo, chiede implorante: «Mostratemi la strada per tornare a casa»

## Copertine dal mondo



Anastasia, o, più intellettualisticamente, a Lattuada e Alberto Sordi. Né si possono fare voli pindarici su killer, questa volta venuti d'oltre oceano per risolvere loro un problema ai cuginetti siciliani.

Avvertiamo, però, sentore di antiche assonanze, sentore di mafie venute da lontano, sentore di States, sentore di una teatralità che in Sicilia - ormai da anni - avevamo finito quasi col dimenticare. Sentore di «indesiderabili», a volere nuovamente ricordare il bel libro di Gian Carlo Fusco (nota di Andrea Camilleri, editore Sellerio), appena uscito e recensito qualche giorno fa dall'Unità. Sentore di «indesiderabili», dicevamo. E nel gioco delle coincidenze, come dimenticare che proprio Anastasia, per antonomasia simbolo dell'uccisione in una «barberia», era stato in Italia durante lo sbarco alleato e al seguito delle truppe statunitensi e dell'OSS? Anche in questo caso, però, i voli pindarici... rischierebbero di prenderci la mano.

Nel 1999, Giovanni Brusca mi raccontò che durante i lunghissimi mesi del sequestro del bambino undicenne Giuseppe Di Matteo (che si conclude con la sua barbara eliminazione) tutti gli uomini d'onore coinvolti a vario titolo in un'operazione criminale comunque piena di rischi, avevano preso l'abitudine di nascondere il volto con dei cappucci neri. Speravano, almeno così, di tutelarsi da eventuali accuse dei pentiti.

Insomma: quel cappuccio era il simbolo della fase di difficoltà attraversata dall'organizzazione.

Il delitto di Favara, è l'esatto contrario. Ostenta teatralità e arroganza. Sfida ai testimoni occasionali, come nella barberia di Anastasia. Indifferenza a eventuali controlli della legge. È delitto - in altre parole - alla luce del sole. In pieno giorno,

in una strada affollata. Di chi si sente sicuro e vuole farlo vedere.

Favara si trova al Sud della Sicilia, lungo un antico asse di emigrazione negli States. Alle spalle di Agrigento. A pochi chilometri da Montalegno, la mitica città di Jerre Mangione, l'italiano americano che le dedicò lo splendido racconto omonimo. E torna il volo pindarico di mafia e emigrazione...

Parliamo di città e paesi che conoscono il loro «doppio» proprio in altrettante città americane, e dove vivono, a conti fatti, se non tanti abitanti quanto quelli dei luoghi d'origine, quasi quanto... E sono città dove clan silenti sono riusciti a passare indenni al vaglio di tante Antimafie che nell'ultimo trentennio hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente su Palermo e sulla costa nord della Sicilia.

Non è che si stia facendo facile letteratura. È che quando il ventre profondo della Sicilia comincia a generare mostri come il delitto di Favara, ciò sta a significare che cominciano a muoversi le viscere più profonde di Cosa Nostra.

Milioti come Anastasia? Non scherziamo. Però la fine che gli hanno fatto fare, a quella di Anastasia assomiglia troppo. Troppo davvero, per apparire pindarico. Il delitto ha fatto scattare in Sicilia allarmi e sensori. Ora, in tanti si chiedono: che combina Cosa Nostra? Quella stessa Cosa Nostra - duole ricordarlo - che eminenti studiosi, insigni storici, giornalisti al seguito della corrente, vorrebbero ormai definitivamente sconfitta, irrimediabilmente tramontata. Teorie bislacche delle quali, da qualche anno, sono infarciti i giornali locali. E il tutto - e duole ancora di più ricordarlo - mentre non sono state ricucite quelle lacerazioni che ormai da mesi attraversano la Procura di Palermo.

## L'ESTATE A 13 ANNI

# Olanda, Italia e uno sguardo sul ponte

PIERFRANCESCO ROSSI

Non immaginavo che esistessero cose simili. Ora, dopo averla vista, credo che nulla del genere sia mai stato, non dico costruito, ma solo pensato in qualche altra parte del mondo. L'Afsluitdijk è un'opera che va al di là dell'immaginabile. Non è una diga che frena un fiume. È un serpentine di terra che parte dalla Frisia e la unisce all'Olanda dal 1932, chiudendo quello che una volta era lo Zuiderzee (mare interno) e ora è un lago. Questi olandesi fanno così; ho avuto l'impressione, visitando quest'estate i Paesi Bassi, che vogliono stupire chi non è loro conazionale facendogli credere di costruire, quasi per divertimento, opere che avrebbero fatto bocheggiare i faraoni giubbi per mantenere la loro fama di costruttori di

terre. Naturalmente è solo un'impressione. Opere del genere vennero costruite dagli Olandesi per evitare le gigantesche alluvioni che stavano affogando il Paese. Anche in Zelanda, per esempio, dove per passare da un'isola all'altra si attraversano ponti di quattro chilometri e tunnel di sei, il mare venne

sbarrato con decine di dighe. Del resto, c'è scritto anche su una delle torri delle chiuse dell'Afsluitdijk: «Un popolo che vive costruisce il suo futuro». È una di quelle frasi che hanno fatto la storia, tipo «È un piccolo passo per un uomo...». Cose del genere ti bloccano la mente per un istante, ti costringono ad ammirarle.

Superato il «blocco mentale», però, non ho potuto fare a meno di pensare alle grandi opere di casa mia. Un'opera può essere anche grande quanto l'Italia intera. È una grandezza fisica, però, fatta da lunghezza, peso, costo. Nulla sarà mai veramente grande se non serve ad arricchire il popolo che lo «crea».

Chissà come se la stanno ridendo, allora, gli olandesi che leggono sui giornali delle epocali guerre politiche italiane per le «grandi opere». Sono vent'anni che si parla di Mose, eppure non siamo ancora riusciti a fermare un metro di acqua salata che ci viene a disturbare di tanto in tanto, quando ottanta anni fa in Olanda già costruivano paratie

mobili. Ci sono opere indispensabili, per primo il Mose, che con la politica non dovrebbero avere nulla a che fare. Dovrebbero essere realizzate senza batter ciglio, per il bene di tutti.

Ovviamente, poi, ci sono anche opere così palesemente inutili, così sfacciatamente, svergognatamente pensate per far guadagnare qualche voto in più (eh già, c'è chi crede di poter conquistare gli italiani così), che fanno impallidire tutti tranne qualche megalomane «perseguitata» dalla giustizia. Cito solo il Ponte di Messina, grande opera di cui saranno grandi solo il costo e l'inutilità.

Insomma, Berlusconi racconta barzellette a tutti i capi di Stato che incontra. Gli olandesi, però, hanno altro di cui ridere!

## segue dalla prima

### Notizie americane

C'è un identikit dell'America di Bush in questo grave e, per fortuna, «innocente» evento, nella sua vastità, nella sua imprevedibilità, nelle sue conseguenze.

Al centro di tutte le immagini sul black out che si sono viste negli Usa (in Italia chi non è collegato alla Cnn non ha visto quasi niente e non in tempo reale, perché non si devono interrompere i varietà, e mai la Rai e Mediaset sono apparse così inferiori al loro compito, forse per mancanza di ordini sul senso politico da dare alle sequenze allarmanti) c'è la solitudine. Non è una descrizione di colore con richiami e nostalgie letterarie. Se mai viene in mente la fantascienza amara e senza speranza di Philip Dick.

Chi ha visto i milioni di newyorkesi che camminavano in lunghe colonne da nord a sud, da sud a nord e verso i due lati dell'isola di Manhattan, si è reso conto che tutta questa gente può essere mandata in guerra ma non a casa. Ognuno - milioni e milioni - ha dovuto fare da sé, trovare la sua soluzione, sopravvivere, arrangiarsi, secondo quel che vedeva, ascoltava dalla persona vicina o credeva di avere capito. Tecnologie immense, pagate fino all'indebitamento astronomico di Bush con i soldi dei contribuenti, sono disponibili all'istante per realizzare in poche ore un intervento militare nel mondo, secondo disegni stabiliti al chiuso da poche persone sulla base di informazioni segrete.

Ma niente è predisposto, pensato e preparato per vivere un'emergenza dalla parte dei cittadini. Si può e si deve ammirare la straordinaria autodisciplina di un popolo, il senso di responsabilità individuale, la poderosa capacità collettiva di risposta spontanea. Ma è una esistenza «fai da te», in cui i cittadini non hanno a fianco nessuno, una vita in cui informazione, forza, tecnologia, comando, sono pagati dai cittadini ma non sono per loro. Funzionano altrove. In un grave incidente della vita quotidiana, come il black out cominciato il 14 agosto, non servono e non aiutano nessuno.

Colpisce soprattutto, in un Paese già duramente colpito dal terrorismo, la mancanza di una rete alternativa di comunicazione, la mancanza, per i cittadini, di informazioni certe, di notizie e istruzioni sicure. Il problema non è la disputa su ciò che è accaduto. Quella disputa diventerà enorme nei prossimi giorni e svelerà, forse, una inadeguatezza che è quasi incuria, un medioevo della tecnologia domestica.

\* \* \*

Il problema è la noncuranza per una voce che raggiunga tutti i cittadini, informandoli da un lato sulle cose da sapere subito e sul posto, le cose da non fare, le marce

inutili da evitare, gli affollamenti da cui stare lontano, le false soluzioni per problemi ignoti da durata sconosciuta. Dall'altro, specialmente in epoca di terrorismo, è la mancanza di piani immediati, sensati e realistici, per sgombrare un'isola. Possibile che nessuno abbia pensato a dividere Manhattan, o meglio l'intera regione, in aree in cui responsabilità precise sono affidate a personale addestrato, con competenze immediatamente utili e strumentazione adeguata? E poi è mancata la voce del Presidente. Ha parlato tardi, ha parlato poco, non ha spiegato niente. E infine - abitudine dal clima di guerra a ignorare le brutte notizie - ha

deciso di non parlare affatto, nel suo discorso radio del sabato dell'evento tutt'ora misterioso che ha coinvolto cinquantamila milioni di cittadini.

Bush, che nel caos iracheno sta perdendo punti di popolarità ogni giorno, nel caos della costa dell'Est deve avere perduto molti altri punti a causa del senso di vuoto che quei milioni di cittadini, che si sono ingegnati a saltar fuori dagli ascensori, a farsi strada da soli nelle gallerie delle ferrovie sotterranee, a camminare per ore senza sapere se facevano la cosa giusta, devono avere provato per un giorno, una notte e un giorno.

Al caos è seguita una lunga incertezza di tutto e su tutto: quando e dove torna la luce, quando e dove parte un treno o un aereo, quando e dove la ferrovia metropolitana riprenderà le corse, quando e dove potrai trovare dell'acqua e un panino, quando e dove sarà possibile usare di nuovo un telefono (tutti saltati, fissi e cellulari) per avere o fare avere notizie.

\* \* \*

Caos e silenzio sono circondati da una costellazione di interessi privati. Ciascuno, come nel gioco «Monopoli», possiede separatamente una o più centrali elettriche che rispondono all'economia del gruppo proprietario, ai suoi legittimi interessi di bilancio, non alle logiche di una vasta regione (l'area di Nord Est degli Stati Uniti) in cui vivono, lavorano e producono ricchezza milioni di persone.

Infatti non è in atto alcuna concorrenza, in un mercato in cui ciascun operatore di centrali elettriche ha sistemato secondo convenienza i suoi rapporti con gli altri operatori. Ecco l'America di Bush. Solitudine del governo al vertice, che preferisce propaganda e segreto. Solitudine dei cittadini, immensamente disciplinati, ma senza sostegno, senza guida, senza piani per affrontare un'emergenza di queste proporzioni.

Il caos del black out, vissuto in solitudine è una vicenda esemplare. È ragionevole immaginare che partirà di qui, oltre che dal disastro iracheno, la campagna elettorale dei democratici per restituire l'America agli americani e a chi ha sempre amato quel Paese. La destra di Bush, come le destre dei governi vassalli che la sostengono con obbedienza servile, non sa governare.

Furio Colombo

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma          Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 agosto è stata di 145.233 copie</p>	

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE  
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it